



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>







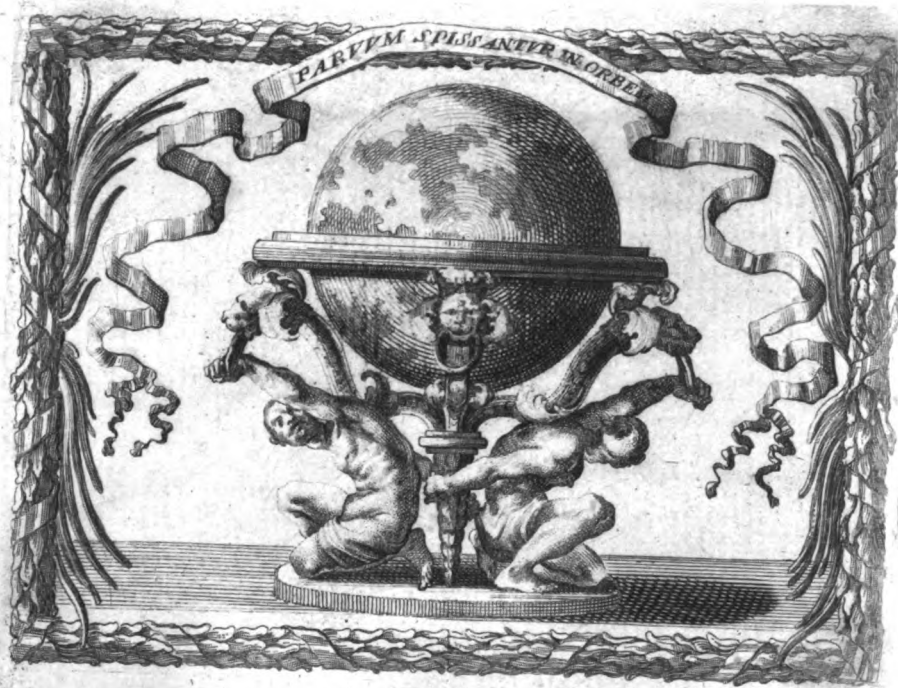
CARLO SESTO

IL GRANDE

P O E M A

DI ANNIBALE MARGHESE

Patrizio Napoletano.



IN NAPOLI MDCCXX.
Nella Stamperia di Felice Mosca.
Con licenza de' Superiori.





ALL'AUGUSTISSIMO IMPERADORE
CARLO SESTO
IL GRANDE

DIFENSOR DELLA FEDE
TERROR DE' NIMICI
FELICITÀ DE' SUOI VASSALLI

QUESTO QUALSIA POEMA
CHE L'EROICHE GESTE DI LUI
CONTIENE

ANNIBALE MARCHESE
UMILEMENTE DONA
E CONSAGRA.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

D Annibale Marchese supplicando espone a V. E. come desidera dare alle stampe un Poema da lui composto in lode del nostro Augustissimo Padrone, il cui titolo è: *CARLO SESTO il Grande*; Ricorre perciò da V. E. e la supplica degnarsi commettere la revisione a chi le parerà, affinché se li dia la solita licenza di poterlo dare alla luce, e l'avrà a grazia, ut Deus &c.

Magnificus U. J. D. Vincentius de Ippolito videat, & in scriptis referat.

GAETA R. MAZZACCARA R. ALVAREZ R. GIOVINE R. FALLETTI R.

Provisum per S. E. die 22. Maji 1720.

Lombardus.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PEr ubbidire come devo agli comandamenti di V. E. ho letto attentamente, e con sommo mio piacere, ed ammirazione il Poema intitolato: *CARLO SESTO il Grande*, composto da D. Annibale Marchese Patrizio Napoletano de' Marchesi di Cammarota, chiaro per la nobiltà del sangue, elevatezza di mente, soavità di costumi, e per le virtù Cavalleresche, che in sommo grado l'adornano, e noto al Mondo per le sue dotte Tragedie, e per un'altro suo egregio Poema contenente anche le lodi dell' Augustissima Casa d'Austria. In esso niente ho trovato che offenda la Real Giurisdizione, anzi che, spiegandovisi con facilità, eleganza, e grandezza di stile, sublimità di concetti, e vivacità d'invenzioni gli eccelsi pregi del nostro Invittissimo, e Gloriosissimo Monarca, e Signore, fa conoscersi al Mondo non solo per eccellente Poeta, ma anche per affezionatissimo Vassallo: impiegando tutti quei preziosi talenti, de' quali Iddio l'ha dotato non in altro, che in celebrar le sovraumane virtù, e gloriose geste del nostro Augustissimo Padrone. Lo giudico perciò dignissimo che si dia alle stampe, quando altrimenti non piaccia a V. E. al di cui giudizio mi sottometto. facendole umilissima riverenza. Napoli 23. di Maggio 1720.

Di V. E.

Umiliss. e devotiss. servitore
Vincenzo d'Ipolito.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragm.

GAETA R. MAZZACCARA R. ALVAREZ R. GIOVINE R. FALLETTI R.

Provisum per S. E. die 27. Maji 1720.

Lombardus.



CANTO I.



ON d' Elicona il favoloso fonte
 Vo' che lascin per me Callio-
 pe , e Clio;

Non dal gran Carro , o dal
 suo Sacro Monte

Chiamo Febo , che scenda al
 canto mio;

Ma a Te , pregando umil, vol-
 go la fronte

Sommo Ben Vero eterno unico Dio.

A l'alta impresa , a cui m' accingo audace,

Non vo' men salda aita, o men verace.

A

2. Tu,

2. *Tu, che per gloria del Latino Impero,
La grand' Alma di CARLO al Mondo hai dato;
Tu fa ch'or Giusto in Soglio, ed or Guerriero,
De' nemici a terror lo mostri armato;
Sensì detta, e parole al gran pensiero
Degne d'Eroe, de' più gran pregi ornato,
Degne del Re più valoroso, e giusto,
Che ammiri il Mondo, e del più degno Augusto.*
3. *E Tu, di questi carmi oggetto, e segno,
Non isdegnar mio basso canto, e roco.
Altri, in lodare IMPERADOR men degno,
Temetter non piacer sol con dir poco:
Io, per piacerti, a poco dir m'ingegno,
Tanto nel tuo gran cor Modestia ha loco.
Quindi l'alta cagion sappia chi mi ode,
Perche men grande sia del ver' mia lode.*
4. *Allor ch' il Trace, di sue forze altero,
Di Vienna circondò l' eccelsè mura,
E seco audace minacciava, e fero
Emerigo il rubelle alta sventura;
L' eccelsò spirito, a cui l' Austriaco Impero
Diede ab eterno l' Amor primo in cura,
Pietoso al popol suo le luci affisse,
Indi, al Ciel volto, sì pregando disse.*
5. *Signor, l' alta Città, donde dicesti,
Che nascer deve il Domator del Trace,
Scoffa or da questo, e da' rubelli infesti,
Non che vittoria, bramaria la pace;
Per Te sì rio furor disperso resti,
Per Te lasci il fellow d'esser audace.
Disse, e dal manco lato udì gran tuono,
Ed indi accolse di tai voci il suono.*

6. Del

6. *Del Popol fido abbian quì fine i danni ,
E di chiare vittorie in mezzo al corso ,
Nasca il debellator de' rei Tiranni ,
E ponga a Traci , a Sciti , a Mauri il morso ;
Tal dopo langhi , e perigliosi affanni ,
Al Latino splendor venga soccorso.
Seguì tai voci folgorante lampo ,
E suon , che sbigottì degli empj il campo .*
7. *La Fede , e' gran coman periglio intanto ,
Armate in guerra avean Sarmate schiere ;
E già veniano al lor Sovrano accanto
Cento e cento spiegando al Ciel bandiere .
A lor s'unisce chi 'l più nobil vanto
Ebbe in sua età ne l' alte opre guerriere
Di Lorena il buon Duca ; e già rimbomba
A i Traci incontro la guerriera tromba .*
8. *Scorre per l' ossa a l' orgogliosa gente
Freddo timor de la vicina morte .
Già il saggio Duca , e' forte Re possente
Par che a certa vittoria i suoi consorte .
Già si sparge di sangue ampio torrente ,
Il più gran campo già cede al più forte .
Sconfitto è il Trace , e' l Popol fido accoglie
Del fero ingordo predator le spoglie .*
9. *Sieguono il corso di vittoria , e fanno
Stragi il buon Duca , e' l Re su l'empia gente .
Rinovan poscia al rinovar de l'anno
Sul dorso a i perditor guerra più ardente .
Vinto il Trace è in più lati , e scorno , e danno
Soffre , e domo è il Rubel , che invan si pente ;
E ne' fidi ognor più cresce , e s' avanza
Con la gloria e la forza , e la speranza .*

10. *A favor di Leopoldo il Ciel combatte,
E a lui fa piane le più alpestri imprese.
Quì narrar non vogl' io l' arse, e disfatte
Città rubelle, e l' oppugmate, e prese;
E quante volte mille schiere abbatte
Il campo Austriaco, e qual prenda paese;
E come spesso al Vincitor sovrano
Si fe di tronche membra orrido piano.*
11. *Quai de' Traci sconfitti, e valli, e monti
Fur pieni, e fiumi del lor sangue tinti;
Quai da vittrice man rotti fur ponti,
Quai da la calca de' fugati, e vinti;
Come i Traci in Bizanzio a l' armi pronti
Or depongon lor Donno, or sono estinti;
E come al fin de le provincie dome
Cesar del serto a un figlio ornò le chiome.*
12. *Ma dirò sol, che procreato il grande
Nostro Eroe non fu in mezzo a rei perigli;
Ma allor che di vittrici alte ghirlande
Pieni l' Aquila avea rostro, ed artigli;
E mentre il volo vincitor più spande,
E' pon ne' Tracj Regni alti scompigli,
Il Domator del Popol' empio nasce,
E gl' imprime terror vaggendo in fasce.*
13. *Tremaro al nascer suo gli orridi monti
Al Tiranno Ottoman servi, e soggetti:
Piegar lor selve le superbe fronti,
Fuggir timidi i mostri i lor ricetti:
D' Africa furo i caldi fiumi, e i fonti
Dal gel, pria loro ignoto, avvinti, e stretti.
Passò di Libia nell' arsiccia arena
Agghiacciato timor di vena in vena.*
14. *L'E-*

14. *L'Egizio, osservator degli astri, mira
Meraviglia nel Ciel grande, e novella;
Contra il superbo Trace in un cospira
Marte, Giove, Saturno, ed ogni Stella;
Ed a lo 'ncendio del suo 'mperio ammira
Nata picciola ancor chiara facella:
Predir vorrebbe il gran pubblico affanno,
Ma'l tace per timor del proprio danno.*
15. *Da l'altra parte al glorioso seno
La vittoria raccoglie il nato Infante,
E per lui culla, e padiglion ripieno
Erge de l'armi de' nemici infrante.
Ivi fra lauri posa: ei con sereno
Ciglio or mira ampio scudo, or gran turbante,
Or fulgente corazza, or lancia, or daga,
E di tal vista i primi sguardi appaga.*
16. *Ella talor la nobil cuna muove,
E dolcemente al moto accoppia il canto:
De' chiari Austriaci Eroi le prische, e nuove
Imprese narra, ed ogni lor gran vanto:
E per sua gloria ancor dice, che dove
Gir questi, ella fu lor mai sempre accanto.
Così al sonno l'alletta, e a questi accenti
Va misto il suon de' bellici strumenti.*
17. *Poi gli Angelici Cori, allor che 'l tenne
Al sacro fonte il Lotaringo Duce,
Ver la gran sala le divine penne
Spiegaron, colme di celeste luce.
Ivi la schiera degli Austriaci venne,
Che più ch' altra nel Ciel bella riluce;
Ne di questo fu mai battesimo al Mondo
Al sommo Dio più caro, o al Ciel giocondo.*
18. *Id-*

18. Iddio lor dice l'infinita Gente,
 Che per lui, che battesimo allor riceve,
 Quando e' fia sommo Imperador possente,
 A la verace Fe venir poi deve:
 Poiche rotto al rio Trace il corno, e'l dente,
 Vedrà chi l'onda de l'Eufrate beve,
 Venir facendo il gran Popol di Cristo
 A se di regni, ed al Ciel d'alme acquisto.
19. Di colei che'l nudrio felice il petto
 Fu colmo ancor di spirti alti, guerrieri.
 Ella d'udir sovente ebbe il diletto
 Domo l'orgoglio de' rei Traci, e feri.
 Godè più volte al trionfale aspetto
 De' presi arredi, e de' vessilli alteri;
 E per gioco il Bambin pose più volte
 Su le lunate insegne in fasci avvolte.
20. Al suo caro Padrin l'offrìo sovente,
 Quando e' tornò d'alte vittorie pieno:
 Stende il fanciul le braccia, e con ridente
 Volto il vezzeggia, ed ei lo stringe al seno.
 La pargoletta mano erge al fulgente
 Elmo, e il gran Duce il fa contento appieno:
 E lieto il vede in tenerella etade
 Vago di scudi sol, d'elmi, e di spade.
21. Indi l'Augusta Madre, esempio, e lume
 Del sesso, allor ch'è n'certe orme segnava,
 Ciò ch'è pietà, ciò ch'è gentil costume,
 Dolcemente fra' vezzi a lui dettava:
 Onde un sol punto in van non si consume
 Di quella vita, ch'a lo 'mperio dava
 Ne l'indole sublime alta speranza,
 Ch'oggi da chiari effetti ognor s'avanza.

22. L'a-

22. *L'acerbetta sua mente avida apprende
De la verace Fe gli alti misterj.
De' primi studj poi tutta s'accende,
Che ad ogni altro fanciul sembran severi.
A gran passi s'avanza, e parla, e rende
Prestamente i sermon prischi, e stranieri:
Sermon di Genti, che faranno un giorno
Di più e più ferti il regal capo adorno.*
23. *Non isdegnò del bel Parnasso i fiori
Coglier sua man da le più eccelse cime;
E agli alti sacri trionfali allori
Intesser quei nel suo capo sublime.
L'arte indi apprese, onde di bei colori
Adorno ciò che vuol mostra, ed esprime.
Con dolce maestà negli altrui petti
Già desta, e piega a suo piacer gli affetti.*
24. *Apprese poi come il Fattor supernò
Creò dal nulla il tutto, indi il distinse;
Come di creta l'uom formando, eterno
Spirto con quelle mortai membra avvinse;
Come per opra del nemico Inferno
Ria colpa Adam dal suol beato spinse:
Come con gli anni poi fu al par secondo
Di abitatori, e di rei vizj il Mondo.*
25. *Onde costretta fu l'eterna Mente
I gran monti a coprir di torbid' onde:
Tal che, perendo la perversa gente,
Legno non ebbe in quel gran mar, ne sponde;
Come il Mondo ricrebbe, e qual possente
Cagione i sermon varia, e l'uom confonde;
Quando Nembrotte di Babel la torre,
Volle orgoglioso a l'alto Cielo estorre.*

26. Co-

26. *Come l'Assiria forse, e su le vaste
Provincie il braccio del suo imperio stese;
E qual viltà d'un suo Regnante a l'aste
De' Medi alteri al fin serva la rese.
Come alzi Persia il capo, e lor contrasta,
E tolga il dominar l'ampio paese;
Quai gli scettri acquistaro alte vertuti,
E per quai vizj furo indi perduti.*
27. *Qual venne uom forte da la Grecia armato,
Ed a' Persi, ed a gl'Indi i regni tolse;
E di quanta virtù cinto, e fregiato
L'Asia possente il braccio suo sconvolse:
Come di morte poi cedendo al fato
In più gran regni il regno suo si sciolse;
E quale accese ambizion superba
Fra' Regi, eredi suoi, rìa guerra acerba.*
28. *Come poi giunse il gran Popol Romano
Il Mondo ad ingombrar di sua possanza;
E con qual' arte la vittrice mano
De' nuovi acquisti il gran dominio avanza.
In qual guisa à servir capo sovrano
Lo spinse ambizion, lusso, baldanza:
Come per far duo capi al vasto Impero,
Scemogli un Magno il suo vigor primiero.*
29. *Onde uscir poscia da le parti algenti
Popoli ad inondar l'Italia a fiume:
Ch' indi, con le Latine affitte genti
Misti, lingua cangiar, leggi, e costume.
Poi come un' altro Magno a l'Occidente
Parte rifece del perduto lume.
A qual gloria gli Austriaci indi l'alzaro,
E qual fu d'Oriente il fato amaro.*

30. Da

30. *Da l'altra parte i successor di Piero*

*Legge, ed osserva in lungo ordin distinto;
E quali Eroi, per qual Tiranno altero
Del lor sangue per Cristo il suolo han tinto;
Quai scisme, ed eresie con menzogniero
Manto, qual Prence fu a coprirle accinto;
Quai surser contra lor sacri scrittori
Il Mondo a disgombrar da vani errori.*

31. *Stanca qualor l'affaticata mente*

*Da lunghi studj poi riposo chiede,
O, con l'orecchie al dotto suono intente,
Muove leggiadramente il nobil piede;
O contra uom forte con acciar fulgente
Or ripara, or ferisce, or preme, or cede;
E cedendo sovente i colpi scaglia,
Così l'addestra al ver finta battaglia.*

32. *Spesso d'aspro destrier premendo il dorso,*

*Rende ogni suo furor debile, e vano;
Fa ben che intenda lo sdegnato morso
La giovinetta sua maestra mano;
E al passo, or lungo, or corto, al salto, al corso
L'avvezza, e al chino, a l'erto, al falso, al piano;
Il volge, il cambia, lo fiancheggia, e'l finge
Girar da un lato, e a l'altro indi il sospinge.*

33. *Vince, i monti salendo, ogni aspra altezza;*

*E col salto, e col corso, e valli, e piani,
L'ammiran fermo a la più fredda asprezza
Su l'Istro argente i freddi Svevi, e i Dani.
Se de' boschi il più folto in caccia ei sprezza
Quai de le sue più forti, o destre mani
In penetrar col ferro orsi feroci,
O col piombo in fermar damme veloci?*

B

34. Poi-

34. Poiche l'eterno Amor, che a suo diletto
Quelle membra leggiadre avea formate,
E infuso in loro inclito spirto eletto,
Fra quanti son ne le magion beate,
Vide suo 'ngegno già chiaro, e perfetto
Ad apprendere le scienze alte, e pregiate;
Chiama fra le virtù chiara Donzella,
Che ognor gli sta da presso, e a lei favella:
35. Vanne a CARLO, mia figlia, e a lui ti mostra
Qual quì si vede ogni nud' alma, e pura,
Gli apri l'occulto arcan d'ogni opra nostra,
Ne resti cosa a lui dubbia, ed oscura.
Ella ratta sen' vola, e si dimostra
Al Giovinetto entro le Auguste mura.
Suo scettro era un diamante, e bianco velo
Sua veste, e ben pareva scesa dal Cielo.
36. La Veritade io sono, e chi le cose
Tutte de l'Universo informa, e cria,
A palesarti lor cagioni ascosse,
E ogni alta scienza a te, CARLO, m'invia.
Disse, e'n su gli occhi la sua man gli pose,
Che a sì gran lume ancor non tutti apria;
Da quel punto in quei fu l'alto splendore
Che a' giusti amore imprime, a' rei terrore.
37. Gli occhi aperti così vidersi avante
Ampio teatro, e inusitata scena.
Parte del Ciel pareva nera, e tonante,
Parte di luce risplendea serena;
E questa or d'ogni fissa, e d'ogni errante
Stella negli ampj cerchi era ripiena;
Ed or tai fregi chi ne porta il giorno
Gli celsa, o sparge più bei raggi intorno.

38. Vi-

38. *Videro in terra poi fiumi, e torrenti
 Gir quai veloci, e quai più tardi a i mari;
 E questi ora tranquilli, ora frementi,
 Que' tutti accorre ne' lor seni amari.
 Videro altrove ancor gran fuochi ardenti,
 Quali a caligin misti, e qua' più chiari;
 Altri uscir da gran bronzi, altri di monti
 Da le più eccelse, e più nevoze fronti.*
39. *Scorsero e valli, e monti, e selve, e prati,
 Arbori, o ignudi, o variamente adorni;
 Quanti feroci, e quanti imbelli alati
 Volan ne' manchi, o ne' più lunghi giorni;
 Pesci, e domi animali, e mostri armati
 In più guise, e in diversi aspri soggiorni;
 Uomini, e quanto mai ha di creato
 Nel Mondo, e in ogni suo diverso stato.*
40. *Del gran teatro l'ammirando aspetto
 Rende più vago poi regal Donzella,
 Che leggiadra, in vestir candido, e schietto,
 Sovra ogni altra immortal par saggia, e bella.
 Poi d'altre quattro chiaro stuolo eletto
 Con bell'ordin seguia l'orme di quella.
 Veritade allor disse: un guardo gira
 Ver la Sapienzia, e un suo drappel poi mira.*
41. *Una le menti in certa guisa, e degna
 A ben pensare, e a divisar dispose:
 D'alma Natura a penetrar s'ingegna
 L'altra de l'opre le cagioni ascosse:
 Scorge la terza alteramente degna
 L'esser de' corpi, e l'incorporee cose:
 L'ultima, che da tutto il tutto apprende,
 Terfi, e incorrotti a far gli affetti intende.*

42. *Quei, che van dietro in lunga schiera e folta,
 Appella il Mondo di sapienzia amanti;
 Benche l'alma non tutti avesser volta
 Al vero Ben, ma parte a falsi vanti.
 Altri parla, altri pensa, ed altri ascolta;
 Nel riso un vedi immerso, ed un fra pianti;
 Sen' va di ricchi arredi altri pomposo,
 Va di sua nuditate altri fastoso.*
43. *Ebrei sono que' primi in sacro arnese;
 Sieguon gli Egizj, e v' han Fenicj ancora.
 Ecco quei, ch' abitar l'almo paese
 Di Grecia, ond' oggi il sol nome s' onora.
 Vengon poscia i Latini; indi le accefe
 Genti d' Arabia fra contrasti ognora.
 Riedon l'itale genti, e co' Germani
 E Britanni, e Fiamminghi, e Galli, e Ispani.*
44. *Come han fra lor diverso abito, e volto
 Quei Greci, ancor sì varie hanno le menti:
 Siegue ciascun di que' gran capi il folto
 Stuol de le patrie, e de le strane genti.
 Me cercaro i più saggi, e fra lor molto
 Del trovarmi le vie fur differenti;
 Pria de' principj de le mortai cose
 Varia ciascun la sua sentenza espose.*
45. *Chi col freddo il calor, chi'l pien col vuoto,
 Chi amor, ed odio, od amicizia, e guerra,
 Chi l'acqua, o l'aria, o'l fuoco; ed altri il noto
 Misto d'acqua, di fuoco, e d'aria, e terra;
 Altri far tutto un sempiterno moto,
 Che le parti infinite, e scioglie, e serra;
 Altri materia, ch' altra forma accoglie
 Novella, in che la prisca a lei si roglie.*

46. Da

46. *Da la più lunga compagnia seguito
Vien degli ultimi sensi il grande Autore:
Poiche allor che d'Europa andò sbandito
L'alto saver dal barbaro furore,
Ebbe d'un saggio Prence il degno invito,
E fra gli Arabi ottenne, e sede, e onore:
Questi un solo in seguir furon concordi,
Ma in intenderlo poi pugnar discordi.*
47. *E quindi empier di vane grida e liti
Fra lor contese non ben culte scuole;
Tal che in tornar le scienze a i Lazj liti,
Altri aspetti portaro, altre parole.
Seguir tali orme i Latin poco arditì,
Come nel chiuso ovil gregge entrar suole,
E fra carte cercò lo studio loro,
Quasi di scienza ascoso ampio tesoro.*
48. *Fin che il gran capo estolse un da Cosenza,
E primo ruppe la servil catena;
Poi da Francia un uom chiaro, un da Fiorenza
Trovar più larga, e meno incerta vena;
Non più da detti altrui, non da temenza
Dal pensar nuove cose alcun s'affrena,
Ne sol fra carte, ma nel suol, nel Cielo
Cercan vedermi senza nebbia, o velo.*
49. *CARLO, il gran Dio serbò tuo gran natale
Nel tempo, in cui men sembra il Mondo oscuro;
Ma la tua mente in su fuor del mortale
Trasse, ove il Cielo è più splendente, e puro.
Vedrai l'altrui cammin debile, e frale
Ver la virtù da luogo alto, e sicuro.
Altri per mille vie cercan mia luce,
E Tu, per ritrovarla, avrai me dace.*

50. *Ve-*

50. *Vedrai che cosa è moto, e chi'l misura,
Che non sia corpo, e sue forme, e colore;
E quale ha l'Universo ordin, figura
In rimirando, adorerai l'Autore.
Le stelle; e lor grandezza, e lor misura,
Se in se stesse, o dal Sole abbian splendore,
E fra' pianeti ammirerai del Sole
La bella, immensa, luminosa mole.*
51. *Chiare a Te fian le altrui dubbie cagioni
De le Comete, al basso Mondo orrende;
E come il folgor fra i gran lampi, e i tuoni,
Squarcia il seno materno, e al suol discende;
Come l'aere talor frema, e risuoni
Battuto, e smosso, e chi tal guerra accende,
Che fian le nubi, e chi su l'aria lieve
Softiente, e come dan grandine, e neve.*
52. *S'una, o più cagion siano, e quante, e quali,
Onde la Terra orribilmente è mossa;
Per cui temon sovente egri mortali
Da le più eccelse moli aspra percossa;
Che fian de l'ampio Mar gli acuti sali;
Perche sovente l'onda sua commossa
Ora al Ciel s'erga, e al fondo ora s'abbassi,
E come istabil sempre or ceda, or passi.*
53. *Mira i più saggi in quella ultima schiera
Come a cercarmi son con l'opre intenti:
Chi accosta il guardo a la celeste sfera
Con nuovi di cristallo alti strumenti.
Chi di ciò, che produce ogni miniera,
Cerca l'ignoto tra fornaci ardenti;
Chi gli animali, chi le piante, e insieme
Lor parti osserva, la virtute, e'l seme.*

54. Ma

54. *Ma il guardo si rivolga a la primiera
Gente, e a ciò che pensar del gran Fattore;
Quando a le menti il cieco error la vera
Fe non sgombrava col suo bel fulgore;
Chi la Divinità vuol menzogniera
Sola, e del tutto afferma il caso Autore,
Altri credè più Numi, e quei soggetti
In forme umane anco a gli umani affetti.*
55. *Altri un solo, o più Dei solo in Ciel crede
Goder di sua tranquilla pace eterna;
Ne mai, vostra curando istabil sede,
Gli occhi abbassar da la magion superna.
Chi mente in Terra, e in Ciel, che tutto vede,
E tutto informa, crea, regge, e governa;
Chi più, chi men le diè possanza, e loco,
Chi Dei disse le stelle, ed altri il foco.*
56. *De l' Alma poi, quai mente, e quai natura,
E quai sostanza ancor di mente ornata
Chiamarla; e a lei ciascun trovar procura
Sede, qual può ne l' uom, degna onorata;
Chi l'ha nel sangue, e chi in eccelsa, e pura
Parte del capo, o l'ha nel cuor locata,
D' onde il moto, e'l vigor regge, e comparte,
E chi tutta del tutto in ogni parte.*
57. *Chi in un col corpo la credè mortale,
Chi eterna, e che dal Cielo a voi discende;
Chi da vil brutto ad uom caduco, e frale
Passar con vergognose, aspre vicende.
Poi con ragione, a sua sentenza eguale,
Ciascun del vero Ben parla, e contende:
Chi pon ne l' onestà, chi nel diletto,
E chi nella sapienzia il ben perfetto.*

58. *Ma*

58. *Ma chiaro scernerà l'alta tua mente
 Quel massimo infinito, ottimo, eterno
 Del tutto Autore, in tutto ognor presente,
 Distinto in suo trino fulgor superno.
 Vedrai lo spirto, ch' a l'umana gente
 De la massa mortal siede al governo,
 Ne la sua triplicata alta potenza
 Simile in parte a la divina essenza.*
59. *Ma tua grand' Alma, che tant'alto sale,
 In sue potenzie al sommo Dio simile,
 Ratta drizzando al Ciel libera l'ale,
 Vedrà ciò ch'è di pregio, e ciò ch'è vile.
 E pel dritto saver del ben, del male,
 Volando in nuovo, inusitato stile,
 In mezzo al puro, divin fuoco eletto
 Sapienzia, ed onestà fia suo diletto.*
60. *Ecco venir, con grave passo, e lento,
 Drappel, ch'è di sapienzia anch'ei seguace,
 Tutto ad apprendere chi lo siegue è intento
 Scienza, più ch'altra in voi certa e verace;
 De le due, che van prima, a cui di cento
 E cento saggi aver corona piace,
 L'una alte cose dimostrar procura
 Ne' suoi numeri, e l'altra in sua misura.*
61. *Quella, che siegue, in sue mirabil opre
 De le due prime le bell'arti impiega;
 E quanto possa alto saver discuopre
 Ne le macchine sue, che altera spiega,
 E'l suolo, e'l vasto Mar ne adorna, e cuopre
 Ne al basso vulgo i suoi bei frutti niega,
 Cui per sua lance, e conio, e vetta, e ruota
 E taglia, e vite, ignaramente è nota.*

62. *Ma*

62. *Ma tuo genio guerrier veggio ben dove
Il real guardo avidamente affisa,
U' di Bellona l'antich' arti, e nuove
Han la scienza di guerra in due divisa:
Come in aspra battaglia ordina, e muove
Saggio Duce sue schiere una divisa;
L'altra come Città chiuda, e difenda
Guerriero, e come ancor l'assalti, e prenda.*

63. *Inclito Prence, a l'alto Imperio nato
Te volle il primo eccelfo Autor del Mondo;
Ma se fra rozza gente unqua Te dato
Avesse pur di vil capanna il fondo,
Tua nobil alma al più sublime stato
T'ergeria sì, che a nessun mai secondo
Saresti, in verde età forte guerriero,
E in non matura ancor duce primiero.*

64. *Non fia chi più di tua mente sovrana
Saprà muover le schiere armate in guerra,
Per ampia strada, o per alpestre, o piana,
O per suggestta, o per nemica terra.
Preverrà de' nemici ogni lontana
Arte 'l tuo gran pensier, che mai non erra;
E i più riposti marziali inganni
A te fian noti ancor ne' tuoi verd' anni.*

65. *Ne chi meglio mai schieri, o in campo aperto,
O in paludoso tuogo aspro, o ineguale;
Prevenir l'inimico in prender l'erto,
O con arte scacciar chi pria vi sale;
Con fresche genti su l'agone incerto
Dar forze, ove il nemico unqua prevale;
Del Duce avverso ancor prender l'errore
In util proprio, e'l vento, e'l Sole, e l'ore.*

C

66. Non

66. Non fia chi più di Te sul campo, o in carte
 D'ogni fortezza il vero stato intenda;
 E in ogni vario sito abbia ancor l'arte
 Diversa, onde la cinga, armi, e difenda;
 O in monte, o in piano, o in mare, o in fiume, o in
 Palastre, o in laghi si sollevi, e stenda. (parte
 Poi come incontra farle guerra, e strade
 Aprir sicure a le guerriere spade.

67. Ne al fin la prisca, o la futura etate
 Avrà chi pari a Te vanti gran Duce,
 In cui l'arte, e'l valor ne le pregiate
 Alte imprese di Marte igual riluce.
 Fia al par tremendo a le nemiche armate
 Genti dal foglio tua raggianti luce,
 Quando col senno disporrai lontano
 Ciò che in loro oprar dee de' tuoi la mano.

68. Mira ne l'almo stuolo altra Donzella
 Vezzosa; ed essa ancor fia tua diletta.
 Apprende il Mondo or più che mai da quella
 Del suon, del canto l'armonia perfetta.
 Ma d'ogni scienza, che a Te mia favella
 In brevissime note oggi ha ristretto,
 Distinto io t' esporrò di giorno in giorno
 L'ordine, e i pregi in chiaro stile adorno.

69. Quì tacque, e'l tutto sparve; e'l Giovinetto
 Resto non sazio, e pien di nuovo ardore:
 Per riveder quel sì gradito aspetto
 Brama, che passin più veloci l'ore:
 Cresce ognor più sì generoso affetto
 Nel magnanimo, angusto, inclito cuore,
 Previen l'Aurora, e vuol che tosto aggiorni,
 Onde a sì bella scuola egli ritorni.

70. Tal

70. *Tal se chi avvanpa d'amorosa face,
Fra donne, e cavalier, caduto il Sole,
Suol di ner' occhio, o di parlar vivace
Goder bei sguardi e tenere parole:
D'ogni piacer, che più diletta, e piace,
Se non è quel, s'annoja, affanna, e duole:
Brama che tosto il Sol tuffi i suoi rai;
E' l so ben' io, che un dà, stolto, il provai.*
71. *Il bel disio più nel saver s'avvanza,
E cresce nel disio l'alto sapere;
E col sapere in lui ferman la stanza
Virtù discese da l'eccelse sfere.
Pietà, Fede, Valor, Senno, Costanza,
E quante altre vi son più eccelse e vere,
Ebber nel petto suo magion sicura,
Qual forte stuolo in ben guardate mura.*
72. *Ma poiche in uman petto esse non fanno
Starsen racchiuse, ognor d'ozio nemiche;
Mentre ei riposa, ergono il volo, e vanno
In ver l'eteree lor magioni antiche.
L'accolgon quelle, ch'ivi in guardia stanno,
Di chiari spirti inclite schiere amiche;
E del lor fonte eterno a la presenza
Giunte, parla così l'alta Eloquenza.*
73. *Padre, e Signor, ch'hai d'un mortale il petto
Fuor de l'uso mortal colmo, ed ornato;
E' tempo omai che'l glorioso effetto
Di tant'opra nel Mondo or sia ammirato.
Disio di ben' oprar nel giovanetto
Cuor bolle, or ch'è da noi cinto, e fregiato:
Or Tu l'apri il sentiero, onde si scuopra
Chiara laggiù la tua mirabil opra.*

74. *L'eterno Sol, che tutte a un guardo sola
Scorge l'occulte e le future cose,
Quanto da l'un del Mondo, a l'altro Polo
V'avea d'arcano, a rimirar si pose.
Vide quai reti su l'Ispano suolo
Il Re de' Galli accortamente espose,
Per fermar con la forza, e con l'ingegno
Il secondo Nipote in quel gran Regno.*
75. *Come ne' varj tempi i varj petti
Tragge a' disegni suoi con messi, e carte;
Come a seconda de' gli umani affetti
Il non suo Regno a voglia altrui comparte;
E come indi più grato a quei soggetti
Intatto il giura con mirabil arte;
E del Regnante inferno intento al fine,
Come tien pronte già l'armi vicine.*
76. *Vede Leopoldo ancor, che l'alta speme
Pon nel suo dritto, e nel valor de' suoi,
Onde siegua a regnar l'inclito Seme
Su l'Ispan soglio degli Austriaci Eroi.
Ma troppo lungi aver sue schiere, e insieme
Nulla operar dal men, che aperto in poi
Svolger il tutto il gran Fattor potea:
Ma in tale stato il Mondo egli volea.*
77. *Altra più eccelsa, e gloriosa sede
Per CARLO, il suo diletto, avea segnata,
Onde di Cristo la verace Fede
Tanto fra i grandi acquisti or si dilata.
Pur vuol ch'ei ponga su l'Esperia il piede
Con l'alta fronte di quel serto ornata,
Acciò che da' suoi fatti incliti, e chiari
Qual sia l'oprar da grande il Mondo impari.*

78. On-

78. Ondè allor Morte l'apprestato strale,
 Già da gran tempo, saettando al fine,
 Fe il colpo al Mondo sì crudo e fatale,
 Sola cagion di tante aspre ruine.
 L'alma de l'Ispar Re, spiegando l'ale,
 A l'eccelse volò magion divine;
 Volò seco la Pace, e restò in Terra
 L'Affanno, il Lutto, e la sanguigna Guerra.

79. Del gran Borbonio sangue al soglio Ispario
 Corre Filippo, di regnare ardente.
 Ivi con volto accortamente umano
 Non isdegna ne vil, ne rozza gente.
 Ora i meschin solleva, or col sovrano
 Scettro rende ogni altier meno possente:
 E con questa, in quel Regno insolita arte,
 De' popoli l'amor guadagna in parte.

80. Giust'ira intanto il generoso petto
 Tutto del buon Leopoldo avea ingombrato.
 Suo chiaro sangue, e'l dritto suo negletto,
 E troppo il Regno Ibero ad Austria ingrato;
 Dolce, paterno amor, fero dispetto,
 Geloso onor, ragion grave di stato;
 L'Europa, che per lui bolle, e'l valore
 De' suoi, più a l'armi accende il Regio core.

81. Armi Austria freme, armi Germania, ed armi
 La forte Olanda, ed armi Anglia feroce;
 Per valli, e monti in bellicosi carmi
 S'ode di tromba marzial la voce.
 Par che il fido German pronto già s'armi.
 Ed a l'insigne sue corra veloce,
 Le genti a guerra in varie forme alletta
 Speme, Onor, Gelosia, Zelo, Vendetta.

82. Men-

82. *Mentre altri l'arme cautamente appresta,
Tenta Lamagna feramente armata
Ngombrar l'Italia, da Natura è questa
A muro aspro di monti in guardia data;
E ogni erra angusta via, che al varco resta,
E d'armi Franche, e da bastie guardata;
Sì che, per forza umana, e sito, ed arte,
Impenetrabil sembra ogni sua parte.*
83. *Ma il Caucaſo gelato al grande Atlante,
Sovra ſi ponga, e l'alto Olimpo ad Oſſa.
E quanti altri ne aggiunſe il fier Gigante
In ſua rubella, temeraria moſſa;
Cuopran le anguſte chiuſe vie pur quante
V'hanno armi al Mondo, o larga orribil foſſa;
Eugenio è il Duce de' Germani: e a queſti
Chi fia, che il corſo fortunato arreſti?*
84. *Ne già fiumi profondi, aſpri, orgoglioſi,
Da bronzi, e da ripari alti guardati,
Fermangli: van per tutto i valoroſi,
Qual corre alpeſtre cacciator ſu i prati.
Ecco già campo a i gran fatti famoſi
S'apre di Lombardia negli ampj Stati.
Vide Luſara, e prima Carpi, e Chiari,
Indi Turin gli effetti alti e preclari.*
85. *La terribil Brettagna, e la poſſente
Olanda, armata appar già in mare, e in terra;
E quella, che appreſtò la man, la mente
Del prò Guglielmo formidabil guerra;
Cui morte inaspettata acerbamente
Gli alti diſegni, e la gran vita atterra,
Donna, forſe di lui più forte e grande,
Toſto l'eſegue in opre alte ammirande.*

86. *Sal-*

86. Sallo ben Fiandra bellicosa altera,
 Provollo il Franco, e'l vide il suol Germano;
 Sallo a suoi danni ancor troppo Baviera,
 Sallo ogni lido, ed ogni porto Ispano.
 D'onde sovente ad aspra guerra e fiera
 Diè rimbombo il mar nostro, e l'Oceano,
 Quando dal braccio femminil percossa
 Fu de' duo vasti Regni in mar la possa.
87. Pur d'altra parte il regal brando stringe
 Il buon Gineppe, ov' ha nemico il Reno:
 Forte Cittade in fero assedio cinge,
 V'entra, e giù del suo nome il Mondo ha pieno.
 Vittorio, il forte, il saggio, a l'armi accinge
 Per CARLO il popol suo d'Italia in seno;
 E'l magnanimo Pietro, il Lusitano
 Regnante, a suo favor già l'armi ha in mano.
88. Ma il Motor primo, a cui le più dubbiose
 Opre son piane su l'eccelse sfere,
 Poiche a favor del grande Eroe dispose
 Tante, e sì formidabili bandiere;
 E d'altre vittorie andar fastose,
 Per comun prò, fe le Germane schiere;
 Vuol che compia Leopoldo il gran disegno,
 Onde il chiaro suo Germe egli alzi al Regno.
89. E allor ch'è, non ben desta, i primi albori
 L'Aurora al bruno Ciel premessi avea;
 E la conchiglia i candidi tesori
 Nel suo lucido sen lieta accogliea;
 Messaggiero Divin, che di splendori
 Celesti a l'ale, e al crin fulgendo ardea,
 Al buon Leopoldo, che giacea fra piume,
 Giunse: ne quei s'abbaglia al noto lume.
90. Più

90. Più volte a lui spiegate avea le penne,
 O se l'armò contr' a'l nemico Trace,
 O se a salvar la sua gran vita venne
 Contra le insidie del Rubelle audace,
 L'alto fulgor sovente egli sostenne,
 O guerra stabilir dovesse, o pace;
 Tal, ma più de l'usato, or ei gli appare
 Splendente; e parla in alte voci, e chiare.
91. Che più badi Leopoldo? omai t' affretta,
 E'l tuo gran Figlio il regal serto onori.
 L'Europa ardente sì bel giorno aspetta,
 Lieto l'attendon i Celesti Cori:
 Troppo è quella grand' alma a Dio diletta,
 Ch' altri riserba a lei premj maggiori.
 Mira, quale or t'attende eccelsò Trono:
 Tu ben sai chi mi manda, e sai chi sono.
92. Così gli addita Augusto soglio, adorno
 Di verdi palme, e trionfali allori;
 Che i gradi, onde ascendeasi, avea d'intorno
 Di puri argenti effigiati e d'ori:
 Ma a que' metalli far pareano scorno
 Il vario smalto, e vaghi alti lavori,
 In cui varj splendean sculti, e dipinti
 Fatti famosi, in bell'ordin distinti.
93. Vedeansi in uno verdeggiar gran monti,
 E misti al verde i bianchi aridi sassi;
 E per essi Guerrieri arditi, e pronti
 Con l'armi aprir non mai tentati passi.
 Indi su i fiumi inaspettati ponti
 Porre, ne pioggia arrestar può lor passi;
 Castel poscia apparia forte difeso,
 Ma in un sol punto combattuto, e preso.
94. Indi

94. *Indi gran campo a forte muro appresso
 Far dell' assalitor fero macello.
 Col brando in mano il Grande Eugenio stesso
 Splender si mira in questo lato e in quello :
 Ov' ei si scorge, più che altrove oppresso
 Sembra il nemico da sovrano flagello:
 Vedesi altrove poi com' ei combatta,
 E Città prenda , e forti scchiere abbatta.*

95. *In altro grado ancor vinte e fuggate
 Scorgonsi scchiere a larghi fiumi accanto;
 E sovra l' altre alzarfi ampia Cittade,
 Che di fortezza ha il più sublime vanto;
 Ivi aperte da bronzi ampie l' entrate;
 E in van soccorso a lei si appresta intanto:
 Poi de' Romani in bel trionfo accoglie
 Il Re , che seco ha la diletta moglie .*

96. *In altro ancor de la sua gente audace
 Far pompa Olanda , che a vittorie aspira:
 Ivi fra l' armi il campo aspro minace
 Pur del Britanno folgorar si mira ,
 Che assale , e vince , e prende , e uccide , e sface
 Ovunque i passi orribilmente gira ;
 E' l suo Duce sovrano chiaro risplende ,
 Che a le grand' opre i suoi guida , ed accende.*

97. *In quel , che sculto , de l' Ispano Regno
 Tutte dimostra le accadute cose,
 Fatte sanguigne dal Britanno sdegno
 Sono in ricca Città l' arme orgogliose.
 Indi , volte le prore , e' l gran disegno
 Ad opre assai più chiare e più famose,
 Par che più fiera guerra il chiaro Ormondo
 Altrove porti , e' l fato abbia secondo .*

D

98. *D'am-*

98. *D'ampio guardato porto appare infranto
 Forte riparo al gran navale affalto. •
 Già è tutto vampe il mar, già nero ammantato
 Il Ciel ricopre, e'l suol sanguigno smalto.
 Già de' bronzi il rimbombo, e gli urli, e'l piantò
 Par che s'ascolti de' meschin, che d'alto
 Gettansi a l'onde; e pesti, ed anneriti,
 E mal vivi afferrar tentano i liti.*
99. *Indi i Brittanni, del trionfo alteri,
 Riportar navi, e merci, e bronzi, e argenti.
 Ma d'altro lato i più costanti Iberi,
 Che son per CARLO d'amor fido ardenti,
 Par che supplici offrendo armi e guerrieri
 Al gran Sovrano amato, e a le sue genti,
 Mostrin d'ampie Città superbe mura
 Certo l'acquisto, e sede ivi sicura.*
100. *Ma in quel, che agli altri par base, e sostegno,
 Grado maggiore, altro che guerra è impresso:
 V'ha il primo Austriaco, che in dor'ebbe il Regno
 Ispan, Filippo, e i duo gran figli appresso:
 CARLO, e Fernando, il successor ben degno
 Al vasto Imperio, e ciascun mostra espresso
 Venir dal tronco il suo bel ramo altero,
 Di chi per dote ottenne il Regno Ibero.*
101. *Sonvi de le regai Donzelle Ispane
 I solenni rifinti al patrio Impero,
 Quando con pompa Augusta andar sovrane
 Mogli, e Reine al Franco suol guerriero.
 Ma chi a regnar sen va su le Germane
 Genti, serbar sao giusto dritto intero; •
 E al più vicin rifinto anco in Parigi
 Scolpito appar che ginri il Gran Luigi.*
102. *Espress-*

102. *Espresso in chiare forme è de' Regnanti
 Austriaci Ispani il saggio alto volere,
 Quando, de' lor fra gli amorosi pianti,
 Fur presso a girne a le beate sfere.
 Ivi e scettri, e corone, e regj ammantati
 Sembran de' chiari figli in sen cadere.
 Ma l' Austria, in lor mancanza, anco lontano
 Mostra de l'egro Re la debil mano.*
103. *Al divin, chiaro, folgorante aspetto
 Sorge il saggio Leopoldo, e in dubbio resta
 Se pur sia sogno; ma al Cesareo petto
 Nuova fiamma d' onor s' accresce, e desta.
 Già la gran mente Augusta al suo diletto
 Figlio lo Scettro, e l' aureo serto appresta:
 Spande per tutto il bel disìo la Fama,
 E i chiari amici Prenci invita, e chiama.*
104. *Sorge il gran giorno, e già di mille Eroi
 L' Augusta sala alteramente splende;
 Mostra Germania i chiari figli suoi,
 Per cui la nostra Fe si serba, e stende.
 Prenci, Guerrier, sacri Pastori, e poi
 La nobil pompa più chiara si rende
 Da ciascun Grande, che del suo Sovrano
 Ne l' alta Augusta Corte è Voce, e Mano.*
105. *Ma se divine cose occhio mortale
 Scorgesse, altra vedria pompa celeste:
 Mille e più Eroi, dal Ciel spiegando l' ale,
 Venner quì adorni di fulgente veste.
 De' Prenci illustri, che, la spoglia frale
 Lasciando, al Ciel volar, l' alme son queste,
 Che al nuovo Re da le superne sfere
 Ad applaudir gl' invia Divin volere.*

106. *Splende primiero Costantin, che in mano
La sacra estolle trionfale insegna.
Ei, con presago sguardo, e non in vano,
Eroe sublime in quel Garzon disegna:
Eroe, che la Città, dove il Romano
Impero ei pose, da la mano indegna
Torrà de' Traci; e ciò disia con esso
Il buon Teodosio, che a lui sta dappresso.*
107. *Indi quel CARLO folgorar si vede,
Che con sua Franca valorosa gente
Incontr' al Mauro fu scudo alla Fede;
E rinovò gli allori all' Occidente.
Gioisce in veder lui, per chi da sede
Fia spinto il Trace fier ne l' Oriente;
Sì che rendan duo Carli un Magno, e un Grande
Le perdute a l'Imperio alte ghirlande.*
108. *Fulge fra gli altri il santo Augusto Errico,
E gioioso egualmente a lui va a paro
Stefano d'Ungheria, l'inclito antico
Re, per nobil virtù famoso e chiaro.
Seguita l'orme sue poscia Emerico,
Figlio ben degno, e al par di lui preclaro:
Veggon questi quel braccio, onde il lor Regno
Fia sgombro affatto dal rubelle indegno.*
109. *De' Regi Ispani in mezzo al chiaro stuolo
Veggonfi folgorar duo gran Fernandi,
L'un di Castiglia, onde di fama il volo
Sparge alti pregi, ed opre sante, e grandi;
E d' Aragona l'altro; e ben l'un polo
E l'altro empie de' fatti alti ammirandi:
Godon questi in veder che ne le vene
Il sangue loro il nuovo Eroe pur tiene.*

110. *Ma*

110. *Ma vie più folta, e di più raggi ornata
 La schiera Austriaca sov' ogn' altra appare:
 Evvi un Alberto con la fronte armata
 D'elmo, splendente d'alte gemme e rare:
 Sgorgan da la corazza ancor forata
 Stille di sangue porporine e chiare.
 Tal cadde in Palestina; e cio maggiori
 Da pregi a lui, che cento e cento allori.*

111. *Siegue Ridolfo, e'l sacro vaso estolle,
 Che l'Angelico Pane in sen celava,
 Quando fra' piogge il palafren dar volle,
 E umile a piè seguir lui, che'l portava:
 La nobil chioma, or non più d'acqua molle,
 Quanto da quel grand'atto onor ricava!
 Fulge Leopoldo, il buon d'Austria Signore,
 Tutto infiammato di Celeste amore.*

112. *V'ha il forte CARLO, ma non quale armato
 Vinse il Franco, il Rubelle, il Trace, il Moro;
 Ma come a vita umil da foglio ornato
 Scese nuovo a cercar vero tesoro.
 Fernando, il buon German, gli splende a lato,
 Cinto le tempie di fulgente alloro.
 Ma chi può noverar quai siano, e quanti
 Del sangue Austriaco i chiari Prenci, e santi?*

113. *Chi de la folta schiera ardente brando
 Stringe, d'infido sangue ancor fumante;
 Altri lo scettro, qual' apparve quando
 Diè sante leggi al Mondo alto Regnante:
 Altri un Tempio scolpito alto ammirando,
 Da lui fondato: Ognun de le sue sante
 Opre, ond'e' siede nel celeste Regno,
 Ha in mano il trionfal pregiato segno.*

114. *Pom-*

114. *Pompa sì bella il gran soglio circonda,
 Un mentre il nuovo alto Monarca ascese,
 Quel Re, che del Giordano in su la sponda,
 L'afflitta gente d'Isdrael difese,
 Quando inerme, in girar mirabil fionda,
 Il superbo Gigante al suol distese,
 Toccò la sacra cetra, onde predisse
 Tanto, e al Re nuovo sì cantando disse.*
115. *Eroe felice, a cui tante comparte
 Virtuti, e grazie a larga mano il Cielo;
 In cui l'ignota di regnar grand' arte
 Senza nubi vedrassi, e senza velo;
 La fama spargerà di parte in parte
 Tuo senno, tuo valor, tua fe, tuo zelo:
 Tal che a Te drizzeranno i più remoti
 Popoli omaggi, e doni, e prieghi, e voti.*
116. *Te diranno Sovran d'ogni Sovrano
 Le più feroci, e più superbe genti:
 Ma pria del procelloso ampio Oceano
 A i perigli il gran capo espor convienti;
 Indi la fronte, il petto, il piè, la mano,
 A i sudori, alle cure, a' rischi, a i stenti,
 Ed a mirar con sicur' alma e forte
 Le orrende in guerra immagini di morte.*
117. *Veder con fronte alteramente eguale
 Di volubil fortuna i varj aspetti:
 Così la tua virtù, che tanto sale,
 Amor e tema imprimerà ne' petti.
 Onde il Popol Germano a l'immortale
 Fronda fia che bramoso un dì t'aspetti.
 Così Tu rivedrai le patrie soglie,
 Qui poi Te rivedrà l'Augusta moglie.*
118. *Avrai*

118. *Avrà qui ancor la desiata prole ;
Ma, perche vegga ogn' nom quanto se grande,
Cadrà la prima ; ne da Te parole ,
Ne stilla di dolor par che si mande .
Indi vedrà multiplicati il Sole
I tuoi gran figli , e in lor l' alte ghirlande ;
E' l tuo sembiante , e' l tuo valore impresso
Vedrassi in loro , e in chi lor viene appresso .*

119. *In questo mezzo i tuoi Duci possenti
Le palme a fasci mieteranno in campo ;
E i Traci alteri dissipati e spenti
Vedransi ognor del German ferro al lampo .
Cadran l' alte Città , cadran le genti ,
Ch' oseran porre a tue vittorie inciampo :
Così di gloria ascenderai le cime ,
E più ch' ogni altro splenderai sublime ,*

120. *E d' etade in età chiaro immortale
Vivrà tuo grande , augusto , inclito nome ,
Quando fra noi tua nobil' alma l' ale
Spiegherà sciolta da terrestri some :
Felice esemplo , e non ad altri eguale ,
Per chi di lauri cingerà le chiome !
Sorgi , e ascendi a i trionfi , alto Garzone ,
De la verace Fe primo Campione .*

121. *Sì parla il sacro Re Profeta , e intanto
Su l' alto Soglio il nuovo Re già siede ;
Già molle il popol suo di lieto pianto
Di nuova luce folgorar lo vede ;
L' Augusto Genitor gli siede accanto ;
Pietà , Senno , Valor , Clemenza , e Fede ,
Amore , e Maestà lor sono a lato ,
E assisa a' piedi han la Vittoria , e' l Fato .*

122. *Spar-*

122. *Sparse Fama il gran fatto, e in un momento
Altri empìè di timore, altri di speme:
Rodano intorbidò suo puro argento,
Dier pruni, e bronchi le sue rive amene.
Ma fiorir lieti cento monti e cento,
E quei, più ch'altri, in cui sorge Pirene;
Ne'l conosceano a pieno: or che faranno
Allor, che a pruova qual e' sia, vedranno?*

Fine del Primo Canto.

C A N-



C A N T O II.



*Ronte regal, che tanto vedi, e
pensi*

*In tua sublime impareggiabil
mente;*

*E a lei de' Regni tuoi possenti
immensi*

*Ogni cosa in suo stato è ognor
presente:*

Se un raggio sol di tua luce dispensi

A me, tue gesta di narrare ardente,

L' alte cose in udir, per maraviglia

Quei, che verranno, innarcheran le ciglia.

E

2. Poi-

2. Poiche rifulse il nobil ferto aurato
 Sul regio crine, e trionfò Lamagna;
 Al lieto aspetto, che sì caro e grato
 Fu ad Anglia, Olanda, e a nostra Italia, e Spagna,
 E ad ogni parte più lontana, o Stato,
 Che da noi l'Ocean divide, e bagna;
 Ardea giusto desir in ciascun petto
 Di goder di sì degna opra l'effetto.
3. Sì che se'l toglie il Genitor dal seno,
 Tal sul paterno amor la Gloria ha vanto!
 E'l chiaro Antonio, ch'è ricolmo e pieno
 D'alto senno e valor, gli pone accanto,
 E'l gentil Rocco; al par di cui fu meno
 Fedele Acate, che fedel fu tanto.
 Ei sprezza, purch' e' giovi al suo Signore,
 Gloria, ricchezze, e l'altrui sdegno, o amore!
4. Fa che de' chiari Eroi fra i più nomati
 Lo siegua ancor d'Altemsi il nobil Conte:
 Uom; che a' pregi degli Avi i suoi lodati
 Costumi unisce, e le chiar'opre e conte.
 E l'amabil Cloredo è fra i pregiati
 Signor, che van col Re con lieta fronte;
 E con letizia egual Ridolfo il saggio
 Cogli altri gran seguaci è al gran viaggio.
5. Va il generoso di Rosfràn Marchese,
 De' Cavalieri, e di sua gente onore.
 Ne tacer te qui debbo, o mio cortese,
 O de' l'arti Febee lume maggiore,
 Gentil Garelli, le cui voglie accese
 Di verace saver dal degno amore,
 E, pien di scienza e fe la lingua e'l petto,
 D'alto conoscitor meritan l'affetto.

6. Nel

6. Nel germe suo, con non asciutto ciglio,
 Quai strinse amplessi amante il Genitore,
 Quai diè l'Angusta Madre al caro Figlio
 Teneri baci, e col German le Sore,
 Quì taccio; e sol dirò l'alto consiglio,
 Che, in pegno eterno di verace amore,
 Al suo gran Germe ne la mente impresse
 Il saggio Augusto, e che in tai voci espresse.
7. Vanne, onor del mio sangue, e Te lontano
 Tengan per sempre ancor dagli occhi miei
 Tante vaste Provincie, e l'Oceano:
 Ciò vuol tua gloria, e tu seguir la dei.
 Per estremo ricordo io dirti in vano
 Cerco nuove virtù, so ben qual sei:
 Quanto aver deve un Re d'onor, di fede,
 D'amor del giusto, in Te tutto si vede.
8. Ma, poi che a te dovuti i Regni Ispani
 Or l'Avversario tuo tutti possiede,
 Molti armeranno contr'a te le mani,
 Per fermar lui ne l'occupata sede.
 Ma in molti in ver gli Austriaci lor Sovrani
 Grida l'antico amor, che te sol chiede;
 Talche Re giusto, ed al tuo Regno vai,
 E più bella vittoria amando avrai.
9. D'aspre minacce in vece, usa promesse,
 Speranze alletta, e tema spegni in loro;
 Risparmia il sangue de le genti oppresse;
 E quanto puoi grazie diffondi, ed oro.
 Perdona a quei, che seguir lui, che resse
 I non suoi Stati, e a Te contrarj foro:
 Che se quel Prence un tempo a lor fu caro,
 Sol per quel dritto, ch'era tuo, l'amaro.

10. *L' aspra division in abbatti, e spegni
 Che da tai cause uscì ne' tuoi soggetti;
 Poiche lor gare ognor, peste de' Regni,
 Ne' discordi voler ferman gli affetti.
 Premia i tuoi fidi, e fa di premio degni
 Gli altri, ed in parte lor dona, e prometti.
 E gli uni e gli altri, ove convienti, adopra:
 Siavi diversità, ma non si scuopra.*
11. *L' Ispano adora il suo Signor qual nume,
 Qual padre il suo Signor brama il Germano:
 Or Tu il dolce, natìo, gentil costume
 Del grave adorna regal modo Ispano;
 Così de' Re sarai lo specchio e'l lume,
 Così con valorosa e giusta mano
 Fia che prendi, e che serbi il preso Regno,
 S' altro di Te non fece il Ciel disegno.*
12. *Tanto, e più ancora il saggio Padre disse,
 Stretto tenendo il caro Figlio al seno;
 E ad immortali note il tutto scrisse
 In quel cuor, di virtù adornò e pieno.
 Ma giunte del partir l' ore prefisse,
 E già, compiuti i cari usci appieno,
 Parte; e la Reggia, e la Cittade intanto
 Rimane immersa in desiderio e in pianto.*
13. *Da lunga e nobil compagnia seguito
 Le destinate vie ratto trascorre.
 D'ogni parte a mirar l' alto gradito
 Regal sembante il German Popol corre.
 Cittadi, e Prenci, in supplicante invito,
 Gli offron riposo, e lo desiano accorre
 Con la pompa maggior che puossi, e quale
 Convienfi a tanta Maestà Regale.*

14. *Tal*

14. *Tal di Boemia giunge al Regno algente:
Regno cui spessi monti, e selve annose
Fan muro alpestre intorno ognor crescente,
E che in sen chiude più Città famose:
Siede Reina in lor Praga possente,
Che da l'ampie d'Ultavia onde orgogliose
Largamente divisa è in doppia fronte,
Ma ricongiunta è da superbo ponte.*
15. *Ei quì giunse, e la voce alta festiva
Di strepitosi bronzi e di canori,
E del Popol fedele il lieto VIVA
L'accoglie in mezzo a i più fastosi onori.
Fiori d'Ultavia l'una e l'altra riva,
Spirò l'aer Boemo Arabi odori:
Gli van con sacra pompa alti Prelati
Incontra, e Duci, e Cavalieri armati.*
16. *Ne l'altera Città mentre ei dimora,
Sempre si scorge in lui virtù novella,
O se d'adorno sermon lungo onora
Quel, che primo per tutti a lui favella;
O se divoto il Fattor sommo adora,
O se a destrier feroce ei salta in sella;
O in caccia, o in feste, o in ginoco; o pur se accoglie
Chi 'l brama, e in detti amici il labbro scioglie.*
17. *Quindi al fin parte; e da quai Re possenti,
Da sacri Prenci, e da Città famose,
Da quanto varie e valorose genti
Onori avesse, in pompe alte fastose
Nel suo nobil viaggio, a quei, che ardenti
Sono d'udir sue grandi oprate cose,
Fora noioso il ridir tutto appieno:
Dirò che in sovran fasto ei giunse al Reno.*

18. Ba-

18. *Bagna il superbo Reno ampio paese,
Teatro un tempo di famosa guerra,
Allor che Roma il vasto imperio stese,
Tutta ingombrando l'armi sue la terra.
Qui 'l forte Arminio de' German difese
La libertade, e qui di Varo atterra
Le genti, e 'l fasto; e qui sconfitto poi
Ei fu dal fiore de' Romani Eroi.*
19. *Han regno in questa rinomata parte
Di Neoburgo i Signor, che di Baviera
Scendon da' Regi, e de l'Imperio a parte
Son ne la sacra elezione altera.
Molto le prische e le moderne carte
Narran de la lor gloria illustre e vera;
Ma in chi regnava allor t'eccolse onore
D'aver CARLO nipote era il maggiore.*
20. *Qual deve a sì gran Re Prince sì grande,
L'alto Signore in sua magion t'accoglier
La pompa or qui de' suoi trionfi spande
Quanto spander ne può tra Regie soglie.
O se in superbo scene opre ammirande
Spieghinsi, o pur se 'l labbro al canto scioglie
Coro gentile, o in cacce, o fra regali
Conviti, che aver ponno appena ignali.*
21. *Qui Marleborgo, il gran Duce Britanno,
A lui s'inchina, e' suoi gran pregi ammira:
Ma de l'alma regal posar non fanno
Qui i bei desir, onde a la gloria aspira.
Sì che affretta il partir: già in riva stanno
Del Reno amiche schiere; e già si mira
Splender fra l'onde di cristallo e d'oro
Navilio adorno in bel ricco lavoro.*

22. *Su*

22. *Su quella ascende il gran Monarca, e'l Reno
 Sen gio fastoso di sì nobil pondo:
 Di liete genti è folto ogni suo seno,
 E di vezzose Ninfe il suo profondo.
 Ogni Città su quelle rive ha pieno
 L'aer di rimbombo marzial giocondo;
 Per degni messi ognun l'inchina in riva:
 Tal Ei d'Olanda al gran dominio arriva.*
23. *L'indusse Olanda, a cui ciò, che non dona
 Sua paludosa terra, il mar comparte;
 Di ciò, che niega a lei Bacco, e Pomona,
 Dà il più pregiato ogni rimota parte:
 Di boschi è priva; e pur folta corona
 D'immensi legni, a l'altre opre di Marte
 Usi, e di ricche varie merci onusti,
 E su suoi gran lidi, a tanta copia angusti.*
24. *Poi che'l collo sottrasse al giogo Ispano,
 Di libertade ergendo altere insegne,
 Transfer pur altre con armata mano
 Catene, che di lor pareano indegne.
 Crebber in armi unite; e l'Oceano
 Felle in suo grembo sì temute e degne;
 Che da le forti e più superbe genti
 Oggi chiamate son l'Alte, e Possenti.*
25. *Quì ancor, per dove passa, armate schiere
 Sono a suoi cenzi, e forti ampie Cittàti:
 Quì a lui s'inchinan le Provincie altere,
 Per degni messi d'alta pompa ornati:
 Quì fra guerrieri applausi, armi, e bandiere,
 Quì pur fra cento e cento cocchi aurati,
 Che vangli incontra, ei pon ne l'Aja il piede,
 Che gioir tutta al suo venir si vede.*

26. *Que-*

26. *Questa nobil Città, che rendon chiara
De le unite Provincie i gran congressi,
E gli esterni Ministri, al Re dichiara
Suo saldo amor, per mille segni espressi.
Ma l'Alma eccelsa, a' suoi diletti avara,
Ha di partenza sol desiri impressi;
E a lui questa or promette, ed or sospende
L'incoostante stagion con sue vicende.*
27. *Poscia al fin giunto l'aspettato giorno,
Nobil superbo legno ei lieto ascese,
Che d'arredi regai cinto ed adorno,
Per lui spiegar fe la Reina Inglese.
Per dove passa, sfavillar d'intorno
Scorgesi d'altra gioja ogni paese;
E così, fra le pompe illustri e chiare,
Giunse l'eccelso gran Monarca al mare.*
28. *Così, fra cento altere navi e cento,
Solca de l'Ocean l'istabil onde:
Empie le vele, qual defiasi, il vento,
E lo conduce a le Brittanne sponde.
Quì ancor de' VIVA il popolare accento
De' gran bronzi al rumor lieto risponde:
Quì con sue pompe, quanto puote ancora,
L'Inglese gente il gran Regnante onora.*
29. *Ampiamente nel mar s'innalza e stende,
De l'Ocean Brettagna alta Reina;
Che formidabil tanto ognor si rende,
Per la tremenda sua possa marina.
In duo gran Regni si dilata e fende;
Ma or l'uno e l'altro a un sol Signor s'inchina;
Che col gran scettro ancor regge e comanda
D'erbe e di pesci la ferace Irlanda.*

30. *Fu*

30. *Fu del rito Roman quel nobil Regno
 Sempre tenace difensore antico ;
 Ma poi cambiollo il cieco amore indegno ,
 E'l rio furor de l' incoostante Errico .
 Del gran sangue Stuardo illustre e degno
 Anna reggea lo scettro , a CARLO amico ,
 Tal che'l riceve in sue Città con quante
 Pompe dee tal Reina a tal Regnante .*
31. *Giorgio alto germe del Signor de' Dani
 Gli è incontra in pria per la Regal sua moglie :
 Ella fra onori poi chiari e sovrani
 In superba magion lieta l' accoglie ;
 Al fin , di gloria ardente , in ver gl' Ispanà
 Lidi le vele amiche al vento scioglie .
 Ma a la seguace sua possente Armata
 In mezzo al corso vien la via turbata .*
32. *Perfidia intanto d' una in altra sede
 Scorrendo , giunta nel gran Regno Inglese ,
 L' alte accoglienze a suo dispetto vede
 Che fansi al Re novello in quel paese .
 E quel poter , ch' ogni possanza eccede ,
 Ivi star pronto a le colui difese :
 Ne sbuffa , e n' urla , e ne mugisce , e freme ,
 E disperata seco parla , e geme .*
33. *Dunque sia ver che un mio nimico altero
 Abbia per terra e mar tali seguaci ?
 Ah no , non toccheranno il lido Ibero
 Con tal pondo de' suoi le prore audaci .
 Si sconvolga l' Inferno , ed ogni fero
 Spirto al grand' uopo quì scuota sue faci :
 Di tai voglie infiammata aspre , rubelle
 Vola a lo spirto rio de le procelle .*

34. *Ne l' Indo Oriental mare movendo
Stava il Demon crudel nuova tempesta:
Giugne la Furia, e con grand' urlo orrendo
Da l' opra, in cui sta tutto intenta, il desta;
E dice: O spirto di Pluton tremendo
Ministro, a che sconvolgi il mare in questa
Parte, or che in altra gir felice io scerno
Il nimico maggior ch' abbia l' Inferno?*
35. *CARLO, del sangue Austriaco altera speme,
Or lieto solca e baldanzoso il mare:
Del sangue Austriaco, onde paventa, e freme
Pluto del nome avverso al sol tonare.
Kedrai, se questi pere, in brieve il seme
De la temuta stirpe ancor mancare;
E cader seco il gran sostegno antico
Del Cristiano rito a noi nimico.*
36. *E ingombreranno allor le Turche genti
Germania, e ciò che l' Alpi e l' mar circonda.
Scorreran, di vendetta e rabbia ardenti,
Con ferro e fuoco ogni sua vinta sponda.
E beveranno entro i predati argenti
Da' sacri Altari al sangue mista l' onda:
Ed io, senza contrasto e senza freno,
Sparger potrò per tutto il mio veneno.*
37. *Se tu farai con orrida tempesta
Che l' timor nostro in mar resti sepolto,
Qual' orribil trionfo a te s' appresta,
Venendo vincitor da Pluto accolto!
Le Furie, onde il nimico aere s' appresta
Daran profumi al trionfante volto,
Che mirerà da carro ampio sublime
Basse de' monti le più eccelse cime.*

38. Il ruginoso orribil capo, adorno
 D'arbori, e rostri de le navi infrante,
 Trarrà, d'ogni altra infernal pompa a scorno,
 Di draghi immenso stuol, fiamme spirante.
 Di Briarei, di Gerioni intorno
 A te gir ne vedrai scbiera baccante;
 E Centauri, e Ciclopi, e orrende e fere
 Idre, Pitoni, Arpie, Sfingi, e Chimere.

39. In nerissima pece innanzi andranno
 Di tua vittoria impressi i grandi effetti:
 Là da' seguaci di Macon parranno
 Arsi e destrutti i Cristiani tetti:
 Quì come il piede vincitor porranno
 Su l'are sacre e lor ministri eletti:
 Come farà meschita il Trace altero
 Quel, del Mondo stupor, Tempio di Piero.

40. Verrò sculta ancor io, pur io vibrando
 Gli atri serpenti miei con man superba,
 E con gli artigli del mio piè stracciando
 Il sen d'ogni aspra mia nimica acerba;
 E con face infernale andar bruciando
 Quanto de' suoi scrittor gelosa or serba:
 Tal che, da mia possanza oppressa e vinta,
 Per sempre al Mondo al fin si scorga estinta.

41. Porrà ne la tua man lo scettro allora
 Il Re tremendo de l'inferna gente...
 Volea più dir l'iniqua Furia ancora,
 Ma l'altra l'interrompe, e nol consente.
 A che, dice, co' i detti or dai dimora
 A me, che son d'oprar già tutto ardente?
 Svolgerò tutto l'Ocean profondo,
 E da' cardini suoi, s'è d'uopo, il Mondo.

42. *Dà fiato al roco e strepitoso corno ;
 Ciò detto , e a se richiama i sparsi venti ;
 Ch' eran divisi a quel gran mare intorno,
 A muover guerra ogn'or più acerba intenti .
 Scioglie i più fieri ancor , che fan soggiorno
 Ne l' arsa Libia e ne' Trioni argenti ;
 E dal lor centro disprigiona e sferra
 Quei , che rinchiusi fan tremar la terra .*
43. *Scatenato ciascun sibila e rugge ,
 Globi immensi di polve a l'aria ergendo :
 Arbori schianta , abbatte case , e strugge
 Quanto s' oppone al suo viaggio orrendo .
 L' orso , il lupo , il leon s' appiatta e fugge
 Nel più fondo de gli antri anch' ei temendo ;
 E in così orribil guisa in un momento
 Precipitoso al mar giunse ogni vento .*
44. *Ma in rimirar l' Armata , e a chi l' offesa
 Facean , l' orgoglio e l' ira in lor s' allenta ;
 E' l rio Demon l' incominciata impresa
 Seguir per mille usate vie ritenta .
 L' altera iniqua voglia , ognor più accesa ,
 Tutti col rio flagel sferza e tormenta ;
 Talche sforzati lentamente vanno ,
 Dubbiosi , e colmi di dispetto e affanno .*
45. *Tal per proclive piana strada a volo
 Par che portin destrier mole rodante ;
 Ma , gionti in erto , alpestre , inegual suolo ,
 Cessa la furia in lor che aveano innante .
 Se alcun gli sferza , de' flagelli il duolo
 Far veloce non può lor passo errante :
 Quel s' appoggia al timon , la dubbia zampa
 Questo mal posa ; un resta , un' altro inciampa .*
46. *L'em-*

46. *L'empio Demon, che vana ogni opra scorge,
Onde gli spinge a far guerra mortale,
Arresta gli altri, e agli Afri il vigor porge,
E sol con quei le avverse prore assale.
Ma l'esperto nocchiero acconcia, e sporge
Le vele sì, che al fin l'arte prevale;
E come puote in torto modo e chino
S'avanza, e siegue in parte il suo cammino.*
47. *Tre volte il Sol tuffossi, e tre risorse,
Sempre mirando il fiero aspro contrasto;
E al terzo dì gl'invitti legni scorse
Solcar di Spagna il mar famoso e vasto.
Il rio spirto le labbra allor si morse,
E vergognoso disse: io quì non basto.
Vola a Cocito, e di là trae ben cento
Spirti a far ciò che far ricusa il vento.*
48. *Già gonfio l'Oceano erge spumante
Onda sovr'onda intorbidata e nera:
Già ricuopre del Ciel l'almo semblante,
E'l Sole asconde orrida nube e fera.
Cresce più il flutto, ognor più torreggiante,
D'ogni antenna il più eccelsor par che fera;
E sostenghi or dal fondo ed or da l'alto
L'ognor dubbioso rinnovato assalto.*
49. *Talor l'innalza periglioso volo,
Ed han degli altrui legni il sommo al basso:
Talor, già tratte da l'istabil suolo,
Toccan quasi le arene e ogni ampio sasso.
Ma la caligin folta, il dubbio, il duolo,
Confusion nel popol egro e basso,
E'l Ciel, che in folto grandin cade, e scioglie
Se tutto in pioggia, il rimirar ciò toglie.*

50. *Quel*

50. *Quel che talora a' miseri traluce
Lume, ne già sperar ponlo migliore,
Vien da squarciate nubi: orrida luce,
Presagio infansto di mortal fragore!
Ciascun, che del suo legno è scorta e Duce;
Colmo d'alto spavento, e pien d'orrore,
Qual puote oppor compenso al grave rischio
Tenta in van con la voce, e in van col fischio.*
51. *Lo stridor degli ordigni, il rio latrato
De' spiriti inferni, il gran mugghiar de l'onde;
Il Ciel che tuona orribilmente irato,
E ch' altro vasto mar nel mar risponde:
Il suon di pianti e d'urli ad altro ingrato
Rumor si mesce in un tutto, e confonde;
Quando l'un l'altro legno urta ed afferra,
E fra lor fanno involontaria guerra.*
52. *L'Olandese, e'l Britanno, in mar sì audace,
Scorge il periglio, e ne paventa e trema;
E da l'irato mar, dal Ciel minace
Par che sovraffi a lui già l'ora estrema.
De l'affetto comun sembra incapace
Sol CARLO, e che fra tanti ei sol non tema.
Or chi fia più, che un tanto Eroe spaventi,
Se far nol ponno il mar, l'Inferno, e i venti?*
53. *Con grave sì, ma non turbato, ciglio
I primi Duci a se d'intorno chiama;
E quale a tanto mal saggio consiglio
Oppor si possa incontra intender brama.
Pesa ciascun la speme e'l gran periglio,
E l'ardente nel Re di gloria brama,
Il vento, i porti avversi; e al fin si truova
Che sol volger le prore ad Anglia giova.*

54. *Ciò*

54. *Ciò spiace a CARLO, ne al di fuor dà segno
Di sua spiaccenza, e fa volger le prore;
Ma non per questo del Tartareo sdegno
Ne l'agitato mar cessa il furore.
Ciò tutto scorge dal celeste Regno
Quel, che al ben nostro intende eterno Amore;
E dice: il Mondo già vide a bastanza
Quanta è nel mio Diletto alta costanza.*
55. *Cessin le Furie; e voi, che l'empio stuolo
Quindi, armati di fe, piombar faceste,
Spiegando a l'Ocean l'etereo volo
Discacciate pur quella empia vil peste.
Per or ricalchi di Brettagna il suolo
CARLO, ne soffra mai più in mar tempeste.
Dice; e'l divin drappel già al mare è giunto,
E scacciati i rei spirti in un sol punto.*
56. *Le già solcate vie risolca intanto,
Qual può con vele lacerate e sparte,
L'Armata; e al porto ogni suo legno infranto
Risa, e rinnova ogni sdrucita parte.
Ripone i fracassati alberi, e quanto
V'ha di rotte, e di tronche antenne, e sarte;
E al fin, renduta al suo stato primiero,
Richiama al gran viaggio il buon nocchiero.*
57. *Lieto il gran Re l'alto navilio ascende,
E fa spiegar le amiche vele al corso;
E le poc' anzi fatte vie riprende,
E già ne l'alto di Biscaglia è scorsò.
Quindi veloce più s'innoltra, e stende
Schiara eletta di venti al gran soccorso.
Passato il mar de' gli altri Regni Ispani,
Veggon le rive già de' Lusitani.*

58. Ba-

58. *Bagna l'Atlantico Ocean profondo
Di Lusitania il nobil Regno altero,
Che di viti e di frutta appar secondo,
Forse più ch' altro vasto Regno Ibero.
Chi'l regge ancor ha in altro angol di Mondo
Gente che serve al suo regale Impero;
E da l' uno e da l' altro ampio tesoro
Raccoglie ognor di ricche merci, e d' oro.*
59. *L'alto sangue vantò da' Re Francesi
Chi a l' ampio Stato diè nome di Regno.
Prenci per lunga età da quel discesi
Lo scettro ereditar possente e degno.
Reffer poi gl' Ispan Re quei gran paesi;
Ma di ubbidirgli poscia ebbero a sdegno
I Lusitani: e'l serro al fin riprende
Chi da' lor prischi Re diriva, e scende.*
60. *Piero reggea lo scettro allor che'l Tago,
Superbo l'onde sue portando al mare,
Del bel sen fece tremolante imago
A le navi, e a le genti adorne e chiare,
Che in nuova altera pompa e in ordin vago
Voller quel giorno l'onde sue solcare:
Ardenti di veder quel, di cui tanto
Spande la Fama il nome eccelfo, e'l vanto.*
61. *Entra in porto il gran Re, di cento e cento
Alteri bronzi al lieto alto fragore:
Timpani, e trombe ancor d'oro e d' argento
Mille spiegar loro armonie canore.
E in mezzo al gran rimbombo e al bel concento
Di Lusitania vien l'alto Signore:
Del grand' Ospite suo l' altera ascende
Poppa, e l' amica fida man gli stende.*

62. *Ambi*

62. *Ambo i Re poi, su'l Lusitano aurato
 Legno scesi, solcar le placid'onde
 Vèr la Cittade, ove altamente ornato
 Nobil ponte sporgea fuor de le sponde:
 Fulgendo a quello in cima arco fregiato,
 Qual s' apprestava a chi, di nobil fronde
 Cinto la vincitrice Augusta chioma,
 Debellati i nimici, entrava in Roma.*
63. *Ma quì non l' arco trionfal, ne'l ponte
 Fu de' Regali sguardi il degno oggetto,
 Ma a i duo figli de l' un volse la fronte
 L' altro Regnante, e ne ammirò l' aspetto.
 Essi lor voglie a prò di CARLO pronte
 Spiegaro, e iguale al dir fu poi l' effetto:
 Di questi un regge or' i suoi Regni in pace,
 L' altro venne a pugnar contro del Trace.*
64. *La superba, famosa, ampia Lisbona
 Di lieti fuochi alteramente splende,
 E tutto in voci di letizia suona
 L' insolito fragor che l' aer fende.
 La Regal Coppia in mezzo a gran corona
 D' eccelsi Cavalier la Reggia ascende:
 Quivi egualmente in un s' ammira e apprezza
 Ordine, maestà, pompa, bellezza.*
65. *Quì'l Re si ferma, e non dimora in vano,
 Ma consiglia, ed impone altere imprese,
 Quindi Sciombergo, indi Fagel l' Ispano
 Gran Regno assale, e prende ampio paese.
 Entra nel nostro mar da l' Oceano
 La poderosa, forte Armata Inglese.
 Di Barcellona in pria le mura offende,
 E dipoi Gibilterra assale e prende.*

G

66. Poi-

66. *Poiche la forte e sì famosa Terra
Fu prestamente combattuta e presa,
E incontr' agli arti di contraria guerra
Posto in lei quanto è d'uopo a gran difesa,
L' Assian Giorgio in guardia resta, e serra
Tutte le strade a la nimica offesa;
E poscia a pruova il vide il campo Ispano,
Quando con l'armi sue l'assalse in vano.*
67. *Intanto ad opre più famose e conte
Volge il Britanno le superbe prore,
La dove regge di Tolosa il Conte
L'armi possenti in mar del Genitore.
Va il forte Inglese al fero Gallo a fronte;
Pugna, e pugnando ottien bramato onore,
Che a più d'un legno per lui vide il Francò
Fracassata la poppa, e aperto il fianco.*
68. *Col Re compagno in altra Ispana parte
Ancora il nostro eccelsò Eroe s'interna;
E fa ne le dubbiose opre di Marte,
Che in lui gran Duce ed alto Re si scerna.
Quindi comincia il suo valore, e l'arte
A far nel Mondo la sua fama eterna,
Ch'indi sì crebbe, ed oscurò dipoi
Quella degli altri più famosi Eroi.*
69. *D'Italia, Fiandra, e da Lamagna intanto
A lui giungono ancor messi felici:
Narran l'eccelse altere imprese, e quanto
Opraro in pro di lui l'armi vittrici;
E sovra tutte l'orgoglioso infranto
Furor de' Galli, e Bavari nimici,
Ne l'alta pugna, in cui ben vide Ocstette
Fatte in un giorno sol mille vendette.*

70. Ma

70. *Ma de l'invitto cuor, de la sua mano
L'opre son tante, e sì famose e chiare,
Che a ciò, che a suo favor da lui lontano
Si fe, non resta quì laogo a narrare.
Per vie più brevi già ver l'Oceano
Il Sole i raggi suoi pareva girare:
T'alche al riposo i dì turbidi e manchi
Chiamaro i Duci ed i guerrier già stanchi.*
71. *Fecero allora i due gran Re ritorno
Di Lusitania a la gran Reggia altera.
Ivi lieto, gentil, nobil soggiorno
Passar ne la stagione orrida e fera.
Ma, poi che al Tauro l'uno e l'altro corno
Fu acceso in Ciel da la fulgente sfera,
Sotto gli auspici suoi felici imprese
Cominciar su'l nimico ampio paese.*
72. *Quì del gran Genitor la morte intende,
E nel più vivo del suo cuor la sente;
E ben l'interno affanno rio si rende
Chiaro al di fuor nel ciglio suo dolente;
E l'ore e i giorni in sacre preci ei spende,
Tutto d'amor, tutto di fede ardente.
Nobil, funerea, Augusta pompa intanto
Anco aggiugne a l'astremo onor del pianto.*
73. *Temprato in parte è l'aspro suo cordoglio
Da l'udir che Giuseppe, il gran Germano,
Fra plausi calca alteramente il soglio,
Supremo Augusto Imperador Romano.
Più volte ei stesso in guerra il Franco orgoglio
Abbatte con l'invitta, inclita mano:
Vaste speranze or dà, giunto a l'Impero,
Di cui l'effetto breve fu, ma vero.*

74. *Ma assai più eccelse cose e memorande,
D'alto ardir chiare pruove e di valore
Fan ch'io taccia tutt' altro, e sol del grande
CARLO a parlar mi trae divin furore.
La doppia amica Armata in mar già spande
L' ampie vele; e de' venti al bel favore
A Lusitania giugue, e'l porto prende,
Dove del Tago il mar l' acque riprende.*
75. *In se raccolto allor vede Lisbona,
De' più chiari d' Europa il fior guerriero;
Ma, qual lucida gemma in tal corona,
Fra gli altri il nostro Re fulgea primiero.
Già d' ognun d' essi eccelsa fama suona,
Di ciascan già temuto è il nome altero:
Vanta più d' un belle vittorie in mare,
Ed altri in terra illustri imprese e chiare.*
76. *Evvi fra gli altri l' Assian cortese,
Giorgio gran Prence, idea d' alto valore,
Speme del Re ne le più dubbie imprese,
Di Barcellona, ch'ei ben resse, amore.
V'ha Preterborgo, il gran campione Inglese,
Più acceso ognor di marziale ardore,
Allemonde, e Scovello, ed altri, il grido
Del cui gran nome ha pien già il mare e'l lido.*
77. *CARLO in nobil Concilio i Duci accoglie,
E'l magnanimo suo pensier palesa;
Come, de' fidi ad appagar le voglie,
Vuol gir di Barcellona a l' alta impresa.
Ciascan libero allor sue labbra scioglie,
E la speme, e'l timor misura, e pesa,
Ma ogn'uno alfin conchiude in suo consiglio
De la speme maggior molto il periglio.*

78. E

78. *Esporre in luogo il gran Capo Regale,
Che tutto è cinto di nimici intorno;
D'onde, se avverso fato unqua prevale,
Sol si spera dal mar dubbio ritorno;
E, di numero egual forse a chi assale,
Guerrieri far ne la Città soggiorno:
Gente in gran parte ad altri assedj avvezza,
Che per lung'uso il ferro e'l fuoco sprezza.*
79. *Come vicine han quei l'armi del Franco,
E qual dar ponno tempestiva aita;
Onde agli assalitor la fronte e'l fianco
Entro il lor vallo ancor fora assalita.
Ma, ancor che ciò non fia, viene al fin manco
Ciò che fa d'uopo a sostentar la vita
A picciol'oste, che non può lontano
Mandar chi 'l tolga con armata mano.*
80. *Questi e più dubbj il marzial Consiglio
Al Giovinetto ardente Eroe propose;
Ed ei con lieto, e maestoso ciglio
T'ai magnanimi sensi a quei rispose.
Vincono i forti ogni più fier periglio:
Sorte è con lor; ma ne le dubbie cose
Morir fra l'armi fia per me più degno,
Che starne in pace vil Re senza Regno.*
81. *In quel punto fu vista ardente face
Su gli occhi folgorar del Re guerriero.
Non tanto il Domator del Perso audace
Parve in sue tende generoso altero,
Quando dagli altri l'applaudita pace
Rifiutò con parlar superbo e fiero.
Ciò fe tra' suoi, già vincitor possente,
Ma CARLO ancor non tal, ne fra sua gente.*

82. Or

82. Or che farà, quando a gran campo intorno
 Sparse a l'aura vedrà le sue bandiere?
 Che farà quando, del bel lauro adorno,
 A vincer moverà mille e più schiere?
 Che farà allor che a lui faran ritorno
 Quelle di pompe trionfali altere?
 Che farà mai? ma sua grand' alma è tale,
 Che in ogni vario stato è sempre eguale.
83. Sorge intanto il buon Giorgio, e i Regj detti
 Esalta, e con ragion salde conferma;
 E molto dal timor varj gli effetti
 Al magnanimo ardir promette e afferma.
 Che nell'assedio a star non fian costretti
 U manchi il vitto in parte arida ed erma,
 Ne fia nimico il gran paese intorno,
 Che genti a CARLO fide ivi han soggiorno.
84. Queste ergeranno, al sol primo apparire
 Del sospirato Re, lieta la fronte;
 E d'amore, e di fe piene, e d'ardire
 Verran dal piano, e caleran dal monte.
 E ciò, che al campo fia d'uopo, o desfre,
 Anco su i dorsi loro a trar fian pronte;
 E che temer non deesi il Franco armato
 Or ch'è battuto e stretto in ogni lato.
85. Ne potrà gente numerosa e forte,
 Che stia di Barcellona a la difesa,
 Lungo tempo guardar le ferree porte
 Da cittadina e da guerriera offesa.
 Or sovra ogn' altro tai parole accorte
 Infiammar Preterborgo a l'alta impresa;
 E parla anch'egli; e persuaso e vinto
 Ogn' altro è al fine al gran viaggio accinto.

86. Pron-

86. Pronto già 'l tutto, il Re cortese e grato .
 Da l'Amico Souran si stacca, e parte:
 Già il legno ascende alteramente armato,
 Già le vele ogni antenna al vento ha sparte;
 E già, felicemente il mar solcato,
 Giungon ben tosto ne l'amica parte
 Di Gibilterra. Egli vi scende, e vede
 Sue mura e forze, indial navilio riede.
87. Di là, prese altre sibièrè, e già spiegate
 Le vele a l'aura, che a lor prò movea,
 Lascian Malaga a tergo, e passan Gate
 E Palo, e ferman poi nel sen d' Altea.
 Radon Martino, e lungi ban le beate
 Riviere di Valenza: indi vedea
 Già Tarragona i legni: al fin s'arriva
 Di Barcellona a la prescritta riva.
88. Prendon la spiaggia, ed abbandona il lido
 Quel che in guardia vi stava armato stuolo;
 E pria d'ogni altro il valoroso e fido
 Giorgio ricalca il sospirato suolo.
 Sieguon poi gli altri; indi al rimbombo, e al grido
 De' bronzi, e de le genti il Re, che a volo
 Vede incontra venir popoli amici,
 Dal chiaro aspetto suo fatti felici.
89. Come del Nilo in su la verde sponda
 Brama ansiosa ogni assetata fera
 Che giunto a rischiarar la torbid' onda
 Sia l'unicorno con la fronte altera:
 Poi l'incontra in mirarlo, indi il circonda
 Saltellandogli intorno in folta schiera:
 Tale il suo Re la fida gente attese,
 E tal poscia l'accolse in suo paese.

90. Po-

90. Posto già a terra il piè l' *Austriaco Marte*,
Al campo intorno ampia trincea si stende;
Ma non già in ozio vil da l' altra parte
Giace lo stuol, che la Città difende:
Con quanto può di vigilanzia e d' arte
Forte e munito ogni suo lato rende:
Slarga qual puote il fosso; e fa sicuro
Con più ripari ogni vetusto muro.
91. Di *Catalogna* la Città *Reina*,
Nobil Colonia di Cartago audace,
Sorge su le nostr' onde, e in lor confina
Con l' ampia fronte, e a tergo ha pian ferace:
A lato ha un monte, e anch'esso in mar dichina:
E un gran Castello nel suo dorso giace,
Che ver la Terra le sue mura stende,
E dal monte sua forza e nome prende.
92. Sì famosa *Cittade* in guardia avea
Duce del sangue de' Velaschi altero,
Onde'l natal per torte vie traea,
Esperto in guerra, ma superbo e fero.
E malcontento il Catalan fremea
Sotto il gravoso suo feroce impero;
E sì crebbe in que' giorni il suo rigore,
Che di morte non diè pena minore.
93. Entro le mura si compare, e ferra
Numerofo ed esperto il difensore;
Ma sovra ogn' altro più tremendo in guerra
Per sangue, per virtù, fede, e valore,
Era il nobil drappel, che diè mia Terra:
Di Napoli era questo il miglior fiore.
Campo Ispan, se al nimico unqua vedesti
In tai guerre le terga, il devi a questi.

94. Men-

94. *Mentre l'un lato e l'altro in guerra appresta
L'armi al feroce assalto, e a la difesa,
Nuova discordia in campo aspra e molesta
Foglio destò de la Reina Inglese.
Dicea che, s'esser dee vana o funesta
A suoi guerrier l'incominciata impresa,
Volger le prore in pro di CARLO altrove
Debbano ad opre più sicure e nuove.*

95. *Ciascuno a rimirar torna in sua mente
De' suoi le forze, e del contrario Marte;
E mentre del venir si lagna, e pente
De' Duci Inglese già non poca parte;
Ecco il buon Giorgio, d'onor vero ardente,
In un sol punto lor sentenzie ha sparte:
Il consiglio non già, ma il braccio forte
Offre a la lor vittoria, o a la sua morte.*

96. *E dice: Io primo andrò con questa spada
Ver lo Castel che a la Città sovrasta;
E a la vittoria v'aprirò la strada:
In ciò schiera di mille a me sol basta.
Preterborgo interrompe: ah no, non vada
Sol così tanto Eroe: mio brando ed asta
Seguir lo dee. L'alto pensier s'applaude;
Ed ambo il grato Re colma di laude.*

97. *Disegnate le schiere al gran cimento,
Apprestate son già l'armi e le scale.
Fra l'ombre il Prence va primo, e non lento
Erto angusto sentier penetra e sale.
E, poi che'l cieco orror notturno è spento,
Da l'Alba, ei giugne, e le difese assale
Del guardato Castel, cui forse ignoto
Non fu di Giorgio il gran disegno e'l voto.*

H

98. Col

98. Col brando invitto ei quì percuote e scaccia,
 Tronca, passa, ferisce, uccide, atterra;
 E a chi resiste in un porta e minaccia
 Nel contrasto inegual l'ultima guerra.
 Da le difese esterior la faccia
 Volge l'Ispero, e nel Castel si ferra;
 E quindi ancora il difensor da l'alto,
 Già mal sicuro, attende il grande assalto.
99. Nel più fier de la pugna il gran Campione
 Non già di Duce il degno ufficio oblia:
 Gira d'intorno, ed occupare impone
 A' suoi tra'l Forte e la Città la via.
 Ma quì avventan le mura aspra cagione
 Di tutto, ardenti globi in grandin ria:
 Abi troppo indegna usanza, onde dà morte
 Sovente, e senza schermo il vile al forte!
100. Mentre ei siegue a ingombrar la presa fossa,
 Accesa palla in vital parte il coglie:
 Tronca un'arteria, e frange nervi ed ossa,
 E di sangue in torrente ampio lo scioglie.
 Cade, e tre volte sorge, e tre sua possa
 Manca, e ricade in braccio ad uom che'l toglie:
 Per languendo avvalor, e affretta i suoi
 L'opra a fornir. così muojon gli Eroi!
101. Al gran caso chi'l siegue erge dolente
 Grido, e'l nimico il tutto vede, e ascolta;
 Talche l'avverso Duce ha già sua gente
 Fuor de le mura in quel lato rivolta;
 E in un da la Città stuolo possente
 La sbigottita schiera in mezzo ha colta;
 Sì che del Prencipe estinto appena ha scampo
 Il corpo esangue, ed è condotto al campo.

102. lui

102. *Ivi fur fatti i sacri estremi ufficj
 Con pompa a tanto Eroe qual si richiede.
 Il pio Re ne compiangè; e fra gli amici
 Loda, ed esalta suo valor, sua fede.
 Siegue intanto il contrasto, ed a' nimici,
 Pel caso avverso, un sol passo non cede:
 Il Preterborgo un sito assale e prende
 Atto a l' offese, e ben l' arma e difende.*
103. *E quindi, unito a bellicose armate
 Schiere che giungon dal vicin paese,
 Vassene; e tra'l Castello e la Cittate
 Assale, e vince in un le vie difese.
 Esce il Duce dal Forte, e le ingombrate
 Parti ha con l' armi e col valor riprese;
 Ma che pro se'l Britanno Eroe ritorna,
 Fuga, e ancide le guardie, e vi soggiorna?*
104. *E di là, mentre ancora ampia bombarda
 In più d' un lato la Città combatte;
 Onde in parte convien che caggia, ed arda
 Ei co' bronzi il castel tormenta e batte.
 Non però al Duce, ch'è del muro in guarda,
 Per furor tanto il nobil cuor s' abbatte:
 De' Caraccioli egli era un germe: Uom. forte,
 E chiaro, e degno ancor di miglior sorte.*
105. *Poichè bomba fatal vi giugne, e passa
 In salda Torre e chiusa polve accende;
 Spande la vampa, e'l tuon squarcia e fracassa
 Bronzi, muraglie, e tutto sceggia e fende.
 D' uomini e pietre accesa orrida massa
 Erge altamente, e al suolo arsa la rende:
 E'l buon Duce fra quei pur vola, e cade;
 Ne più contrasto han le nimiche spade.*

106. *Per le cadute mura ancor fumanti
Entra veloce il vincitor Britanno.
Quei, che vivi restaro, egri e tremanti
Miseri avanzi, in man l'armi gli danno.
Così preso il Castel, fu d'altri pianti
Fera orribil cagione, e d'altri affanni
A chi difende l'assalito muro,
Che trovar più non sa luogo sicuro.*
107. *Da l'uno e l'altro pian, dal mar, dal monte
L'armato contadin, le navi, il campo
Batton sue terga, i suoi lati, sua fronte;
Ne schermo in luogo alcun si spera o scampo.
Stragi agli uomini e orror, ruina ed onte
Agli edificj appresta il tuono, e'l lampo;
E lo scoppiar d'incendiaria bomba,
Che ben sovente in un dà morte, e tomba.*
108. *Quante machine il ferro e'l bronzo in guerra
Somministra al furor tutte quì stanno;
Quinci la colombrina il muro atterra,
Quindi fa il sago immenso orribil danno.
Lascian le madri lor magion, lor terra
I cittadini, e dove gir non fanno.
Son da le verginelle a Dio sacrate
Le chiuse amate mura anco lasciate.*
109. *Ma soffron più d'ogn' altro aspre ruine
Quei, che l'assalitor cinge e percuote
Baloardi superbi, ampie cortine,
Che spesso morte di guerrier fa vuote.
Scoppian sovente le racchiuse mine,
Che l'arte a tutte riparar non puote;
E le fulminee palle in grandin ria
Fanno a l'assalto ognor più larga via.*

110. Non

110. *Non si sgomenta il difensor feroce,
E qual può con sue forze anch'ei combatte;
Ma poco al campo il fulminar suo nuoce,
E son sue mura intanto arse e disfatte.
Dietro l'ampie ruine egli ha veloce
Fosse, mine, bastie munite e fatte.
Ma de l'ardente misera Cittade
Nel cuor sente il pio Re nobil pietade.*
111. *Con più d'un messo il fier Velasco invita
Che'l battuto recinto al fin gli ceda;
E, con qual cerchi d'onor colma uscita,
Con le sue genti al suo Signor sen rieda.
Non è tal voce da l'altero udita,
E'l periglio de' suoi par che non veda.
Tal che l'incendio si rinnova, e pare
Mongibel senza fine il Cielo e'l mare.*
112. *Piove dal Ciel l'orrida fiamma, e cade
Dal monte, e sorge ancor dal pian, da l'onde;
E l'afflitta atterrita arsa Cittade
Empie di nuovo orror, strugge, e confonde.
Del muro intanto su l'aperte strade
Vien globo ardente, e'l fuoco suo diffonde
Su cento e cento bombe ampie, e granate
Del gran vuoto in difesa ivi apprestate.*
113. *Scoppia in un punto allor quel ferreo monte,
E fa largo tremuoto, orrido scempio:
Se vivo alcun di là volge la fronte,
L'arresta poi cadente casa, o Tempio.
Foran le schiere ad assalir già pronte,
E a far degli ostinati eterno esempio;
Ma il Re pietoso di vittoria il frutto
Vuol con quanto men può di strage e lutto.*

114. Nuo-

114. *Naove minacce con le priscbe offerte
Fa udìr per messi a quell' Ispan severo.
Ei vede intanto che le mura aperte
Danno all' assalitor largo sentiero.
Scorge se stesso omai, per le sofferse
Onto, abborrito oggetto al popol fero;
E in questo ancora ei scorge interno amore
Verso l' Austriaco suo dolce Signore.*
115. *Al fin consente; e la vicina resa
Co' suoi dispon, consiglia, e i patti stende:
Cessando intanto ogni nimica offesa
Ei men dal popol a guardarsi intende.
Ma quel, con l' alma a pro di CARLO accesa,
In che puote erge il capo, e l' armi prende;
E, d' amor pieno e di furore, affretta
Il trionfo del Re, la sua vendetta.*
116. *Mille e più oltraggi sostenuti avea
Nel duro assedio da quell' uom feroce.
Or, potendolo armato, ei far volea
Sovra il suo capo il più rio scempio atroce.
Schiere armate abbattendo, ogn' ora ergea
Col gran nome di CARLO al Ciel la voce.
Cerca il Duce per tutto; e quei celato
Si serba intanto da l' estremo fato.*
117. *Tal che contr'a sue genti il gran furore
Sfoga il deluso cittadino irato;
Quinci da piombi bersagliato un muore,
Quindi un meno infelice è incatenato.
Di guerra, e strage, e lutto, e morte, e orrore,
E de l' ampia Città pieno ogni lato:
Ne il misero guerrier truova più luoco,
Ove non sia cittadin ferro, e fuoco.*

118. Chi

118. *Chi fia pietoso che difenda e cuopra
Da l'ira popolar quest' infelici?
Chi 'l crederebbe? del Gran CARLO è l'opra:
Solo è dato agli Eroi salvar nimici!
Sue genti a la Città manda, e le adopra
Gli avversarj a guardar da' proprj amici.
Co' loro arredi poi salvi gli rende
Al lor Sovran. Sì la Cittade ei prende!*
119. *Ma di que' moli, a l'atto grande e raro
Vinti e dal suo gentil Regale aspetto,
Sotto sue insegne a militar restaro,
Già di novel disio ricolmi il petto,
E, ancor fra quei che sù le navi andaro,
Più d'un lieto non v'è, ma sol costretto;
Perche chiaro natal, giurata fede
Ciò che forse farian far non concede.*
120. *Poiche del sangue, e de' vestigj amari
De le ruine, fur le vie sgombrate,
E degli arredi più pregiati e rari
Furon de le magion le mura ornate:
Trionfante il gran Re fra' suoi più cari
Entra ne la famosa ampia Cittate.
Di fulgor nuovo in volto egli risplende,
E con tal lume ardor novello accende.*
121. *Chi narrar può gli applausi, e la ginliva
Accoglienza ridir del popol fido?
E al nome eccelfo e glorioso, e al viva
Quale il Ciel dia rimbombo, e'l monte, e'l lido?
Il gran Re intanto al maggior Tempio arriva
In mezzo a i plausi: e di letizia al grido.
Ivi l'Inno cantar fassi in onore
Del sommo Dio di sue vittorie Autore.*

122. In-

122. *Indi in gran piazza a nobil soglio adorna
 Alteramente ascende, e in trono siede;
 E'l fido cittadin, ch'è a lui d'intorno
 Lieto, stabil promette eterna fede.
 E benedice il punto, e l'ora, e'l giorno
 Che il gran principio al chiaro assedio diede;
 E benedice il già sofferto affanno:
 Che ben paga tal gioja ogni gran danno.*

123. *Così 'l salutan gran Regnante Ibero,
 E de la Catalogna alto Signore;
 Ed Ei giura serbar lor dritto intero,
 Ed aggiunge a le antiche e grazie, e onore.
 Spande intanto la Fama in volo altero
 Con tal novella in un gioja e terrore.
 Gran tempo il crede appena il fido amico,
 E, benche incerto ancor, trema il nimico.*

Fine del Secondo Canto.

CAN-



CANTO III.



Rode Conquistator di vasti Regni,
 Non è mio stile a tue chiar' o-
 pre uguale;

Ma non per questo il tuo gran
 cuor lo sdegni,
 Mal descrive il Divin lingua
 mortale.

Che s' alcun fia, che te laudar
 disegni,

E in alto s'erga, ov' altri unqua non sale;
 Con chiara tromba da sì nobil loco
 Dirà più, dirà ver, ma sempre poco.

I

2. Poi-

2. Poiche diè omaggio Barcellona al degno
 Gran Re, seguilla sua Provincia ancora;
 Ne già, pel suo Sovrano, il fertil Regno
 Più di Valenza in ozio vil dimora;
 A l'armi invita, e'l generoso sdegno
 Risveglia marzial tromba sonora:
 Percuoton suo bel Cielo in ogni parte
 Austriache insegne, e strepiti di Marte.
3. Tutto ardor corre il cittadino armato,
 E foltamente è intorno a sue bandiere:
 S' unisce il contadino a l'armi usato,
 E di lor fansi poderose schiere.
 Tal che a l'Eroe, che sol si vide a lato
 Poche in soccorso pria genti straniere,
 Or, numerosi già fanti e cavalli,
 Servono a' cenni suoi fidi vassalli.
4. Son quei divisi a le frontiere intorno,
 Ed ei di Barcellona in guardia siede;
 E basta a far sicuro il suo soggiorno
 Il suo valor, del cittadin la fede.
 Ma l'Avversario altier colmo di scorno
 Vuol vendicarsi, e lieve cosa il crede;
 Tal che de l'armi folgorare il lampo
 Ne la nuova stagion fe in doppio campo.
5. Scende l'un da Castiglia, e a quel fa scorta
 Filippo irato, che in quel Regno impera;
 L'altro da Francia, e di Noaglie il porta
 Il nobil Duca, e in lui molto si spera.
 Su l'onde il Tolosan Duce conforta
 Al grande assedio la naval sua schiera;
 E credon questi che a durar fia poco
 Tal guerra incontr' al lor furore, e al fuoco.

6. Da

6. *Da l'altra parte le non conce mura,
Pochi in guardia chiudeano usati in guerra,
E bramaro i più fidi in più sicura
Il Re condurre e più guardata Terra.
Ma generoso ei ciò sprezza, e non cura
Il gran periglio, ed ivi entro si serra;
E magnanimo vuol co' suoi la sorte
O d'illustre vittoria, o nobil morte.*
7. *Molto manca al recinto in sua difesa
Dal sostenuto primo assedio afflitto;
Manca materia a la guerriera offesa;
Scarso in tant' uopo è ne la Terra il vitto;
E ancor parte del muro è al suol distesa,
Ne perciò si sgomenta il Prence invitto.
Di parte in parte il tutto osserva, e vede,
E saggio al tutto ancor pensa, e provvede.*
8. *Messi fuor manda e Cavalieri; e intanto
Gli effetti a l'opre sue sieguon felici:
Entran ne la Città più schiere; e quanto
Manca già mandan pronti i fidi amici.
Non seconda così da l'altro canto
Sorte i superbi suoi feri nemici:
Da venti avversi è lor possente armata
Scossa, respinta, e altrove anco portata.*
9. *Poscia, in che questa al fin vide la sponda
Di Catalogna, e sua prima Cittate,
Il doppio unito ostil campo circonda
Sue mura; e chiude, come puo, l'entrato.
Pur del giusto a favor sì grossa è l'onda,
Che tiene ogn' or le navi allontanate;
Tal che, radendo bassi legni il lido,
Ognor portan soccorso al popol fido.*

10. *Ma il nuovo ajuto non è tal che basti;
 Scarso è ancor ne la Terra il difensore
 Contr'a duo campi sì feroci e vasti;
 Ma ciò del cittadin compensa il core.
 Tutti han già l'armi, e a' bellici contrasti
 Quegli pur corron, che di santo amore
 Ardon ne' chiostri; e crederian la morte,
 Per sì degna cagion, lor gloria e sorte.*
11. *Ne già son paghi di guardar le mura,
 Ma cogli altri animosi escon pur fuore;
 E da nemici l'occupata altura
 Gli stringe ad assalir guerriero ardore.
 Ne più i fanciulli, o più le donne han cura
 De la lor vita, e in lor non è timore.
 Passan fra l'armi, e con veloci passi
 Portan cibi, fresche onde, e piombi, e sassi.*
12. *Madre, o sposa talor si vede innante
 Cader ferito il suo consorte, o'l figlio;
 Tat' or donzella il suo gradito amante,
 E bagna tutta addolorata il ciglio;
 Gli occhi a lui volge, ma non già le piante,
 E siegue il primo suo preso consiglio;
 Mesta poi torna, e tra le braccia il prende,
 E sì piangente a sua magion lo rende.*
13. *Spesso il nemico, che non puote a tanto
 Vigore opporsi, al fin vinto gli cede.
 Il gran Monarca entro le mura intanto
 Il tutto regge, e'l tutto ognor rivede.
 Al Sentimene, e al Donegal, che han vanto
 Ambo di prodi, in guardia il Forte ci diede,
 E'l saggio, il chiaro, il valoroso Uselto
 Per primo Duce a la Cittade è scelto.*

14. Le

14. *Le combattute mura anch'ei sovente*
Gira, da chiaro stuol cinto e seguito.
Il rischio, a cui s' espon, mira sua gente,
E ciascun fassi al grande esemplo ardito;
E più d'un, che nel cuor dubbio non sente,
Mirando il figlio a pugar fuori uscito,
Or, che scorge in periglio il suo Signore,
S' intenerisce, affanna, e n'ha timore.
15. *I fieri sagri, e le bombarde orrende,*
Tormentan la Città, battono il Forte;
Ma ben da l'uno e da l'altro si rende
Colpo per colpo egual, morte per morte.
L'imbelle sesso inferocito prende
L'armi, e spinge a pugar figli e consorte:
Se manca i bronzi onde otturare intanto,
Scindonfi, e dan le donne il proprio ammantato.
16. *Forte era il campo avverso, e sua guerrierà*
Scelta gente gran tempo in guerra avvezza;
Ma ben sovente cittadina schiera
Esce, l'assale, e suo poter disprezza;
E d'altra parte il contadin con fiera
Mano i chiusi ripari abbatte e spezza;
De' mal cauti fa strage, e si ritira
E'l Francese, e l'Ibero in van s'adira.
17. *Non di vittoria già, ma di vendetta*
Nel lor petto s'avvanza il fier desire:
Ciascun le mura ad atterrar s'affretta,
Raddoppiando aspramente i colpi e l'ire
Contr' al gran Forte; in lor speme s'alletta
Le prime strade al crudo scempio aprire;
E quel da le maggior lor forze ed arti
Già l'assalto in un tempo ha da tre parti.

18. Tre

18. *Tre volte unito sue difese assale,
E tre respinto è il fier nemico audace;
Esce, e co' suoi gli è a tergo il Donegale,
Cui star fra chiuse mura incresce e spiace.
Uomini, ed armi, e bronzi, e insegne, e scale
Uccide, e rompe, e prende, ed arde, e sface;
E l'atterrito Ispan di balza in balza
Atterra, e svena, e fuggitivo incalza.*
19. *Ma troppo, ohimè, s'avvanza; e fronte, e fianco
Cingongli avverse schiere accorse a volo:
Già per morte, o prigion cade, o vien manco
Quel, che uscì seco, numeroso stuolo.
Risuta offerte, e da la man del Franco
Sprezza la vita, e, benche lasso e solo,
Pur fa straggi e terror: tal di sua morte
Pria di morir si vendicò l'uom forte.*
20. *Uom se gli avventa, e con coltello in cima
A fiero schioppo in mezzo al petto il coglie.
Egli l'incontra, e colpo a colpo in prima
Rende, poi cade, e sua vita si scioglie.
Par che sua morte alto terrore imprima
Nel difensor, che nel castel s'accoglie;
Tal che in quel punto e fossa e baloardo,
Prende, e sostien l'assalitor non tardo.*
21. *Pur ripiglia vigor, pur animoso
Qual può nel muro interno oppon difesa
Chi nel Forte riman; ma il Re pietoso,
Che quelle mura scorge a terra stese,
Già esposte de l'Ispan fiero orgoglioso
A la vendetta, ed a le certe offese,
Poiche de' suoi la vita apprezza e brama,
Quel fido stuol ne la Città richiama.*

22. L' I-

22. *L' Ispan le mura abbandonate prende,
Fatte congerie di ruine e sassi:
Pur de l' acquisto a i Regni amici stende
Fausta novella, e gran letizia fassi.
Raddoppia allor chi la Città difende
Genti a la guardia de' dubbiosi passi:
Nobili, e sacre genti or hanno in cura,
Fatte guerriere ancor, le patrie mura.*
23. *L' assalitor, poiche nel petto irato
Cresce la speme ognor de la vendetta,
Con fragor, che non cessa in ogni lato,
Rie bombe avventa, e gran piombi saetta.
Ogni edificio più superbo ornato
La via con sue ruine ha chiusa e stretta;
E i tetti, già splendenti in alto aurati,
Ora, d' inciampo a i pie, vengon calcati.*
24. *Tutto è ruina, e tutto è orrore, e in tutto
Vola trà i globbi accesi orrida morte;
Ma in mezzo a tai perigli, e a tanto lutto
Non cede il fido cuor del popol forte;
Benche del fuoco il gran continuo flutto
Ampio spalanchi al ferro ostil le porte:
Questi ad opporre da l'interna parte
Fosse e bastie, sudando, adopra ogni arte.*
25. *Più ognor la breccia si dilata, e avvanza
Seco il periglio a la Città battuta;
E, benche al par di quel nobil costanza
Nel fido cittadin sembri cresciuta,
Del soccorso naval sola speranza
Pur non si è ancor certa novella avuta;
E, più che amica Armata, appar vicina
Al percosso recinto ostil ruina.*

26. *A i*

26. *A i primi Duci impallidì la guancia
In rimirar del Re l'alto periglio,
Poiche sovraffa già d'Iberia e Francia
A le torri abbattute il fero artiglio.
E già pronta ha il nemico e face e lancia
Al crudo scempio; e'l più fido configlio,
Che in sì vicino mal par che si truove,
E di salvar il Regal capo altrove.*
27. *Da lui di guerra tal solo dipende
Il fin, la speme, e la comun salvezza;
Che, s'or sua vita sol salva si rende,
Ogni periglio si deride e sprezza.
A tai consigli un guardo il Re pria stende,
E un'altro a i cittadin, ch'ei tanto apprezza;
E magnanimo poi con tai parole
Aprè costante ciò, che pensa e vuole.*
28. *Non fia no ver ch'io quindi parta, e resti
Abbandonata la mia fida gente;
E ch'io da lungi i suoi fati funesti,
In sicuro soggiorno oda dolente:
Sul muro aperto questa spada arresti
De' primi assalitor la furia ardente;
E passi, sol di Barcellona al suolo,
Per questo esangue corpo avverso stuolo.*
29. *A i generosi memorandi detti,
Figli di nobil, grato, eccelso core,
Più magnanimi poi seguir gli effetti,
Eterno esemplo di verace onore!
Par che dì e notte ad aggirar s'affretti
Dove il rischio vicin sembra maggiore,
Ed attende con cuor sicuro ed alto
Eguualmente il soccorso, e'l fiero assalto.*

30. *Il Motor primo de l' eterne cose
Che tutto regge, e in van mai nulla muove,
Questi infortunj al grand' Eroe dispose,
Per dar esemplo a l'uom di virtù nuove:
Come alma in liete, avverse, e perigliose
Vicende a se medesima igual si truove.
Ne CARLO, da ch' Eroi conosce il Mondo,
Ebbe in ciò primo, e lungi ave il secondo.*
31. *Mentre quì a' suoi perigli alcun non pensa,
Ma solo a quei del suo dolce Signore;
Ed ei lodi, e promesse, e don dispensa;
E co' detti, e con l'opre accresce ardore:
E d'altra parte a la nimica immensa
Oste è la via già piana al rio furore:
E par che in disuguai vicin contrasti
Già l'ora estrema a la Città sovrafi.*
32. *Ecco dal Monte di letizia i segni,
Graditi avvisti di vicin soccorso:
Ecco spiegar le vele i Franchi legni,
E a' lor paesi già volgere il corso:
Ecco allentati de l' Ispan gli sdegni,
Nelle cui vene il rio timore è scorso:
Ecco apparir le disiate vele,
Ecco già salva la Città fedele:*
33. *Qual, se lunga stagion pioggia non scende
Da Cielo ardente, e secca l'erba e'l fiore,
Manca il ruscel, la Terra arsa si fende,
E la belva assetata o langue, o muore;
Poi nube, o tuono, o s' altro segno splende
Del vicino vital bramato umore;
Ricolma, e inebbria ogni mortal di gioja,
Sicche non pensa a la passata noja.*

K

34. Più

34. Più non si bada al sostenuto danno
 Dal popol' egro, e dal g'uerrier già stanco.
 Il ristoro vicin sgombra l'affanno,
 Scaaccia il timor che tutto fugge al Franco.
 Tutti al sicuro già lido sen vanno,
 Traggon ver gli alti tetti il debil fianco
 I feriti e i languenti; onde mirare
 L'alta salute lor possan nel mare.
35. Miglior via prende il gran Monarca; e impone
 Che l'Ostia Sacra su l'adorno Altare
 Seco s'adori, e Dio sola cagione
 Chiama di cose sì propizie e chiare.
 Indi v'è al lido anch'egli, e par che suone
 Nuova letizia ancor l'onda del mare.
 Giungono i legni, e'l Preterborgo scende
 Fra i Duci il primo, e'l Re la man gli stende.
36. Scendon le schiere, e la Cittade accoglie
 Già la bramata sua difesa in seno.
 L'Ispan deluso de l'irate voglie
 Sfoga in tanto qual può l'empio veneno:
 In sassi, e in cener le magion discioglie,
 Che sono in quel, ch'ei calca, ampio terreno:
 Ma tale ingiusta sua debil vendetta
 Tosto la degna acerba pena aspetta.
37. Al fin si parte, e'l cittadino armato
 Esce e lo siegue; e'l contadin feroce
 Scende da' monti, e assal per ogni lato
 Sue schiere, e fanne crudo scempio atroce.
 Quì viene un preso, un quì cade svenato,
 Ed i passi affrettar più affanna e nuoce:
 Ch'or gente strana, or carro, or bronzo resta.
 In valle, e in monte, e in quella balza, e in questa.
38. Ma

38. *Ma vuole il Re del trionfala onore
Che unito in sacra pampa il popol renda
Grazie di sue fortune al primo Autore,
E che nel santo amor tutto s'accenda.
Fa in base eccelsa che del Gran Fattore
De l'alta Madra il simulacro splenda;
E a' piedi in marmo di sì chiara istoria
Fe in tai note scolpir l'alta memoria.*
39. *CARLO il Re Ispano a la gran Vergin Santa,
Sgombra da colpa original concetta,
Che protettrice de' suoi Regni vanta,
Questa ha con grato cuor memoria eretta:
Poiche de l'Avversario, allor che in tanta
Angustia avea nel fero assedio stretta
Questa Cittade, ov'Ei sedea Regnante,
Furon fugate l'ampie schiere e infrante.*
40. *Da l'altra parte già debile e manco
E il campo avverso, e'l Lusitan s'avanza:
Atterrito l'Ispan cede già stanco,
E perde d'ora in or terra e baldanza.
Volgon le terga dal dominio Franco
Mosse da fede, e amor, tema, e speranza
Genti, Terre, Città, Duci, e Guerrieri;
Ed acclaman già CARLO i Regni interi.*
41. *La superba Castiglia, e la ferace
Estremadura, e di Leone il Regno
Già in parte al prode Vincitor soggiace,
Ne più teme de' Gàlli il fero sdegno.
Già de l'Austriaco amor splende la face,
Che gran tempo celò timore indegno
Ne' fidi petti. Il gran Monarca intanto
Siegue il bel corso suo da l'altro canto.*

42. Poichè gl' immensi numerosi accolse
 Bronzi da l'ostil campo e l'altre spoglie;
 E'l gran divino simulacro estolse
 Con pompa angusta, onde suo voto Ei scioglie;
 Sue vittorie a seguir l'animo volse;
 Tal che il concilio marzial' raccoglie,
 Onde in quäl guisa ogn'un quì pensi, e dica
 Scacciar dal Regno Ispan l'oste nimica.
43. Se di Valenza, e d'Aragona il Regno
 Darà più corte e più sicure strade
 Ver la sede Regal, ch'è obbietto e segno
 De le lor forti vincitrici spade:
 In quai luoghi più adatti al gran disegno
 Materia por che in guerra è d'uopo, e biade:
 Come condur di guerra ampi strumenti,
 E quali e quanti ancor guerriere genti.
44. Ei decide i parer discordi e varj,
 E ogn'uno a' detti suoi s'inchina, e tace.
 Ver la Valenza van pochi, ma chiari
 Guerrieri, e capo è'l Preterborgo audace.
 Dipoi de l'Aragona i suoi contrarj
 Egli non lascia in oziosa pace.
 Va fra i trionfi, e fra le fide genti
 Di rimirar suo Regal volto ardenti.
45. Già Saragosa, la Citrà superba
 Donna del Regno, accoglie il gran Regnante;
 Cnopro ricchi tappeti il suolo, e l'erba,
 E i muri, ond'Ei passar dee trionfante.
 Escongli incontra i cittadin, ne acerba,
 Ne grave etade arrestar può lor piante.
 Sempre più ogn'un che quel sembiante mira,
 O ch'ode i detti suoi, l'ama e l'ammira.

46. Del

46. *Del corso trionfal tosto sen vola
Al grand' Emulo suo l' aspra novella;
Ma i feri Galli in questa parte sola
Il nimico furor preme e flagella.
Siegue il suo corso il Lusitano, e invola
In brieve spazio ognor Città e Castella;
Tal che dal rio timor tratti sen vanno
Dove credon fuggir l'ultimo danno.*
47. *Colmo d'alto timor, di doglia amara
Per tutto al vincitor già il Franco cede.
Toledo stessa, la vetusta e chiara
Reggia de' Goti, e d'altri Re poi sede,
Tutta letizia la sua fe dichiara
De' Regi Austriaci in pro del vero Erede:
Ciò fe Madrid già pria, che a quella ha i vanti
Tolto d'esser magion de' suoi Regnanti.*
48. *Ivi s'avanza il Lusitan, l'Inglese;
E lieta il suo venir la Terra attende:
Giaccion le Franche insegne al suol distese,
E da l'Austriache sol l'aere si fende.
Tra seta, ed oro, e mille faci accese
Già del vero alto Re l'immagin pende:
Già il plauso popolar lieto l'acclama,
E di Castiglia eccelso Re lo chiama.*
49. *Regno felice, se del gran Regnante
Come inchinossi a l'alta Immago all'ora
Sua nobil Reggia, sì l'almo sembiante
Veduto avesse ch'or Lamagna adora.
Ma chi regge il destin da l'ampie e sante
Sfere altro ha fisso; e intanto il Re dimora
Intento a belle eccelse opre di Marte,
E fra chiare vittorie in altra parte.*

50. Del

50. *Del Castiglian l'odiosa gara antica
Col Lusitano, e del feroce Inglese.
La discordante fe, l'Arte nimica,
De' rapaci guerrier le spesse offese,
Cresciuto il campo estil di gente amica,
Lo scarso vitto ne l'Ispar paese,
Furon ben tosto de l'invitto Campo
Ruine a l'opre, e a le vittorie inciampo.*
51. *Lasciando in parte l'acquistato Regno
Van contr' al Franco di battaglia ardenti:
Questi s' arretra; Enare il gran disegno
Rompe in passar fra l'une e l'altre genti.
Da l'altro lato il nostro Re diè segno
Di virtù nuove a le più accorte menti:
Chiaro fulse da lui non un sol raggio
D'Eroica sofferenza in suo viaggio.*
52. *Poiche fra i lieti applausi e feste altere
I fidi omaggi di Ragona accolse,
Di girne incontr' a le nimiche scchiere
De la grand' Alua il bel disio si volse.
Quelle che allor poteo genti guerriere
Pien d'ardor marzial tosto raccolse;
E con petto magnanimo e sicuro
Ponfi al viaggio periglioso e duro.*
53. *Per inospite, alpestre, arido monte,
E per erme, solinghe, orride valli,
Ove a l'uom manca il vitto, e non mai pronte
Son l'acque e l'erbe a i lass' egri cavalli;
Fra'l fero estivo arder con lieta fronte
E altera Ei va, qual giò de' suoi vassalli
Fra l'alte pompe in bel trionfo, o quale
Qual'or dà leggi in suo seggio Regale.*

54. Do-

54. Dopo mille disagi al fine ei giunge
 De' fidi Amici a le guerriere tende,
 Là dove Enare i duo campi disgiunge,
 E da' feroci assalti ambo difende.
 Da l'altro lato ognor nuova s'aggiunge
 Gente al nimico, e ognor più forte il rende.
 CARLO passar su la nimica sponda
 Vorrebbe, e'l primo insanguinar quell'onda.
55. Tentar primiero il guado, aprir la strada.
 Ei vuol fra l'armi; e la sua gente amica
 Sormontar le trincee, ruotar la spada
 Vincer, romper, fugar l'oste nimica:
 Ma l'ardito pensier convien che cada
 Vinto da la ragion, sua guida antica.
 De' chiari Duci intanto in cima Ei siede,
 Là dove ciò ch'è d'uopo far si vede.
56. Vedesi il Campo ostil dal Franco Marte
 Più poderoso, e vie più altier già fatto,
 Che ricchi premj a' suoi guerrier comparte
 In luogo a i gran foraggi acconcio ed atto.
 E'l campo amico in men comoda parte,
 Che, se da l'armi esser non può disfatto,
 Può da la fame; onde cangiar le tende
 Dove il soccorso Lusitan s'attende.
57. E, se quel giunge, dar battaglia; e fine
 Pensan di porre a la sanguigna guerra.
 Ma Plato intanto il gran vipereo crine
 Erge, e rimira ciò che fassi in Terra.
 Vede lui, donde aspetta alte ruine,
 Per cui tema e furor nutrisce e serra;
 E ne paventa già, ch'alto Regnante
 In tutto il Regno Ispan fermi le piante.
58. Tut-

58. *Tutte disciorre allor vorria le nere
 Furie rubelle dal Tartareo fondo ,
 Che , a' Franchi unite , orribilmente fere
 Lui scacciaffer da Spagna , e in un dal Mondo :
 L' Enare ancor che le contrarie schiere
 Tutte inghiottir vorria nel suo profondo ;
 Ma scorge poi con alta rabbia e pianto
 Che la Vittoria è ognor di CARLO accanto.*

59. *Fisso è nel Cielo con decreto eterno
 Che sua seguace ognor Vittoria vada ;
 E dov' ei stia non mai Terra , ne Inferno
 Far possi ch' il suo Campo unque mai cada :
 Tal che scorgendo ch' al voler superno
 Egli oppor non si può , tenta altra strada ;
 E , poi che aperta far guerra non osa ,
 Vuol fra gli amici suoi fargliele ascosa .*

60. *Sferra , e sprigiona più rie Furie , e vuole
 Che infestin tutte il suo Campo seguace .
 Tremò la Terra a l' uscir loro , e' l Sole
 Di sanguigno atro vel coprì sua face .
 Tal d' affamati mostri in campo suole
 Dal chiuso a stragi uscir torma vorace ,
 Quat' or ' su imbelle stuol spiega veloce
 L' ugne , e le sanne , e l' ululante voce .*

61. *Ma dagli ardenti tenebrofi chioftri
 Con più furor la Terra , uscendo , infesta
 L' orrida turba de' Tartarei mostri :
 L' aere , da l' ali lor mosso , s' appesta :
 Spiran venen gl' insanguinati rostri ;
 Scuoton face gli artigli atra e funesta ;
 E nel corpo , e nel crin torti serpenti
 Figgono ognor rabbiosi in loro i denti .*

62. *Vien*

62. *Vien l'Ingordigia e l'Avarizia infame
Tra queste, e col Timor, l'Odio, e la Frode,
L'Impazienza, il rio Furor, la Fame,
E la Discordia quì più che mai gode.
E par che tutto il suo venen dirame,
Che il popolo, e'l guerrier penetra, e rode:
E seco ingiuste voglie ognor più avanza
Indegna Infedeltà, vile Inco stanza.*
63. *Troppo chiede il guerrier, tutto è negato
Da l'inco stante contadino avaro;
Ma vien tolto da quei con braccio armato
Ciò che rustiche man cante celaro.
Scarso è 'l foraggio; e al Lusitan, che usato
Non è a disagi, è ciò pur grave e amaro;
Talche di vitto e d'oro al più abbondante
Campo volge ogni vil ratto lo piante.*
64. *Per compenso al gran mal, disponi altrove
Portar le schiere, ed in più amica parte.
Ver la Valenza il gran Campo si muove,
Ne per questo il rio stuol da lor si parte.
Nuovo timor ne' Portoghesi, e nuove
Voglie col suo venen vibra e comparte:
Si che fra l'ombre al fin questi bramosi
Di lor cara magion partono ascosi.*
65. *Di lor partenza vien l'aspra novella
A CARLO, ed Egli arrestar vuol lor corso.
Da sue guardie seguito ei salta in sella,
Ed aspri monti, erti dirupi ha scorsò:
Che la schiera di Furie empia rubella
A' rei disegni suoi chiama in soccorso
L'orrida Oscuritade, il cieco Errore,
Poiche cresce in lor sen nuovo timore.*

L

66. Te-

66. *Temon che l'alta Maestà Reale,
E del Re amico i generosi detti
Disfruttar tutto il lor tentato male,
Cangiando in quei guerrier voglie ed affetti.
Oscuritate il suo drappello assale,
E l'Error gli divide; ed Ei costretto
E' a passar aspro solitario calle,
E or monte, or selva, or precipizio, or valle.*
67. *Sol duo scudieri, e' l' chiaro amabil Conte
D' Altemfi è seco al grave aspro viaggio;
Gli aggiungon poscia agli altri affanni, e a l'onte
Fame, stanchezza, e sete il loro oltraggio.
Vil magion, frutto acerbo, ed umil fonte
Disia, ma il niega il luogo ermo selvaggio:
Ha duro pan per cibo, e' l' suol per letto,
E' l' freddo Ciel per padiglione e tetto.*
68. *Le tremolanti sue gemme l' Aurora
Sparge in su l' erbe, e' n' sul Regal sembiante,
Che in brieve sonno il lungo mal ristora;
Indi truova de' suoi la schiera errante.
E, poiche Febo le montagne indora,
E, ogn' or crescendo il suo vigor raggiante,
Sferza, riscalda, infuoca il piano e' l' monte,
Gronda largo sudor la Regia fronte.*
69. *Ond' Ei si scorga interamente uom forte,
Permette a l'empio staol l' alto Motore,
Che a lui provar d' ogni contraria sorte
Faceffer le vicende e' l' fier rigore.
Disagi rei, perigli aspri di morte,
Fame, e vigilie, e freddo, e sete, e ardore:
Ma tutto vinse il grande Eroe, da tutto
Trasse di gloria memorabil frutto.*

70. *Egli*

70. *Egli al fin di Valenza al Regno ameno
Giunse, e a la bella sua prima Cittade;
Che lieta accoglie il suo gran Sire in seno,
E d'oro, e seta, e fiori ornò sue strade.
In più d'un lato ancor di gloria han piena
Il suo nome Regal le amiche spade.
Quasi tutte son sue quante di Spagna
Cittadi il nostro mar circonda, e bagna.*

71. *Di Majolica il Regno, e'l gran famoso
Porto Maone al nome suo si rende;
Ed in Italia ancor vittorioso
Volo l'Austriaca Augusta Aquila stende.
Ivi, de l'ampie sue schiere fastoso
Il Gallo, di Torin le mura offende;
E del prode Virrigo ogni sua parte
Cuopre il valor, la vigilanzia, e l'arte.*

72. *Indi col chiaro Eugenio il gran sovrano
Vittorio assal chi la Città circonda:
Sparge i ripari al suol lor forte mano;
E da' segnaci il Campo ostil s'inonda;
Che del Gallico sangue, e de l'Ismano
A la Dora, ed al Po raddoppian l'onda.
Si scioglie il grande assedio, e da catene
Cinto, chi assale entro le mura or viene.*

73. *Le famose Castella, e le Cittati
Già di Piemonte il vincitor riprende;
Ne più di Lombardia negli ampj Stati
L'Ibero, o'l Franco a l'armi sue contende.
Ad Eugenio Milan fidi legati
Manda di pace, e a lui lieta si rende:
Trionfante il gran Duce entra, e soggiorna
Ne la Città che al suo Signor ritorna.*

74. *In Ungheria la ribellante schiera
 Vien combattuta, debellata, e vinta:
 Ne la Germania ancor cadde Baviera
 In sue rivolte da l' Austriaco vinta.
 Nel Belgico terren la Franca altera
 Gente a ria morte, o aperta fuga è spinta:
 Al suo vero Signor daffi il Brabante,
 E siegue Fiandra in ciò sua nobil Gante.*
75. *CARLO in Valenza il conquistato Regno
 Con sua dimora in belt' ordin dispose;
 Poi, mosso da novel grato disegno,
 Sua Regal sede in Barcellona pose;
 Ma le rie figlie del Tartareo sdegno
 Van nuove ogn'or pensando avverse cose,
 E a sue compagne la Malizia affisse
 Gli occhi sanguigni, e sì parlando disse.*
76. *A che sparger venen quì dove avverso
 Sol, pria che venga il fior, lo secca in erba?
 Se altrove il furor nostro avrem converso,
 Memorabil trionfo a noi si serba.
 L' Inglese, e'l Lusitan vinto e disperso
 Sarà de' Galli da la man superba:
 Or che l'odiato Re lungi è dal campo,
 Chi a l'opre nostre esser potrà d' inciampo?*
77. *Vola, ciò vedendo la perversa schiera,
 Indi divisa i duo gran campi infesta
 Superba Audacia, Ambizione altera
 Gli spirti Inglese a la battaglia desta.
 Furor, Sete di sangue ingorda e fera
 Ne' cuor de' Franchi ampia magion s' appresta;
 Tal che i guerrieri a la battaglia affretta
 Speme, e disio di gloria e di vendetta.*
78. *E poi*

78. *E, poi che fur le avverse schiere a fronte
Co' i Galli, militar le Furie tutte:
De' Franchi ancisi, è ver, san più d'un monte
Gli Angli, ma son lor genti al fin distrutte:
Che or quì l'Inganno sue mal'arti ha pronte
In mezzo ancor de le guerriere lutte.
Fugge, o muore il Britanno; e se alcun vivo
Non cede ancor, di libertade è privo.*
79. *Grave fu il colpo sì, ma non già tale
Che vincesse del Re l'inclito cuore,
Che agli aspri casi di fortuna eguale
Mostra il gran senno, e'l suo chiaro valore.
Tutto ripara: e'l ricevuto male
Rende con l'opre sue lieve e minore.
Ma, se quì Sorte fa provar suo sdegno,
Dona altrove al gran Re più nobil Regno.*
80. *Avean già i Franchi al vincitor Germano
Abbandonate le Città Lombarde.
E mosso il Forte Dann, Duce sovrano,
Ad altre imprese già schiere gagliarde.
Da Napol caccia l'atterrito Ispano,
Ne il corso al vincer suo v'è chi ritarde:
Al disiato suo dolce Signore
Lieta giura il gran Regno eterno amore.*
81. *Ma or quì la tromba marziale alquanto
Il bellicoso suo suono sospenda;
Ed accompagni un più soave canto
Cetra, che solo d'or fiammeggi e splenda;
Poiche per l'opre sue già il più gran vanto
La Terra al nostro Eroe convien che renda.
Com' ei nel Mondo è il più chiaro e famoso,
Il Ciel lo brama il più felice sposo.*

82. Da-

82. *Dagli ampj giri, onde deriva il Fato
A le celesti ed a l'umane cose,
Già ne scendea quel chiaro dì beato,
Che a nostro bene il sommo Dio dispose.
Il Regal soglio esser dovea calcato
Da chi, fra quante furo inclite spose,
E' la più degna; e nata in tempo tale
Ond' abbia un tanto Eroe consorte ignale.*
83. *Vibra un bel raggio del suo puro ardore,
Ed infiamma de' duo la mente e'l petto
Al sacro nodo; e più d' un nobil cuore
Vuol che da tal disio venga costretto.
Tal ch' onde ha sede ogni mondano umore,
E seco ogn' altro suo seguace affetto,
Vuol ch' il più chiaro stuolo in terra scenda,
E in mille e mille il gran pensiero accenda.*
84. *Nel bel pianeta de la terza sfera
Quanti quì scendon faretrati amori,
Trattan con piume adorne in varia schiera
L' aere, che spira ognor soavi odori.
Ivi ogni lieta, o mesta, o dolce, o fera
Passion fra le spine, o in mezzo a' fiori,
O in quel luogo, di cui per grado è degna,
O s' allegra, o s' affanna, o serve, o regna.*
85. *Antico Padre, ed alto Re sovrano
Degli altri amori, e di que' varj affetti
E' l'Amor proprio: ei con possente mano
Quei regge, e de' mortai governa i petti.
Con l'uomo ei nacque, e or saggio, ed ora insano,
Or alto, or vil voler par che ricetti,
Con cui genera spesso ora sublime
Desire, ed ora indegne voglie ed ime.*

86. *S'è*

86. *S'è a pensier d'ozio e di lascivia unito ,
 Sozzi germoglia e bassi affetti indegni ;
 Ma d'alta gloria col pensiero ardito
 Ei crea gli amori più laudati e degni ,
 E' di lui figlio ogni piacer gradito ,
 Ogni aspro duol , benevolenze , e sdegni ,
 E ogni altro uman disio ; co' quali ognora
 Altri produce , ed altri estingue ancora .*
87. *Ei sol perpetuo ed immutabil solo
 Regna in sua sfera , e in ogni petto umano :
 Accoglie , agita , e muove il vario stuolo
 Degli altri ognor con incoostante mano .
 Quel gran globo ha ferace , e ha steril suolo :
 Ha fiumi , ha boschi , ha monte , ha valle , ha piano :
 Vili capanne ha in luoghi aspri e palustri ,
 E in superbe Città palagi illustri .*
88. *Pari al lor grado , e nobiltà , e costume ,
 Le passioni han quì lor propria sede :
 Disio di gloria e ben' oprar le piume
 Erge alto sì ch'ogni altrui sguardo eccede .
 Altri è in Cittade , o in monte , o presso un fiume ,
 Altri non muove da vil fango il piede ;
 Ne il fertil sol , ma il suo steril terreno
 Di chi 'l coltiva inutilmente è pieno .*
89. *Intorno a fonte ancor torbido e nero ,
 Che sembra di lontan limpido e chiaro ,
 Bevon mille il liquor non mai sincero
 Gradito a l'occhio , ed al palato amaro .
 Altri in bel fiume , che scorrendo altero
 Cuopre il venen di dolce nettaro raro ,
 Immerge il labbro , e sol per falsa e lieve
 Stilla di van piacer la morte beve .*

90. Al-

90. *Altri coltiva ognora arbor che fiori
Produce sol , ne mai frutto raccoglie;
Altri in cercar metalli , argenti , ed ori ,
I monti aprendo , in rio sudor si scioglie;
E , ritrovando ancor ricchi tesori ,
Siegue a cercar , ne mai sazia sue voglie :
Altri son ciechi , e in precipizio vanno
Con la propria ruina , e l' altrui danno .*
91. *C'è ancor chi con cent'occhi osserva e vede ,
E in tutto , per veder , s'appiatta e asconde:
Scorgere il mal disia che teme , e crede ,
Or tra magioni , ed or fra rami e fronde .
Ma ciò che veder vuol , se al fin succede
Che vegga , e Sorte il mal disio seconde ,
Disperato ne freme , egro , languente;
Ma del troppo mirar non mai si pente .*
92. *Ne ognor chi alberga in bei palagi adorni
Ivi di sua magion s'allegra e gode ;
Poiche quì ancora Ambizione i giorni
Mena , ma il petto ognor si lima e rode .
Ivi fan lieti sol cari soggiorni
Disio d'onore e di verace lode:
Puri e non sozzi amor d'alta beltade ,
Del dritto , del valor , de l' onestade .*
93. *Quindi Divin voler de' più sublimi
Spirti a schiera gentil spiegar fe l' ale
In ver l'Europa , in cui volando i primi
Signori eccelsi nobilmente assale .
Fa pria che chiaro ogn'un conosca e stimi
Sol LISABETTA al gran Monarca eguale :
E l'Amor proprio bei pensieri e voglie
In ogni petto in varie guise accoglie .*

94. *Ne'l*

94. *Nel buon GIUSEPPE per sì eccelsa e chiara
Cognata è il buon disio per fama impresso:
Fama sua gran virtù, sua beltà rara
Suo sovràn sangue ha in chiaro suono espresso.
Col saggio Augusto ancor l'alta preclara
Famiglia Austriaca è d'un volere stesso:
De la gran Madre, e l'alte Suore in Questa
Volà il pensiero, e in lei ferma, e si resta.*
95. *De l'Eroina ancor ne' Genitori
Così degno voler s'accende e cresce;
De la gran Figlia a i meritati onori
De la lor gloria ancor disio si mesce.
Ne l'alta brama in quei messi e Signori,
Che'l nobil laccio ordian, minor riesce.
Sospirano i vassalli e i fidi amici
Nozze sì chiare e degne, alme, e felici.*
96. *Ma ne' duo Sposi, oltr'a l'ardor che scese
Dal Divin seno in loro, altro s'aggiunse:
D'ambo de' pregi il grido ad ambo prese
Il cuor gentile, e dolcemente il punse.
D'ornare il Mondo d'altra prole accese
Brame con altre eccelse Amor congiunse:
E tai s'accrebber ne' duo cuori amanti
Nobili ardori, e generosi, e santi.*
97. *Tal si stringe il gran nodo; e già s'affretta
La pompa, ond' Ella è al gran viaggio al fine.
Il gran Cognato in sua Reggia l'aspetta,
E la Madre, e l'Austriache alte Eroine.
Chiaro adorno drappel di gente eletta,
Lieto l'attende già d'Austria al confine.
Indi, in mirar la bella alta Reina,
Esultando ciascun l'ammira e inchina.*

M

98. Di

98. Di qual letizia la Cittade altera,
 Donna de l' *Austria*, empìè suo degno aspetto :
 Di qual gioja colmò festante e vera
 De l' *Austriaca Famiglia* il nobil petto:
 Come ogni etade e sesso a scbiera a scbiera
 Ebbro l'incontri di giulivo affetto ,
 Il pensi chi ben sa quanto sia Quella
 Saggia, umana, gentil, leggiadra, e bella .
99. Poiche di quella gran Reggia famosa
 L'accoglienza godeo chiara e festiva,
 Torna al viaggio suo l'inclita Sposa:
 E meraviglia imprime ovunque arriva .
 Non vi fu selva, o monte, o valle ascosa,
 O piano, o fiume, o fonte, o spiaggia, o riva ,
 Che non cangiassè, di dolcezza piena,
 Forma al fulgor di sua luce serena .
100. Al balenar de' suoi splendenti lumi
 L'agghiacciato Danubio, e'l Reno argente,
 E quanti altri toccò gelati fiumi
 Sciolgono i ghiacci, e fanno l'onda ardente .
 Cangian le balze alpestri i lor costumi .
 D'un suo bel riso al lampeggiar possente .
 Dan l'aspre nevi, e i più sterili sassi
 Fiori odorati ov'ella muove i passi .
101. Depongon l'Alpi lor usata asprezza,
 E veston nuovo inusitato aprile:
 L'aere, la Terra, il rio spira dolcezza
 Del viso a l'apparir raro e gentile .
 Lascia ogni fera sua natia ferezza,
 Ne il lupo infesta il mal guardato ovile:
 Per dove passa, e ovunque Ella dimora
 L'ammira il Mondo, e, quasi Dea, l'adora .

102. Scen-

102. *Scende a la bella Italia , e Italia ancora
A l'apparir di lei fassi più bella.
L'Adige , e'l nobil Po sue rive indora;
Danza ogni Ninfa in lor leggiadra e snella.
Il gran passaggio alteramente onora
Fra lieti applausi or questa parte or quella;
E le Cittadi più famose e chiare
Spiegan le pompe lor superbe e rare ;*
103. *Per degni messi ogn'altro anco s'inchina
Al bel fulgor di sua luce Regale.
Passa il Lombardo suol l'alta Reina,
D'onor ricolma a l'alto grado eguale.
A Lei con lustro non minor destina
Liguria angusta pompa e trionfale.
Quì giugne, e'n su l'amica Armata ascende,
Che d'ostro e d'oro oltre a l'usato splende.*
104. *In accor la gran Donna in ampio tuono
Dier segni di letizia i bronzi alteri.
Tremò la Terra, e rimbombò al suono
L'Itale, e Franche spiagge, e i lidi Iberi.
Dal profondo l'udir quei che in mar sono,
E la man di tridente armar guerrieri;
E alzar la fronte ad ammirar la grande
Cagion per cui sì largo suon si spande.*
105. *Poiche diè luogo maraviglia al fine,
Che sì fissi teneagli in quel sembiante:
Prese le torte sue conche marine,
E scorse il vasto mar turba notante;
E quante ha il più riposto ermo confine
Ninfe , e Sirene, e'l lor Tritone amante
Chiaman col rauco suono; e loro intanto
L'alto avviso così danno col canto. . . .*

106. *Chi vuol vedere in un sol viso accolto
 Quanto è nel Cielo di beltà superna,
 Venga a mirar d'alta Reina il volto,
 Ch'oggi ne l'ampio nostro mar s'interna.
 In quel chiaro uman vel chiuso ed avvolto
 Del Divino il più bel par che si scerna.
 Le Grazie tutte nel suo riso han sede,
 E in quei begli occhi armato Amor si vede.*

107. *Le superbette a sì strana novella
 Ninfe d'invidia fur tocche e ripiene;
 Poiche a le belle il dir ch'altra sia bella
 Dolce non mai ne mai plausibil viene,
 Pur le infiamma il disio di veder quella
 Beltà laudata; ed han non dubbia spene
 Di vederla minor di quel, che vanta
 Chi a lor dispetto dice esser cotanta.*

108. *Altri sen van su placidi Delfini,
 Cui di corallo fan purpureo morso:
 Altre a nuoto sen vanno: altre a i marini
 Cavalli premon lo squamoso dorso.
 Su i Capidogli per gli algosi crini
 Guidati affrettan più Tritoni il corso;
 E di que' mostri su le terga dure
 Le lor belle seder fanno sicure.*

109. *Vengon le smisurate ampie balene
 Guidate da marini alti Giganti,
 Portando assise ne le alpestri schiene
 Cento cerulee Ninfe, e i loro amanti.
 Le vezzose, canore, alme Sirene
 Con torte code fan l'onde spumanti.
 Vengon del mar le più leggiadre Figlie
 Sovra cangianti lucide conchiglie.*

110. *Su*

110. *Su la Brittanna altera Armata intanto
Già solca il vasto mar l'alta Donzella.
Beata l'aura, che aver puote il vanto
Di spander del bel crin le aurate anella.
E beato di Sol raggio, ch'è infranto
Da lei, ch'è vie del Sol più chiara e bella:
Nave felice, e più felici l'acque,
Cui co' suoi raggi penetrar le piacque.*

111. *Giunser le Ninfe e le Sirene accorte
Dove lieto e felice è il mar per Quella.
Da meraviglia allor prese ed assorto
Perdono, in mirar lei, moto e favella.
Scorgono il ver, ne già contr'a lor sorte
Gridan ch' altra di lor fece più bella:
Poiche quella beltà, nobil lavoro
Del Ciel, vincer sa ancor l'invidia loro.*

112. *Così gran tempo l'orme sue seguiro;
Sempre con gli occhi al bel viso rivolte;
Ed a la nave intorno un ampio giro
Formar di schiere numerose e folte.
Al fin le labbra a nobil canto apriro,
Di cui non fia che pari il Mondo ascolse,
Ed alternar lor musiche parole
Cerre, e marine conche, arpe, e vivole.*

113. *Diva, dicean, che il nostro ampio elemento
Con lo splendor de' tuoi begli occhi allumi:
Vedi come per te su l'onde il vento
Cangiando va suoi feri aspri costumi.
Come s'allegrian l'acque, e cento e cento
Più s'affrettano al mar limpidi fiumi:
Come, per vagheggiar tue chiare stelle,
Vengono a nuoto le lor Ninfe belle.*

114. Per

114. *Per te correr per l'onde il Sol s'ammira,
E l'ardor più vivace uscir da l'acque;
Ne de' flutti spumanti in mezzo a l'ira
A te pari in beltà Venere nacque.
Qual fia la Terra, ove tua nave or gira?
E per qual' nom felice ad Amor piacque
In un sol dono impoverir suo Regno
Del tesoro più bel sublime e degno?*
115. *Tai, con la dolce melodia del canto,
L'accompagnaro i popoli marini:
Ma la superba Inglese Armata intanto
Già de l'Ispero mar solca i confini.
Scorsero allora a cui l'altero vanto
Di sì eccelsa Consorte il Ciel destini;
E con più lieti modi e più veloci
Così rialzaro a l'alto Ciel le voci.*
116. *E chi avrà de' mortai sì bella e chiara
Sposa, se quello tu, CARLO, non sei?
Poiche a formar sì degna coppia e rara
Ella è sol di Te degna, e Tu di Lei.
D'Eroi la Terra non sarà più avara,
Dopo sì memorandi altri Imenei.
Ma già le navi amico vento e fido
Condotte avea di Catalogna al lido.*
117. *Materò pria la nobil sorte ottenne
Di rimirar la sua bella Reina.
Ch'ivi approdate le felici antenne.
Scese in pompa Regal l'alta Eroina.
Poi chiaro stuol da Barcellona venne
Di Cavalieri, e a lei lieto s'inchina:
Ella lor porge con sembiante umano
Al bacio umil la candidetta mano.*

118. Men-

118. *Mentre ciò siegue, e ogn'un s' proftra e passa,
 Tal vien, cui fisamente Ella rimira;
 Indi veloce ambo le braccia abbassa,
 E dal bacio la man pronta ritira.
 Ripiglia poi per Te, Signore, è bassa
 L'opra, a cui forse or' un tuo scherzo aspira;
 E se finger Tu vuoi, cela il semblante,
 O non fingerti men d'alto Regnante.*
119. *CARLO era questi: e poiche il suo pensiero
 Vide il lieto Signor tentato invano,
 E che il suo volto signorile altera
 Fra mille Eroi lo scuopre alto Sovrano:
 Sorge ridente, e, testimon del vero,
 Stende a gli amplessi la Regal sua mano.
 Con alta Maestàte Amor congiunto
 Come star possa, s' ammirò in quel punto.*
120. *Nobile intanto eccelsa idea dispone
 Di Catalogna a la Città primiera
 La Regia entrata, e in lungo ordin compone
 Lo stuol de' Prenci, e de' guerrier la schiera.
 Già il monte, il mare, il Ciel par che risuona
 De' bronzi al tuono e de la tromba altera.
 Vengon saltando al suon d'aurei metalli
 E de' timpani lieti i bei cavalli.*
121. *Al bel risolgorar del lucid' oro,
 E de le gemme, e de' tessuti argenti
 Del chiaro stuolo, anch'esso in bel lavoro
 Lieto raddoppia il Sol suoi raggi ardenti.
 Rendon puri fulgor da l'armi loro,
 Da lor corazze le guerriere genti:
 Poiche de l'oro, e de le gemme a paro
 Ripercuote que' raggi il verso acciaio.*

122. Co-

122. *Come ne l' alto Cielo allor che imbruna,
E mille vagheggiam chiare facelle,
Se d' Oriente vien fulgida Luna,
Più non si bada a le minute stelle:
Così CARLO in venir, che tutte aduna
In se le sparse rare cose e belle,
In Lui la gente tutta il guardo gira,
E l'ornamento e'l Regal volto ammira.*
123. *Sotto superbo baldacchin venia,
D' ammirando fulgor cinto e fregiato
Il gran Monarca; e dal suo volto uscia
Raggio di Maestà sovra l'usato.
Spesso risplende l'apprestata via
Di nobil arco trionfale ornato:
Il suol di fiori e bei ricchi tappeti,
E d'arredi Regai l' alte pareti.*
124. *Al fin si scorge il nobil carro aurato,
Tratto da quattiro e quattro alti destrieri,
Che con zampa superba il vario prato
Calcan fastosi, e del bel pondo alteri.
Ivi risfulge la gran donna, e a lato
Ha Beltà, Leggiadria, saggi pensieri,
Onor, Clemenza, Fè, Pietade, e quante
Regnano in Cielo alte virtùti e sante.*
125. *Cento vezze poi chiare donzelle
Cbiudean la pompa gajamente ornate.
Leggiadre sì, ma chi mirar vuol quelle
Da più eccelfo splendor vinte e abbagliate?
La meraviglia altrui vien da le belle
De la Donna Regal luci beate:
Talche ad altro ciascun non bada e pensa,
Che a' suoi gran pregi e a sua beltade immensa.*
126. *Chi*

126. *Chi ridir può l'alta letizia, i ginocchi,
Per sì felice memoranda entrata,
Le moli ardenti in bei globbi di fuochi
Lumi, danze, armonia soave e grata?
Troppa materia è a' stanchi versi e fiocchi
Come rifulse l'alta Regia ornata,
E sue gran pompe, e sue feste ammirande,
Degne de l'alta Coppia inclita e grande.*

Fine del Terzo Canto.

N

CAN-

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31. PART 1. 1901.
LONDON: PUBLISHED BY THE INSTITUTE.
1901.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31. PART 2. 1901.
LONDON: PUBLISHED BY THE INSTITUTE.
1901.



CANTO IV.



Oppia, che'l Mondo tutto orni
e rischiari
De l'eccelse virtù co i rai su-
perni,
So ben che a dir tuoi sommi
pregi e rari
Spirto scender dovria da' giri
eterni;

So che trovar non può laude a te pari
Uom, che tua chiara istoria a dir s'interni:
So che volo mortal per l'alte sfere
Non va; ma non per questo io vo tacere.

N 2

2. In

2. *In sì bella stagione il Ciel non stanco
Altre cagioni di letizia piove:
Eugenio in Odenarda incontr' al Franco
A nuove palme il suo gran campo muove.
Ivi allor, che i nemici urta per fianco,
Gli animi turba, e i fermi ordini smuove,
E le confuse schiere apre e sbaraglia,
E tutti o prende, o scaccia, o atterra, o taglia.*
3. *Indi si volge il vincitor suo corso
In ver di Lilla le famose mura:
L'ampie difese, il nuovo ampio soccorso,
Il vicin Franco, del suo Re la cura
Non fan ch' Eugenio a lei non ponga il morso,
Dopo una stragge sanguinosa e dura.
Ella mostra in cader che opponfi invano
Ogni difesa al gran valor Germano.*
4. *Pari a l'altro anno poi trovò la sorte
Tornai: ne poscia al poderoso campo
Giovò de' Galli il sito alpestre e forte,
Selve, fosse, bastie poste a suo scampo;
Che a ragion paventò vergogna e morte
D' Eugenio incontra de la spada al lampo,
Che i fossi appiana, i grandi arbori atterra,
Passa i recinti con sanguigna guerra.*
5. *Pugna, e resiste il Franco: al fin pur cede,
E da la fuga sol cerca salute:
D'estinti ingombro il gran campo si vede,
D'insegne, e bronzi, e d'altre armi abbattute,
Ne a Mons indi giovar poteo la fede
Del buon Grimaldi, e suo senno e virtute:
Chiara, e degna di lui fa la difesa,
Ma la Cittade è al fin pur vinta e presa.*
6. *Giun-*

6. *Giunse in quell' anno ancor d' Iberia al lido
Il più esperto guerrier , ch' abbia il Germano,
Di Starembergo il Conte inclito Guido,
Fatto Duce primier nel suolo Ispano .
Ebbe per suo saggio consiglio e fido
De' Sardi il Regno il vero alto Sovrano ;
Per suo consiglio anco il Britanno prese
Il desiato Minorchin Paese .*
7. *Per lui con pochi a' numerosi armati
Nemici incontra si sostien la guerra ,
E per lui sol da' suoi forti soldati
Speme ognor più s' avvanza , e gloria , e terra .
Del Gallo , e de l' Ispan gli alti apparati
Egli or con l' arte , or col valore atterra :
Ei fe , che a regger l' ostil campo in vano
Corresse il possessor del Regno Ispano .*
8. *Ma ben vegg' io che il folgore di Marte,
Donde aspetta l' Ispan dura percossa ,
Di gloria ardente dal gran Soglio parte :
A gli Avversarj suoi terribil mossa .
Lascio quì dir con quanto studio ed arte
Rivede il campo , e in un scorge sua possa ;
Come altre schiere poderose e nuove
Raccoglie , e come poi l' ordina , e muove .*
9. *Giugne veloce in Almenàra , e stende
Le sue genti , i suoi bronzi al colle , al piano ;
Ed ivi fermo disioso attende
Il fero incontro col gran campo Ispano .
Ecco lontano già ne l' armi splende
Il nimico che vien : già il brando in mano
Ha il gran Monarca , che co' suoi s'aggira ,
E lor con detti ed opre ardire ispira .*

10. *Come lieto fu visto in quel gran giorno
 Gir veloce animando ogni sua schiera!
 Come il regal, di verde ramo adorno,
 Capo è scorto da lungi, e in lai si spera!
 Come il nobil drappel, ch'ei porta intorno,
 Tenta in van torlo da la pugna fera!
 Ei dice che s'è dritto il suo desfre
 Fia seco il Ciel, se torto, ei vuol morire.*
11. *Ne aspettar vuole il nuova Sol: brev'ora
 Ben sa che al valor suo per vincer basta.
 Fra' suoi primo sen vola, e più avvalora
 Col chiaro esemplo ogni lor brando ed asta.
 Ne l'atterrito Ispan fermo dimora
 A l'urto fier, ne un sol punto contrasta:
 Fugge, e se far nol volle alcun più prode,
 N'ebbe in pena la morte, in premia lode.*
12. *Di Sarno è fra que' pochi ogner lodato
 Il Duca, esemplo in lor d'ardire e fede,
 Che allor, che ogni altro è già vinto e fugato,
 Sdegna volger le terga, e ancor non cede.
 Già prende il fier nemico ogni suo lato,
 E mentre egli or ripara, or urta, or fiede,
 E al nobil Conte di Nassau dà morte,
 Giugne l'Anglo Signor di Rocca Forte.*
13. *Che al caro amice, in rimirar ch'ei spira
 Gli ultimi fiati, al suol cadendo esangue,
 Dice, Alma grande alquanto ferma, e mira
 Del tuo nimico in questo brando il sangue.
 Ciò detto, al vincitor la mano ei gira,
 Come il dente in ch'il preme orribil angue:
 Quei dagli altri si scioglie, e a lai s'opponne
 Ognun dà luoco a sì nobil tenzone.*

14. *E co-*

14. *E qual d' anfiteatro in chiusa arena
Contr' al fero leon la tigre irata,
Benche, di rabbia e di furor ripiena,
L' arto non lasci in sue battaglie usata:
Gli salta intorno, e quel rampante affrena
Sua furia, e spiega man d' artigli armata:
Questa più spesso fero, e quel più forte;
L' una in più colpi, e l' altro in un dà morte.*
15. *L' agil Britanno è su destrier Danese,
L' altro l' ha Ispano, ma ferito e stanco:
Contr' al Latin s' aggira il canto Inglese,
E' l minaccia a la fronte, e fere al fianco.
Poi, per sottrarsi a le mortali offese,
Si piega, e' l suo corsier fiancheggia a manco;
Indi gli è a tergo, e quel si volge, e aspetta,
E gli appresta col brando aspra vendetta.*
16. *Quegli or cede, or s' avvanza, e' l ferro spinge,
Se travea il varco, o' l suo riscio minore;
Ma al fine il Duca a lui ratto si stringe
Tutto infiammato di guerrier furor.
Non ripara, o va intorno, o schiva, o finge;
Ma, con quanto in lui resta alto vigore,
Colpo al nimico da sua man discende,
Che da la fronte infino al mento il fende.*
17. *Nel tempo stesso dal nimico acciaio
Egli vien giunto ancor nel manca lato.
Ambo in un tempo su' l destrier piegato
Un ver la groppa, un su l' arcione aurato,
In un tempo le briglie ambo lasciato,
E cadder ambo nel sanguigno prato:
Sì, l' uno e l' altro rimanendo estinto,
Fra lor non fu ne vincitor, ne vinto.*

18. *Fug-*

18. *Fugge intanto l' Ibero , e abbarre e schiava
Il Re ferir le spalle , e i suoi ritiene:
Cuopre con l' ombre sue notte ogni riva ,
E al fuggitivo Ispan grata sen viene ;
Ma sorte i suoi veloci passi arriva ,
E i vantaggi de l' ombre or cangia in pene .
Traovansi incontra . i cavalier fugati
Cento e più schiere di pedoni armati .*
19. *Crede l' un l' altro suo nemico , e spera
Solo da l' armi aver salate e scampo:
Così a se stessa fe la gente Ibera
Per tema , e per error crudele inciampo.
Urtan le amiche insegne , e a schiera a schiera
Rta pugna unisce il lor diviso campo.
Non volendo , il fratel nel suo germano ,
Nel figlio il padre insanguinò la mano .*
20. *In fin che , accorti del dannoso errore ,
Fuggiro uniti , e in parte anco dispersi .
Riman nel campo chi languisce e muore ,
E i ricchi arnesi d' atro sangue aspersi ;
E restar premio del Getman valore
Armi , bronzi , e stendardi aurati e persi ,
Timpani , e trombe , e carri , in cui tesoro
V' ha di spoglie superbe e argento , ed oro .*
21. *Tra scorre il vincitor gran campo , e prende
D' Aragona nel Regno ampie Cittati .
Indi ver Saragosa il corso stende ,
Dove gli apprestan nuove palme i fati .
Perche Filippo già cuopre , e difende
Col nuovo Duce , e con più forti armati
Sua Terra , e' l gran nimico aspetta in parte ,
Cui dà vantaggio la Natura , e l' Arte .*
22. *Poi-*

22. Poiche con l'alta Maestade invano
 Di sua presenza, e con esempio, e voce
 Egli tentò fermar suo Campo Ispano
 Del German contr' all' impeto feroce,
 Il Villadaria allor Duce sovrano
 Umil lo priega indi a partir veloce:
 Ei parte al fin dal rio destin costretto
 Colmo di generoso alto dispetto.
23. Egli in Lerida al fin giagne, e si ferma;
 Ed ivi unisce la dispersa gente,
 Che, più che di vigor, d'animo inferma,
 Del Duce, e ⁱⁿ ^{la} ^{ardir}, si lagna, e pente.
 Ond' Ei per farla più animosa e ferma,
 Contr' al Britanno ed al German possente,
 Penfa Duce cangiar; chiama altre schiere,
 E ripon le perdute alte bandiere,
24. Del gran presidio l' Aragona sfiora;
 E di Valenza le guardate rive
 Fa che abandonin suoi guerrieri ancora,
 E che veloci a lui vengan prescrive.
 Più il Campo fassi poderoso ognora,
 Mentre al grand' Avo egli, pregando, scrive
 Che a lui conceda di Vandomo il Duca,
 E che sue genti un tanto Eroe conduca.
25. Di Lusitania ancor da le frontiere
 Intanto di Beì chiama il Marchese;
 E lo fa scorta a sue genti guerriere,
 Che speran vendicar le fresche offese.
 Questi, in saper che le guerriere schiere
 Ver l' Aragona eran drizzate e stese;
 Ivi col campo suo corre, e con quanta
 Prestezza puote in forte sito il pianta.

O

26. Sia

26. *Sia pur lor gente invigorita e forte,
Sia difesa da luogo aspro ineguale,
Abbia quanto dar puote Industria e Sorte,
Il valoroso CARLO è che l'assale;
E lor ben mostra in picciol' ore e corte
Che ad ogni schermo alio valor prevale.
Ecco i duo Campi a fronte, ecco si scaglia
L'un contr'a l'altro in fera aspra battaglia.*
27. *CARLO sue schiere rincorando avanza
Sovra i nemici, e ognor più terra prende:
Lor destro corno sol con più costanza
Il chiaro stuol ~~Panico~~ difende:
Dietro a questo l'Ispan prende baldanza,
E ver l'assalitor s'innoltra e scende;
E in tanta copia che l'arresta e spinge,
Ed a valger le terga al fin lo stringe.*
28. *E, giù precipitando, il manco lato
Inondan tosto gli orgogliosi Iberi,
E fan del sangue ostil vermiglio il prato:
Ma quei di Napol vanno ognor primieri.
Giungon, tutto abbattendo, a stuolo armato
In guardia posto a' gran bronzi guerrieri,
Che da la fuga solo aver può scampo,
E in quel lato è l'Ispan Signor del Campo.*
29. *Ma al Re, che intanto l'altro fianco avea
E l'ostil centro dissipato e oppresso,
La novella ne giugne infauusta e rea;
Onde al riparo gir dispone Ei stesso.
Ivi s'indirizza; e, come Egli movea
I passi, il fido stuol cresceagli appresso.
Ne mai folgor percuote arbore o torre,
Com'Ei veloce al gran periglio accorre.*

30. Il giugnere, ferir, vincer, fuggire
 Quei ch' altri in prima avean vinti e fuggiti,
 Fu un' atto solo. Il Re lascia sue chiare
 Genti, e si lancia fra' nimici armati:
 Quelle con fide e generose gare
 I feri brandi han già seco impugnati.
 De' cadaveri omai del vinto Ispano
 Son pieni i fossi, e monti ergonfi al piano.
31. Indi alquanto lontan, di gloria ardente,
 De' Pignatelli il buon germe Fernando
 Pugnava: e già su la nimica gente
 Tinto in più colpi avea di sangue il brando.
 E franchezza, o timor non pruova, o sente,
 E vincitor s' inoltra ognor pugnando:
 Colpo ripara, che di Maja il Conte
 Vibra di punta, e a lui fende la fronte.
32. Ma in ciò d' accesi piombi aspra tempesta
 Ver lui scaglia da lungi irato stuolo,
 E su la guancia ardente palla infesta
 Profondamente al fin gli passa a volo.
 Ei non per questo il nobil corso arresta,
 Ne curarsi disia, pugnar vuol solo.
 CARLO per sorte ivi s' avvanza, e'l mira,
 E l' intrepido ardir commenda e ammira.
33. Che si ritirò impon: vuol ch' abbia in cura
 Sue ferite il Regal Medico esperto.
 Ubbidisce Fernando; e con sicura
 Man tragge il piombo quei dal lato aperto;
 Indi allenta il dolor, che nulla cura
 L' uom forte, con liquor possente e certo.
 Ei sol fasciarsi affretta, e par gli caglia
 Sol ritornare: e già torna in battaglia.

34. *Ma d'altra parte è già vinto e distrutto
L'avverso Campo, ed altro far non resta.
Colmo l' Ispan d'alto timore e lutto,
Fugge disperso in quella parte e in questa.
Chi può ridir de la vittoria il frutto?
E quanti Duci il Vincitor calpesta
Col pie, che incalza i fuggirivi, e quanti
Giacquer trafitti cavalieri e fanti?*
35. *Restan vil preda le superbe aurate
Spoglie de' primi alti guerrier sovrani:
Trombe, e timpani infranti, e le pregiate
Insegne in fasci accolte hanno i Germani.
Son preda ampie bombarde, e su le ornate
Cose già son de' vincitor le mani:
E sovra ancora ogn'ampio carro altero,
Che Filippo seguia qual Rege Ibero.*
36. *Spenta già Questi in rimirar la speme
Di sua vittoria, il Campo lascia, e parte.
Come puote il buon Duce accoglie insieme
De' guerrier vinti le reliquie sparte;
E, per serbarle da miserie estreme,
Vassén veloce in più sicura parte;
E lor vite salvar sua gran ventura
Pensa; ne tende, o bronzi, o carri ei cura.*
37. *Ma d'altra parte il Vincitor Regnante
Ver sacro Tempio i primi passi affretta;
E al Donator de le vittorie quante
Grazie puo rende sua bell'alma eletta,
E fa che l' Inno trionfal si cante.
Ma il Re bramato Saragoza aspetta:
Poich' è già posto in libertà l' affetto,
Che lungo tempo i suoi chiudean nel petto.*
38. *Questi*

38. *Questi da l'albe torri avean mirato
L'aspra battaglia, e impallidì lor guancia,
Quando tanto avvanzar vider da un lato
Quei forti che seguian l'armi di Francia.
Si rinfrancaro in rimirar fugato
L'opposto fianco da l'Austriaca lancia:
Esultar d'allegrezza allor che tutta
Fu l'ala, che vincea, vinta e distrutta.*

39. *Poi d'alti applausi un lieto grido alzaro,
Ed a la gente invitta aprir le porte:
Indi col nuovo Sol videro il chiaro
Sembiente del gran Re cortese e forte.
Ripongon nel Signor gradito, e caro
Speme, letizia, libertade, e sorte.
E ben gli antichi dritti Ei lor ritorna,
E di grazie novelle anco gli adorna.*

40. *Tutta Aragona a lui si prostra, e giura
Con lieta fronte fedeltade eterna.
Ei dar ristoro a sue milizie ha in cura
Alquanto, e ver Castiglia indi s'interna.
Anco quel Regno sua nobil ventura
Stima, se fia che 'l vero Re suo scerna.
Ogni Città per gli suoi messi eletti
Lieta gli espone i tributarj affetti.*

41. *Il glorioso trionfal viaggio
Ode Filippo, e teme alta ruina,
Onde per ischiavar peggiore oltraggio
La nobil Reggia abbandonar destina.
Toledo al vincitor tributa omaggio,
La superba Madrid a lui s'inchina;
E al gran trionfo del suo Re prepara
Quanto più puote illustre pompa e chiara.*

42. *Fin*

42. *Fin quì le Farie, che tentaro in vano
Opporfi a quel vittorioso corso,
Le lor membra infelici a brano a brano
Stracciate avean col fero artiglio e 'l morso.
Or che a pagnar non bassi in monte o in piano
Giovar puote a' nimici il lor soccorso.
Sì che, vestendo varie forme, assale
Lo stuol perverso la Città Regale.*
43. *Altra si finge in gravità severa
D'abito e di sembiante antico Ispano;
E dove scorge cittadina schiera
Con sermon parla dispettoso insano:
Finisce in questo dì de l'alta Ibera
Gente, e de' Regni suoi Capo sovrano
D'esser Madrid. Abime qual ria tempesta
Il Ciel nimico a' nostri danni appresta!*
44. *Questi, che giugne Vincitore, e'l cieco
Vulgo l'applaude, e fia nostro Regnante,
L'Aragonese e'l Catalano ba seco,
Che seguì l'orme sue sempre costante.
E chi di quei con guardo invido, e bieco
La nostra non mirò gran Dominante?
Or quei medesmi al nuovo Re d'intorno
Sono, per nostra alta ruina e scorno.*
45. *Più non sarà per noi de l'Indie l'oro,
Ne il dominar gl'itali Regni, e Iberi.
Altri da noi torran ciò che da loro
Togliemmo, ond' or ne andiam ricchi ed alteri:
Ch'ogni da noi rapito ampio tesoro
Giusto è ritor, diranno avidi e feri.
Vicino è tanto mal: già di Ragona
L'abbattuta risorge alta corona.*

46. *Altra*

46. *Altra a matvagio audace uomo in sembianze*
Noto s'accosta di fedele amico,
E dice: or qui rivolgerà le piante
Quell' oppresso Signor ch'è tuo nimico.
Nè l'arte tua fia tal, ch' unqua si vanta
Di rimandarlo al crudo esilio antico;
Anzi sue glorie e meriti suoi saranno
Quelle, che ordisti un dì, trame a suo danno.

47. *De l'infelice ambiriosa gente*
Al sospettoso vulgo altra sen vola,
E dice, in volto ancor grave e dolente:
Già vien chi nostra speme oggi ne invola.
Risorgerà la schiera alta possente
De' Grandi, e regnerà superba e sola:
Ne potrà più Fortuna, ardire, ingegno
Uom sollevar dal basso a l' alto, al degno.

48. *V' ha chi la faccia spaventosa immonda*
Asconde in femminil sembianze adorno;
E tal si finge, cui folta circonda
L' insana turba de gli Amanti intorno;
E lor dice, in parlar lieta e gioconda:
Giugne il German, fa il Lusitan ritorno:
Ma quando? il lor tardar m'incresce: oh quanti
Mi seguiranno più graditi amanti!

49. *Quanto il bel crin de le Brittanne Genti*
M'alletta, e 'l volto candido e vermiglio;
O come lieta lor dolci alimenti
Darei di speme con pietoso ciglio!
Figge in sì rio sermon ne' petti ardenti
La Gelosia crudel suo freddo artiglio;
E stringe, e squarcia, e rode empia que' cuori,
Ed infonde in lor piaghe odj e furori.

50. *Scuo-*

50. *Scuotono il sanguinoso atro flagello
 Celatamente l'altre Furie ancora,
 E van baccanti, e in questo lato e in quella
 Spargon ne' petti l'empio tofco ogn' ora.
 Ne di ciò pago il crudo stuol rubello
 Lor s' offre in sogno ancor presso l'aurora
 E del più avverso, che ciascun paventi,
 Espon fantasmi a le agitate menti.*
51. *A chi precipitar da l' alte cime
 Mostrano alcun, da cui tutto sperava;
 Ed a chi asceso ancor nel più sublime,
 Qual nimico, che più sprezzando odiava.
 Ad altri aspro rigor, che strugge e opprime
 Chi'l fugato Signor servendo amava.
 Sì di sogni fallaci in vano orrore
 Vibran ne' petti lor vero furore.*
52. *Lascian le piume, omai fatte nojose,
 In che del chiaro dì la luce appare;
 E in ogni lugo van genti dogliose
 Note spargendo malcontente e amare.
 Fuovi chi a CARLO il rio susurro espose
 De l' alme inique, temerarie, avarie;
 Ond' Ei, ch'è solo agli alti applausi avvezzo,
 Per quelle ba sdegno in prima, indi disprezzo.*
53. *Onde con l'armi far vendetta Ei sdegna
 Contr'a l'imbelle turba, ancorche audace;
 Così altero leon passa, e non degna
 Le branche insanguinar sovra chi giace.
 Ma già d'ogn' altro onor la stima indegna,
 Ne l'offerto trionfo or più gli piace.
 Entra Guerriero nel gran Tempio: adora
 La Vergin Madre, e torna in sua dimora.*

54. *Pur.*

54. *Par mille e mille si cangiaro affetti
In mirar quell' Eroe degno d' Impero;
E in van le Furie nuovo tofco a i petti
Spargean col loro immondo artiglio e nero.
E tutti ancora avrebbe avvinti e stretti
Sua presenzia in amor tenace e vero;
Ma sorte avversa, e cagion dure e nuove
Fan che volger i passi Ei debba altrove.*
55. *Partendo il perditor nimico avea
Dato in preda del fuoco, e sparso a l'onda
Con fier disegno, e man crudele e rea
Ciò che in Castiglia ogni granajo asconde.
E ben l' effetto a sì spietata idea
Col periglio comun tosto risponde.
Manca già il cibo a l'uom, manca al destriero,
Già si sgomenta il più forte guerriero.*
56. *Sì fier novello di discordia seme
Versan le Furie al conquistato Regno,
Con cui gli altri già sparsi uniti insieme
Destan, quanto più san, d' ira e di sdegno.
Ma al Re serbar sua fida gente preme
Sovra ogn' altro più vasto alto disegno;
Onde, a sottrarla dal crudel periglio
De la ria fame, Ei prende altro consiglio.*
57. *Troppo col nobil vincitor suo corso,
Donde ha riposto a pro de le sue genti
Ragona il vitto, Egli era omai trascorso;
Ond' or d' uopo è frenar sue voglie ardenti.
Scorge sì di lontan tardo il soccorso
Giugnere, e a tanti dar scarfi alimenti;
E in vano ancora i suoi chiederlo altronde,
Che'l timido villan lo niega e asconde.*

P

58. Ver

58. Ver l'Aragona al fin pensa e dispone
 Drizzar l'invitto suo seguace Campo;
 E al saggio Guido la gran mossa impone,
 De l'atroce penaria unico scampo.
 Pel più certo sentiero in via si pone
 Il Re; ma al Duce, e a' suoi ben duro inciampo
 S'offre al viaggio: che lor poi di gloria
 Cagion si fece in nuova alta vittoria.
59. Da che'l Nipote del gran Re Francese
 Castiglia abbandonata ebbe in gran parte,
 In un congiunse de l'Ispar paese
 Quei, che seguian per lui l'orme di Marte.
 E, meditando più felici imprese,
 Con l'accresciute sue schiere al fin parte.
 Poiche giunto è il Vandomo, e fatto è Duce
 Del suo Campo, già in guerra egli il conduce.
60. L'esperto Capitan seppe che'l Conte
 Di Starembergo in più colonne avea,
 E per diverse vie, per pian, per monte
 Diviso il Campo altier ch'egli reggea;
 Che sol così da feri oltraggi ed onte
 Salvar lo può de la penaria rea:
 Onde tempo opportun tosto quei prese,
 E con l'Ispar ver quelle vie si stese.
61. Così raggiunto è il buon Duce Britanno,
 Con le sue schiere in mal guardata Terra;
 Ne puote uman valore incontr' al danno
 Di tanti sostener lunga la guerra.
 Quanto forza mortal puote pur fanno;
 Ma già il nimico il debil muro atterra:
 Ne a l'estremo periglio altra difesa
 A lor vite riman, fuor che la resa.

62. Gui-

62. Guido, *cio udendo, come puote accorre*
Col picciol Campo suo veloce e presto;
Ma non sì tosto ei giugner può, che torre
Possa quei da l'assedio aspro e molesto.
Pur viene in tempo che al nimico sciorre
Fe l'altera allegrezza in pianto mesto.
Quei baldanzoso in forte sito aspetta
L'altro che irato giugne a la vendetta.
63. *Orribilmente a la battaglia il segno*
Dièron le trombe, e i bronzi ampj tonanti.
Già gli empj Mostri del Tartareo Regno
Rendon gl' Ispani nel furor costanti.
Corron con pari generoso sdegno
Quei pochi cavalier Germani e fanti;
E di CARLO t'infuso in lor valore
Basta par contra l'infernal furore.
64. *Già preme, e cade, or l'uno, or l'altro, e questa*
Schiera, che pria cede, feroce incalza:
Or fresco stuolo al Vincitore arresta
Il corso, e lo respinge in colle, in balza.
Tal l'Oceano in orrida tempesta,
Quando i gran flutti al par de' monti innalza,
Sembra, se fia che per contrarj venti
L'onda con varia sorte or cresca, or lenti.
65. *Già nel contrasto variamente eguale*
S'empie il gran Campo ognor di stragi e morti.
Chi l'assalto sostien cade, e chi assale;
E'l ferro, e'l fuoco ancide il vile, e'l forte.
Al gran numero al fin virtù prevale,
E'l giusto a l'infernale empia coorte.
Vince il Campo miglior, ne ritenere
Puote Filippo sue fugate schiere.

66. *Come d'alto se vien nuovo torrente,
Ed opponfi al gran corso arbore o sasso,
Lo vince e svelle col furor possente,
E seco il trae precipitoso al basso:
Così sen tragge l'atterrita gente
Chi arrestar vuol suo fuggitivo passo.
Seco l'ignobil calca al fin conduce
L'adirato Signor, l'afflitto Duce.*
67. *Ma poco giova al vincitor sovrano
Il preso Campo di battaglia, e quanti
Gran bronzi e spoglie abbandonò l'Ispero,
Armi, e stendardi lacerati e infranti.
Ciò che Castiglia con armata mano
Non può, con la penuria oprar si vanti.
Chi i nemici fugò scacciato e stretto
E da quella a trovar nuovo ricetto.*
68. *Dopo le chiare valorose gesta,
In Barcellona avea fatto ritorno
Il gran Regnante, e qual letizia e festa
Ne la fida Città fulse in quel giorno
Ciascun sel pensi; e come l'alta onesta
Sposa colma di gioja è a lui d'intorno,
Non sazia di mirar con occhio amante
Quel sì gradito signoril sembiante.*
69. *Or, mentre il grande Eroe d'Iberia al suolo
Con l'armi acquista ognor più gloria e terra,
L'Aquila Augusta ancor con ampio volo
Ne l'Artesia si stende in nobil guerra.
Di Duagio in quel tempo ella non solo
Le forti mura e ben guardate atterra,
Che pari a quella ancor per lei Bettune,
E San Venante, ed Aire ebber fortune.*
70. *Ma*

70. *Ma l'alto Donator di Regni e Imperi
Scorge maturo al fin suo gran disegno,
Cb' era solo formar de' Regi alteri
CARLO l'esempio più sublime e degno.
Ei de la sorte avea ne' Regni Iberi
Or provato il favore, ora lo sdegno,
Inclito in soglio, invitto in guerra, e sempre
Ne la sorte ineguale ignal di tempre.*
71. *Onde il gran Dio GIUSEPPE a se richiama,
Che molto oprato avea già in verde etade:
Per lui Francia perdette e gloria, e fama,
Ne più stringe Ungheria rubelle spade.
Sciolta dal mortal l'alma, ardente brama
L'erge in un punto a le natie contrade;
Dove del suo Fattor ne l'alta lode
Vera mercè del grande oprar già gode.*
72. *L'Augusta Madre fra l'amaro pianto
Al Re gran Figlio addolorata scrive:
Pien di lagrime è il foglio, e in un di quanto
V'ha di preghiere più possenti e vive.
Vuol che sospenda or di guerriero il vanto,
E che ritorni a le paterne rive:
Dove con sua più chiara gloria al fine
Cerchi fregiar d'Augusto lauro il crine.*
73. *L'aspra novella, e la preghiera ardente
Giugne in un tempo al generoso Figlio;
Ei, benchè ingombro dal rio duol pungente,
Tosto chiama i più saggi al gran Consiglio.
Or a l'Isana, or a l'Austriaca gente
Ha più che mai dubbioso il cuore e'l ciglio:
Da un lato e patria, ed alto Impero il chiama,
Da un'altra il popol che l'adora ed ama.*

74. *Al*

74. *Al fin dispone in pria possenti e forti
In Catalogna stabilir difese,
Ne, pria ch'altro soccorso ivi si porti,
Ei lasciar pensa suo fedel Paese.
E fece ben con tai disegni accorti
Vane al nimico le tentate imprese:
Indi, partendo, il suo più caro pegna
Ei lascia in guardia al conquistato Regno.*
75. *Quel grande amor, di cui degna è beate
In donna, e cortesia, pietà, valore
Senno, grazia, virtù, chiara onestate,
Tutto per LISABETTA ha CARLO al cuore.
E ben, fra l'altre sue cose pregiate,
Degne di fama eterna e d'alto onore,
Ad esempio de' Re scrivasi questa:
Per coman pro t' Un parte, e l'Altra resta.*
76. *E Chi resta, e Chi parte al cuor dolente
Preme l'affanno, e sì vince se stesso.
Di lei che regge la suggestta gente,
Più che mai d'altra, or va fastoso il sesso.
Semiramide, e quella onde fu ardente
Cesare, e Antonio, e quella, a cui lo stesso
Nome che Augusta or tien, fortuna diede,
Di Brettagna Reina, a Lei pur cede.*
77. *Fur lor opre e virtù eccelse e chiare,
Ma ogn' ora asperse de' più indegni errori.
Sede sovente in lor sepper trovare
Crudeltà, tirannia, non casti amori.
Ma in Lei, che mostra più sublimi e rare
Dori, non fia che il chiaro almo splendore
De' raggi di virtù limpidi e pari
Ombra, o vil nebbia mai turbi, od oscuri.*
78. *Ma*

78. *Ma s' fugga il gran Re, che a l'arenosa
Spiaggia più adorna di Liguria arriva.
T'accio in qual mostra a lui degna e pomposa
S'offre la gente, a tanto onor giuliva.
Come indi ornata appar ricca e fastosa
Nel gran passaggio ogni Cittade, o riva,
Di Piemonte quì vien l'alto Signore
A fargli umil per via dovuto onore.*
79. *E come Ei giunga a la Città primiera
Di Lombardia Donna suprema, e in quali
Mostre di messi quì l'inclita schiera
Portò gli omaggi a sue piante Regali:
Qual, sovra ogn' altro in più onorata altera,
Con pompa al grado, e a Re sì grande eguale,
Giugna il Legato del Pastor Romano
Ad inchinarlo qual Regnante Ispano.*
80. *Da l'altra parte nel Concilio altero
De' Prenci, a cui sul Roman seggio è dato
Il più degno innalzar, già a l'alto Inpero
CARLO in voler concorde avean chiamato.
Ed a quel di Boemo, Ungbero, Ibero,
Sicilian Regnante, ond' è fregiato,
S'unisce il nome già chiaro e sovrano
In Lui d' Augusto Imperador Romano,*
81. *Ma per poco il pensier s' erga dal suolo;
E ciò che fassi a l'alto Ciel rimiri;
Dove del nuovo Augusto il nome a volo
Giunto, empie tosto que' superni giri.
N'esulta il chiaro venerando stuolo,
D'onde avvien ch' ogni ben qua giù derivi:
Cui ne' pianeti luminosa sede
De' Cieli il Rè per util nostro diede.*

82. II

82. Il sommo Ben che tutto ordina e muove
 Loro in que' globi la magion comparte:
 Altre in Venere han luogo, ed altre in Giove;
 Altre nel Sole, o ne la Luna, o in Marte.
 Quinci de le lor figlie invian le nuove
 Schiere sovente a la terrestre parte:
 Dove, albergo se c'hà di lor ben degno,
 Per girne in petto uman lascian lor Regno.
83. E sovente lasciarlo hanno a diletto,
 Di CARLO per venir nel nobil seno:
 Dove ciascuna ognor grato ricetto
 Truova, benche d'ogni altra ei sia ripieno.
 Tal che l'udiro al grande Impero eletto
 Con cuore e ciglio or più che mai sereno,
 E de la Fama i vanni indi seguìro
 Tutte, ed in sua magion liete s'unìro.
84. Nel globo, che Mercurio il Mondo appella,
 De la Fama la Reggia ampia si vede,
 De' più gran fregi illustri adorna e bella
 Più di quel, che mortal mente si crede.
 Cento ammirande vaghe basi a quella,
 Che in aria sorge, fan superbo piede:
 Qual di bronzo, o di ferro, o argento, o d'oro,
 E in diversa materia egual lavoro.
85. D'umano orecchio han tutte forma, e quale
 In Siracusa il peregrino ammira
 L'antro ancor del Tiranno; ond'alto sale
 La voce, e cresce, e si raddoppia, e gira.
 Quindi il vero, ed il falso, il bene, e'l male,
 Che qua giù s'opra, o dice, a lei traspira;
 Che per l'ancelle sue divide, e spande
 Il lieve in giro angusto, in ampio il grande.
86. La

86. *La gran mole Regal forman ben cento
Stanze dipinte e di scoltura ornate;
Le pareti, le volte, il pavimento
Mostran le cose in varj tempi oprate.
A Fidia stesso sembrerian portento
Le men vive figure ivi locate.
Benche l'istorie men grandi e famose
Di parte in parte sian dal tempo rose.*
87. *Ogn' ampia volta, ed ogni muro ha impresso.
E sculto ogn' opra d' uom più illustre e chiaro;
E alcun lor detto ancor si mostra espresso
In que' varj sermon, ch' altri il serbaro.
Mostra nel suolo ancor saldo commesso
Marmo i malvagi ch' empientemente opraro.
Le note crudeltà de' rei Tiranni,
Gli aspri delitti, e i più famosi inganni.*
88. *Nel maggior lato, in cui lungo si stende
Ordin di stanze, del Romano Impero
Ogni gran fatto effigiato splende
Da uom saggio oprato, o d' alto Eroe guerriero.
Quì in sala angusta, in cui sculto è che ascende
CARLO di fregi adorno al soglio altero,
Dove l'aspetta il gran Cesareo alloro,
Lieto s' unisce di Virtuti il Coro.*
89. *Sorge prima fra lor la Gloria e dice:
Già vien, compagne, l' aspettato tanto
Giorno al Mondo promesso, a noi felice,
In cui di regnar tutte avremo il vanto.
A gran note di stelle il Ciel predice
Che ne l' angusto, glorioso, e santo
Di CARLO il SESTO, or già presente, Impero
Godrem per altrui ben dominio intero.*

Q

90. Ma

90. *Ma perche ogn' altro, che del nobil ferto
 Cinse la fronte, Imperador Romano
 Il nome ottenne, a l'opre ignale e al merto,
 O di prode, o di pio, di saggio, o umano.
 Or qual si debba a lui mi sembra incerto,
 Poiche in tutto risulge il gran Sovrano;
 E pur dobbiam sol noi tittol ben degno
 Trovar nel Mondo al nostro alto sostegno.*
91. *Ciascuna adunque del superno Coro
 Suoi sensi esponga; e, ciò detto, si tacque.
 Dal suo parlar, dal suo tacere in loro
 Indistinto fragor ben tosto nacque:
 Qual s'ode spesso in folta piazza, o in foro,
 O di sconvolto mar da torbid'acque;
 O allor che l'autunnal vento ne spoglia
 Le stanche selve de la vecchia foglia.*
92. *Quì veneranda la Pietà s'accinse
 A più distinto e publico sermone:
 Ciascuna i suoi pensieri in se ristrinse,
 E la gran Diva ad ascoltar si pone.
 Mostra costei che se regnò, se vinse
 CARLO nel foglio, o in dubbia aspra tenzone,
 Ne fur principio e fin pria le preghiere,
 Indi le grazie al gran Re de le sfere.*
93. *Tatto è pietà col Cielo: usa pietade
 A pro de' vinti suoi nimici ancora;
 Ed anco in mezzo a le sanguigne spade
 Quanto mai puote la Pietade onora.
 Tanto in ogni del Mondo ampia Cittade
 Vera spande di lui Fama sonora.
 Poi con salde ragion fonda 'il disio,
 Ch' Egli nomato ognor sia CARLO il PIO.*
94. *Ma*

94. *Ma ripiglia il Valor ch'Egli pietoso
E' ben, ma tal, che al par di Lui son tanti
Cesari, e Re che in Ciel lieto riposo
Godono, e'l Mondo ha su gli altar fra' Santi.
Ma la Terra Sovran, che valoroso
Sia stato al par di Lui, non fia che vanti.
Ciò detto, in poco i suoi gran fatti stringe,
E in mezzo a le inimiche armi il dipinge.*
95. *Or su le aperte combattute mura
Il mostra in atto generoso e grande,
Che con l'esempio i suoi ferma e assicura;
Ora in battaglie far cose ammirande:
Che mentre ne sudor, ne rischio Ei cura
De' più forti nimici il sangue spande;
E dice al fin, che il nuovo alto Signore
Nome sol prender dee dal gran valore.*
96. *Non s'accbeta al suo dir già la Costanza,
Ne sua forte ragione ella quì tace:
Si che di CARLO a dimostrar s'avanza
La fermezza de l'alma in guerra e in pace:
Che ne ben, ne rio mal, dubbio, o speranza,
Ne amore, o sdegno, e ciò che giova, o piace,
Dal preso di virtute erto sentiero
Muover giammai poteo l'animo altero.*
97. *Come, egualmente ognor grave e sereno,
I lieti messi, e i men felici accoglie,
E come, forte a rei disagi in seno,
Non cangia in mezzo a lor volto ne voglie.
Come il periglio, ond'ogni cuor vien meno,
A Lui coraggio, o'l primo ardor non toglie.
Onde il nome dovuto al gran Regnante
Sovra ogn' altro sarà: CARLO il COSTANTE.*

98. *Tal sorge ogni altra; e con ben saldi ancora
 Detti per se quel nobil vanto chiede.
 Quì Liberalità più non dimora
 Tacita, e parla ancor Giustizia, e Fede.
 E, mentre ogni una sì di lui s'onora,
 E'l primo luogo a se dovuto crede,
 Dopo il nome Regal che tanto apprezza,
 Parla in tai sensi al fin l'alta Grandezza.*
99. *Chi decider fra noi potrebbe a quale
 Virtù si debba il gran vanto bramato?
 Poiche in tutto altamente è CARLO eguale:
 Tal suo spirto sublime ha il Ciel formato.
 Ben ne l'opre diverse ora prevale
 Una, or un'altra in più sublime stato;
 Ed ogni altra, di cui l'opra è capace,
 Fassi di quella ognor fida seguace.*
100. *Ma non già tutte in ogni fatto han luogo,
 E or l'una, or l'altra ognor riman da parte:
 Non s'adopra valor molto ne poco
 Se a Dio si prostra, o se grazie comparte.
 Resta Pietà se de' nimici al fuoco,
 In mezzo Ei pugna in periglioso Marte,
 Che può Clemenza? allor ch'Ei giusto in pace
 E' costretto a punir rio stuolo audace?*
101. *Ma sono in tutto sua compagna io solo.
 Grande è l'invitto Re ne la Pietade:
 Grande, se muove suo seguace stuolo
 Contr'a nimiche numerose spade:
 Grande in tutto da l'uno a l'altro polo
 Lo dirà vera Fama in ogni etade;
 Ond'or che cingerà verdi ghirlande,
 Come meglio il direm che CARLO il GRANDE?*
102. *Pria*

102. *Pria tutte a quel parlar tacquero alquanto,
Indi altamente il Divin Coro dice:
Sia CARLO il GRANDE, e in ciò chiuso ogni vanto
Fia di Forte, di Pio, Giusto, e Felice.
De la vasta magion per ogni canto
A le garrule Dive uscir già lice:
Che in folta calca dan l'alte novelle
A quei, che in guardia hã le lucenti stelle.*
103. *Per l' eccelse contrade in ampio stuolo
Gir de la Fama le loquaci Ancelle;
E gridar CARLO il GRANDE in mezzo al volo,
L' ali spandendo in queste parti e in quelle.
S' allegrar l' alte menti, e pianfer solo
Quei che muovon tempeste e rie procelle:
Che per lor pena fra i gran plausi udiro
CARLO il GRANDE sonar di giro in giro.*
104. *Fulser gli astri in maggior lume vivace:
Vestì più bella, e chiara luce il Sole;
Gran cose ognun predisse, in ciò verace
Più di quel ch'altre volte esser mai suole!
In liete onde tranquille il mar sen giace,
Che il Grande Augusto anch'egli onora e cole.
Son chiusi i Mostri suoi ne le profonde
Grotte, ed Eolo fra sassi i venti asconde.*
105. *L' alte Grazie e Virtù, dal Ciel discese,
Seguir dopo il Concilio il gran Sovrano;
Che, lasciando d' Italia il bel paese,
A coronarsi il crin va nel Germano.
Nobil voglia per tutto ogn' uno accese
Di mirarlo al passaggio in colle o in piano;
Tal ch' ogni via non più d' erbe, o d' arena,
Ma sol di genti è ricoverta e piena.*

106. La-

106. *Lascia la sua magion, lascia la cara
Moglie, ne bada a' suoi teneri figli
Ciascun, ne a via solinga, alpestre, amara,
Non a lunghi disagi, o a rei perigli;
E s' affretta là dove altri prepara
Strada, che in breve fia che CESAR pigli;
Indi in mirar quel volto un sol momento,
De le fatiche sue riman contento.*
107. *Con qual letizia, la vetusta sede
De' suoi sì chiari al Mondo alti Maggiori
Isprucco, il caro suo gran Donno or vede
Taccio, e con quai l' accolga eccelsi onori.
Come ardente Germania, e'l Mondo chiede
Ch' Ei tosto cinga il crin di verdi allori;
Come in mirarlo ogn' un pensa, e non erra,
Scorger l' Eroe miglior ch' abbia la Terra.*
108. *Di Francforte ogni lato è folto e adorno
De la Germana Nobiltà famosa,
Che da la grande entrata aspetta il giorno,
Il nuovo Augusto di mirar bramosa.
Que', che venir potero, ivi soggiorno
Fanno in mostra superba, ampia, pomposa
Sacri Elettori, e d' iguai fregi ornati
Sonvi per gli altri ancor Prenci, e Legati.*
109. *Questi a l' avviso che'l gran Re venia,
Ad incontrarlo in nobil mostra uscìro;
E in destinato luogo a quel per via
Il numeroso lor corteggio unìro.
L' eccelsa pompa chi ridir potria
Di pochi carmi in breve angusto giro?
Ha il più bel fior de' suoi Germania tutta,
Ed ogni alta ricchezza or quì condotta.*

110. Di

110. *Di timpani e di trombe adorno coro
Precede ogni altro in armonia guerriera:
Risplende in ricco poi nobil tesoro
La Gioventude di Francforte altera.
Gnida con fren purpureo e morso d'oro
Mille cavalli in vaga vista e fera.
Lor vesti, e de' destrier gli ampj ornamenti
Son ricoverti di tessuti argenti.*
111. *Indi, spiegando lor superbe gale,
Liete venir le Annovaresi genti;
Poi Brandeburgo, indi Sassonia: eguale
Pompa han questi ne l'or, quei negli argenti.
Splendono in vista poi grave e regale,
Di quei nel nostro Re l'armi fulgenti.
Loro acciar più riluce in mezzo al nero
Ammanto, e il nobil volto appar più altero.*
112. *Nobile azzurro arnese han quei del Reno,
Di vago argento a larghe strisce ornato:
L'han verde i Treveresi e d'or ripieno:
D'oro e d'argento è il Magontin fregiato.
Poiche sì belle adorne genti han pieno
Ogni uman guardo in chiaro aspetto e grato,
Van cento e cento aurati cocchi alteri,
Ciascun tratto da sei forti destrieri.*
113. *De' Prenci stessi, di cui son le ornate .
Milizie che passar, son questi ancora.
Nel gir per grado son da lor serbate
Quelle leggi, che i primi usar fin' ora.
Pompe novelle poi sono ammirate,
Per cui sì chiaro e lieto dì s'onora.
De' Prenci assenti hanno i Legati in essi
Tre cocchj, e gli altri gli Elettori stessi.*

114. Fol-

114. *Folto, leggiadro, riccamente adorno
 Stuolo di paggi su destrieri ardenti
 Viene a ciascun di quei gran carri intorno,
 E più al volto han beltà, che agli ornamenti.
 Quei, ch' onorar sì chiaro e lieto giorno
 Di lor presenza alti Elettor possenti,
 Fur del Ren l'altier gran Palatino,
 E'l Treverese Prence, e'l Magontino.*
115. *Ecco, entro cocchio al fin nero fulgente
 D' ampi cristalli, il nuovo AUGUSTO e GRANDE:
 Par che dal volto e da quel guardo ardente
 Rai di superna Maestà tramande.
 La miglior di Germania inclita gente,
 Ivi raccolta in lieto grido spande
 I degni applausi e la dovuta lode:
 E di tal Prence insuperbisce e gode.*
116. *Non mai col Vincitor suo campo Affiro
 La gran Donna in Babelle il piè rivolse,
 Ne Persèpoli già l' inclito Ciro
 Da vinti Medi in tal letizia accolse.
 Ne uguali applausi in Roma unqua s' udiro,
 O poiche Scipio in lacci Africa avvolse:
 Cesar le Gallie, o'l gran Pompeo se vinse
 Il Re di Ponto, o se i Pirati estinse.*
117. *Fra i più sublimi e trionfali onori
 Il chiaro AUGUSTO al maggior Tempio scende:
 Ivi da' folti armoniosi Cori
 In lieto canto a Dio gratie si rende.
 Poi fra rimbombi ognor lieti e sonori
 Ne l' antica magion Cesarea ascende;
 Indi il gran giorno si prescrive e affretta,
 Ch' ogni cuor fido impaziente aspetta.*

118. De

118. *De l'aspettato di la bella Aurora.*

*Sorge, ma da le piume eran pur sorte
Le liete genti pria di quella ancora:
Ornan già di lor pompe ogni ampia corte.
Come il giorno aspettato aspettan l'ora
Di veder coronato il chiaro, il forte
Lor degno Augusto; e a torle al fin da pene
Tosto ancor la bramata ora sen viene.*

119. *Son d'ogni via già ricoverti i lati*

*De le più elette valorose schiere:
Già mille e mille cavalieri armati
Spiegan di nuovo le lor pompe altere:
Per tutto ancora in lieti suoni e grati
Cento rimbomban già trombe guerriere:
Spiegar gli Austriaci ancora in quel gran giorno
Abito, non più a brun, ma vago e adorno.*

120. *Preceduto da questi in grave ammanto*

*Appar l'Augusto Imperador Romano,
Per or, corona, e scettro, e regio manto.
Il mostran solo gran Regnante Ispano.
Ei sotto vago baldacchino in tanto
Regge nobil destrier con quella mano,
Da cui gloria sarebbe al Mondo intero
Farsi regger il fren del vasto Impero.*

121. *Per vie di genti e di letizia piene,*

*E d'ogni altra maggior pompa festiva,
Fra lieti applausi trionfando viene,
Ed al vetusto sacro Tempio arriva,
Dove incontrarlo agli Elettor conviene,
Dove Lamagna tutta appar giuliva
Di sua presenza: quì cento Germani
L'alta pompa onorar Prenci sovrani.*

R

122. *Qui*

122. *Quì si prostra al gran Dio: poscia il Regale
Manto depone, e ogni altro Ispano arnese:
Indi con fronte Augusta, al soglio eguale,
A la suprema dignitate ascese;
E in mezzo al sacrificio almo immortale
Del manto Imperiale ornossi, e prese
L'alta corona, e'l gran scettro Romano
Da degna Elettoral Sacrata mano.*

123. *Quai scendesser qua già superni Cori
Di CARLO i fasti a celebrare usati;
E quai spargesser non bendati Amori
Fiori, che colser da' celesti prati;
Per lo Cesareo crin gli eterni allori
Da qual divina man furo intrecciati;
E di qual sì bell'opra il Cielo ancora
Letizia empiesse, il dir lungo ben fora..*

124. *Come liete il mirar l'eccelse menti
Quando dal soglio ne l'altar discese,
E tutto pien di sacre fiamme ardenti
L'Eucaristico pane in cibo ei prese;
Come all'or che giurò star con sue genti
De' seguaci di Cristo a le difese,
E di serbare al gran Latino Impero
Le prische leggi, ed ogni dritto intero..*

125. *Altri ridica ancor come il gran ponte
Egli calcò ver la magion vetusta
Del cittadin Senato, e l'alte e conte
Pompe spiegate in nobil sala Augusta.
E di ciò, che dà il mare, il piano, il monte,
Come superba mensa apparve onusta;
E i bei soavi armonici concenti,
E'l gran fragor de' bellici strumenti.*

126. Co-

126. *Come pochi dì poi si vide alzato
In vasta piazza padiglione adorno,
E in mezzo ad esso eccelsò foglio aurato,
E la Germana nobil gente intorno;
E come a quello in cima il coronato
Cesare accrebbe più bel lume al giorno;
E come lieto il gran popol Germano
A giurargli la fede alzò la mano.*
127. *E quai de l'aureo vello a l'alto onore
Eccelsi Eroi suoi cavalieri elesse,
Che meritato avria gloria maggiore
Giason, se quelli avuto al fianco avesse.
Ma n'è più degno il lor Duce e Signore,
Che più altamente il grande ordine eresse.
Scriva penna miglior tai fasti; e intanto
La stanca lena mia quì posi alquanto.*

Fine del Quarto Canto.



CANTO V.



*Auro, che al nuovo Augusto ornò
 la chioma,
 Ond' or risplendi di sua luce al-
 tero,
 Ch' altri non mai ne la vetusta
 Roma
 Ornasti al par di lui degno d'im-
 pero;*

*Con sì chiaro fulgor disperdi, e doma
 De la mia mente il nubiloso e'l nero;
 Si che vegga d'onor quali alte cime
 Calchi l'Eroe Sovrano, e'l dica in rime.*

2. De

2. De l' *Impero Latin* già il nobil freno
Il nuovo inclito Donno in man tenea;
Già più chiaro il fredd' *Istro*, e l' ampio *Reno*
Di sua sorte superbo al mar correa.
Già in mezzo a l' armi di *Germania* in seno
Sede tranquilla avean *Pace* ed *Astrea*;
E già tremando ogni nemica terra
In sue viscere aspetta acerba guerra.
3. Ma quel, che uscì dal tenebroso *Averno*
Esercito di *Furie* a fargli offese,
Scorse che in van più di nemico *Inferno*
S' opporrian forze a sue guerriere imprese.
Or che siede egli stesso al gran governo
Del bellicoso, invitto, ampio paese,
D' onde più largo i suoi gli dan tributo,
E i non soggetti volontario ajuto.
4. L' altera *Olanda*, e la grand' *Anglia* ancora
Costante a pro di lui vede, e ne freme;
E scorge pur che *Lusitania* ognora
Per lui guerriere genti accoglie insieme;
Tal che l' affretta il duol, che lo divora,
Nuovo contr' al Re invitto a sparger seme:
Che se strugger nol può guerriera face,
Gli arresti il corso trionfal la pace.
5. E questo è il primo dì, da che disserra
Il Re de l' ombre le *Tartaree* porte,
E ad infestar l' invidiata terra
Scioglie dal fondo l' *Infernal* coorte.
Che spegner voglia l' empio stuol la guerra,
E che a la pace gli uman petti esorte,
Ed a quest' opra, a se contraria tanto,
Del gran *CARLO* il valor forzarlo ha vanto.
6. Dal

6. *Dal Concilio Infernal tosto là , dove
Dar principio si puote al gran disegno ,
L' orrida turba i neri vanni muove ,
E con l' atro venen turba ogni Regno .
Va in queste imprese , a lei sì strane e nuove ,
Seco de l' ozio vil l' amore indegno ,
Che de la gente neghittosa e bassa
Il cuor con sue lusinghe annoda , e passa .*
7. *Ma , pria d' ogni altro , nel Britanno altero
Regno ampio varco , ampia magion. trovaro.
Nuovi Ministri disfar ciò che fero
Gli emuli oppressi , quì scaltri cercaro .
E , perche i primi ebber disio guerriero ,
L' ozio a costor l' Iniquità fa caro .
E l' invido pensier ricuopre intanto
Ragion di Stato con fallace ammanto .*
8. *Mostrano a l' alta lor Donna sovrana
Quanto tremendo sia , quanto possente
Imperador sì prode , e la Germana
Forza , or che un tanto Eroe regge sua gente ;
Che fora ogni contesa imbelle e vana
A i gran disegni de l' Augusta mente
S' ei più crescesse ; e da sue voglie allora
Sol penderia lor libertade ancora .*
9. *Cb' è d' uopo d' agguagliar , quanto è permesso ,
Le vicine potenze ; e non conviene
A' Re per altri obliar mai se stesso
E' l Regno , e con sue leggi ogni suo bene :
Regno da lunga guerra esausto , oppresso ,
Che di pace lontani mira la spene ,
Se non la tenta con più saggio avviso
Col Franco Re da ogni altro in pria diviso .*

10. Mo-

10. *Mostran che del dispendio anco è maggiore
Del vietato commercio il grave danno;
E quali in quel da men forte Signore
Nel lido American vantaggi avranno.
Con quei del Regno di privato amore
Svegliando ancor nuovi interessi vanno,
In lei, ch'è Donna al fin, sì che le piace,
Come la guerra in pria, d'udir la pace.*
11. *Ben t'accorto Signor del popol Franco,
Che, non fingendo più, pace desia,
Per dar riposo al Regno afflitto e stanco
A tempo i destri, ascosi messi invia.
Per quelli offre, promette, e priega, ed anco
Dona, se aperto al don truova la via;
Sì che ne l'Anglia in pria con lieto volto
Chi da lui viene è da' Ministri accolto.*
12. *Ma le più ascosè trame al saggio Conte
Galassò, che per CARLO ivi risiede,
Son da' principj lor tutte già conte,
Poiche in tutto, qual Argo, ei veglia, e vede.
Le novelle ne manda utili e pronte,
Benche non grate a l'alta Austriaca Sede:
L'ode il gran Re, ne per sì infeste e nuove
Cose dal primo suo voler si muove.*
13. *Quai può difese incontr' al grave danno
Opporre in sua gran mente ei volve intanto.
Ma se pur queste mai far non sapranno
L'infido accordo vil cadere infranto;
E, se pur tutti contr' a lui saranno,
Nel magnanimo cuor valore ha tanto,
Che contr'a tutti ei sol basta a l'offese
De la guerra più atroce, e a l'ardue imprese.*
14. *Per*

14. *Pur quel che di lassù dà luce al Sole,
Moto a le cose ; e senza il qual non Terra ,
Non mar saria , non di Ciel ampia mole ,
Altro ne' fati suoi dispone e serra .
Per maggior ben del suo Diletto Ei vuole
Che sospesa per or resti la guerra ;
Onde , a più santo e a più felici imprese
Rivolto , acquistì l'infedel paese .*
15. *Le vicende dispon sì che consenta
Cesare ancora a la non ferma pace :
Non perciò resta dissipata e spenta
La fera marzial sanguigna face :
Ma durevol vie più , quanto più lenta ,
Suo fuoco asconde in cenere fallace .
Lo stuol Tartareo vincitor si crede ,
Ma del suo maggior danno al fin s'avvede .*
16. *D'uopo in sino a quel dì ne le dubbioso
Opre d' Iberia fu mente sovrana :
Dal cui saggio voler le alpestri cose
Aveffer via la più spedita e piana .
E ben Colei , che fra le più famose
Donne sia prima , ne la parte Ispana
Soggetta a CARLO , feo ch'altro se stesso
Avesse in Lei , che vince etade , e sesso .*
17. *Or'il gran Dio , per maggior ben del Mondo ,
Ch' Ella ritorni in Alemagna vuole ;
Dove da CARLO il casto sen secondo
Abbia d'eccelsa numerosa prole .
Schiera naval già porta il nobil pondo ,
Già vento amico la seconda e cole .
Passa il mar la gran Donna , e Italia prende ,
Che al bel fulgor di Lei s'allegra e splende .*
- S
18. *Passa*

18. *Passa in Germania, e ne l'Angusta sede
L'accoglie il chiaro suo Donno e Consorte.
Qui'l dolce frutto di lor salda fede,
Di sì lungo disìo, d' amor sì forte
Accolgon mentre l' Un l' Altra rivede;
E sì'l petto a la gioja apre le porte,
Che il lieto cuor non sol di quella è pieno,
Ma tutto immerso in lei vi nuota in seno.*
19. *Dall' altra parte l' orgoglioso intanto
Nimico eterno de l' umane genti,
Che più non vede al gran Regno del pianto
L' alme de' rei guerrier piover frequenti,
Ne più le Furie ritornargli accanto.
Che d' empie stragi a l' aere uscir sì ardenti;
Freme, ed al fin dispone erger la mole
Del capo orrendo ove risplende il Sole.*
20. *Sorse nel mar, che poco men che chiuso
E' da l' Europa e l' Africane sponde.
L' occhio sanguigno, a tetro orror sol uso,
Al bel lame del Ciel s'abbaglia e asconde.
L' esercito Infernal, che va diffuso
Fuor del suo Regno, in rimirar de l' onde
Suo superbo Signor premere il dorso,
Ne trema, e volge a lui veloce il corso.*
21. *Egli nel suol de la più bassa arena
Posò gli artigli de le fere piante;
Ma immenso è sì, che in sue ginocchia appena
Restar potrian l' onde più irate infrante.
A poco a poco, poi che a la serena
Luce il guardo avvezzò, veder ben quante
Cose si fer da l' uno a l' altro polo
Poteo del fero ciglio a un giro solo.*

22. Or-

22. *Orrida biancheggiar d'ossa insepolti
D'Europa ci vide ogni contesa parte:
Mura superbe in polve e in sassi sciolte;
E membra, ed armi in lor combaste, e sparte.
Ma non mirò guerriere genti accolte
Accinte in guerra a nuove opre di Marte;
Onde, le man mordendo, a quei che a lato
Gli van rei spiriti così parla irato.*
23. *Or questo è dunque, o del Tartareo Regno
Numi superbi, de l'impresè il fratto?
Or qual dal seme di discordia e sdegno,
Sparsò da voi, n'è nato affanno e lutto?
Colui, che più de l'odio nostro è degno,
Da fera guerra non vegg'io distrutto:
Ma nel Latin, che già risorge, Impero
Regnare in pace, e ad onta nostra altero.*
49. *Tornate addunque nel più basso Inferno,
E riprendete i vostri certi usci:
Ch'ivi a punir vi diè decreto eterno
Del nostro alto nimico i rei nimici.
Lasciate omai lasciate ogni superno
Luogo, e l'impresè a noi troppo infelici.
Disse: e d'un colpo del suo scettro al pondo
S'apri l'infernal baratro profondo.*
25. *E con quel già spingea l'empia masnada
Ne la voragin de' più rei tormenti,
Come il rozzo Rettor ridurre a strada
Suol con la verga i traviati armenti.
Supremo Re, pria che tua gente cada,
N'odi l'opre e i disegni in brevi accenti,
Aletto disse; e, se a Te sembra poi
Che giù si piombi, sarà ciò che vuoi.*

26. *Uscimmo a l'aere, e l'odiato Mondo
 Empiemmo ancor di fere stragi orrende:
 Ma non fu oppresso di nostr' armi al pondo
 Chi nel Cesareo trono oggi risplende.
 Tanto fu a' suoi desiri il Ciel secondo,
 Che sue posse anco a noi si fer tremende.
 Seguillo armato la Vittoria, ed anco
 Or ch'è nel soglio a lui sta assisa al fianco.*
27. *Potavam noi, col dar di cozzo al fato,
 Romper mai forse il suo decreto eterno?
 O dovavam nostro nimico armato
 Lasciar, vinre tornando al basso inferno?
 Sol, cessando la guerra, esser turbato
 Potea l'alto Destino, onde il Superno
 Avversario fermò ch'Ei vinca sempre;
 Perciò nostro disìo cangiato ha tempre:*
28. *Onde, agli ozj allettando, abbiàm drizzati
 I neri vanni per gl'irati Regni.
 Volea più dir; ma rimirò spalmati
 Pluto l'onde solcar superbi legni:
 Donde uscian rai di tanta forza armati,
 Che fer suoi lumi di mirarli indegni.
 Sì che, torcendo il rio capo rubelle,
 Tal grido alzò, che ne tremar le stelle.*
29. *Abime quella ch'è in mare, e in se ristretto
 Ha di salde virtù tanto splendore,
 Esser quella sol può, che diede al letto
 Di CARLO chi noi tiene in cieco orrore.
 Abi mio duol, mia vergogna: or questo effetto
 Al fin produsse l'infernal furore?
 Ha pace il Mondo: a CARLO alta Consorte
 Giugne, e darà la Prole inclita, e forte.*

30. In-

30. *Inclita e forte sì, che nel futuro
Danno, che'l Ciel nemico a noi destina,
Veggio ben io; men che tutt'altro oscuro,
Ch' a noi cagion sarà d' alta ruina.
Torni torni la guerra: io più non curo
Anco se a CARLO la vittoria inclina.
Chi sa? ben fia talor saggio consiglio
Al disperato il suo maggior periglio.*
31. *Torni la guerra: abbia vigor l' Ispano
Doglioso de la mal fondata pace;
E d' altra parte ancora il fier Soldano
Nuova a' danni de l' Austria armato il Trace.
Da due guerre sì forti a brano a brano
Lacerato esser può l' Imperio audace.
Facciam ciò che si può: vinto al fin resti
Nostro valor, pria che viltà ne arresti.*
32. *Ei così dice: e al suo parlar frementi
Gridi accoppian le turbe; indi ripiglia,
Scostando i scarmigliati irti serpenti
Dal volto, quel che'l Mondo oggi consiglia,
L'empio Interesse, e dice: o de le genti
Tartaree invitto Re, ne le tue ciglia
La sicura sembianza omai ritorni,
Ed in eterno in lor, qual pria, soggiorni.*
33. *Or fa che queste, che a te intorno stanno
Furie, de' voler miei restin seguaci;
Che ben vedrai qual nuova guerra e affanno
Al tuo nimico apporteran lor faci.
Quindi Platon, che sa qual porti danno
Quell'empio mostro, di sue schiere audaci
Tosto il fe scorta e duce; e in un momento
Profondò l'un: l' altre volar qual vento.*

34. Die-

34. Dietro la maggior Furia i vasti Regni
 Scorre d' Europa il furibondo stuolo.
 E, dove eccitar può nov' odio e sdegni,
 Ivi tosto s'abbassa, e accoglie il volo.
 Per or contrasta a' suoi feri disegni
 De la costante Catalogna il stuolo.
 Pur d'indi al fin con suoi l'inclito Guido
 De la triegua in vigor cerca altro lido.
35. E solo immota Barcellona resta
 Incontr' al Campo de l' irato Ispano:
 Sì sprezzata in nostro mar lieve tempesta
 Gran nave, usata al furor de l'Oceano:
 Ma scende il Gallo numeroso, e infesta
 Sue mura sì, ch'ogni contrasto è vano.
 Onde al fin, pria che vinta, assorta cade
 Da tempestoso mar di fiamme e spade.
36. Domata al fin la bellicosa terra,
 L'ire guerriere omai parean già spenta:
 Ma disegni di nuova ed empia guerra
 Muovon le Furie in ben' accorta mente:
 Ne la mente di Giulio, in cui si serra
 Quanto ebber d'arti le più astute genti
 Ne l'ampie Corti; ei pur che a gran disegno
 'Serva, non ha sudor, ne rischio a disegno.
37. Uom sì famoso già in Piacenza nacque,
 E in povera magion Sorte il nutrì;
 Fin che del Gallo ed Ispan sangue l'acque
 Il Po tinte portando al mar sen gio.
 Poich' allor fu che al gran Vandomo ei piacque
 Ne' detti accorti; onde sentier s'aprio
 Largo e gradito di quel Prence al petto;
 Ma ben poi s'acquistò più saldo affetto.

28. Poi-

38. Poiche 'l conobbe il suo novel Signore
 Uom di non dubbia fede, e d'alto ingegno;
 Tosto su gli altri alzollo al primo onore;
 E de gli arcani suoi fe lui sol degno.
 Par di sua vita fin ne l' ultim'ore
 D'amistade gli diè continuo segno.
 Ma, perduto il gran Duce, a lui prepara
 Sorte l' Iberia più pregiata e chiara.
49. Da che nel più bel fior l'alta Consorte
 Di Filippo involò morte severa,
 Giulio a quel soglio con maniere accorte
 Offrìo del suo Sovran. l'Erede altera.
 La Farnese gran Donna, a tanta sorte
 Già per lui giunta, sovra l'alma impera
 Del buon suo sposo; ond'ei ben se ne avvale,
 E per le altrui ruine al sommo sale.
40. Tal ne l' Ispano suol questo traslato
 Alber quei Regni con suoi rami ingombra.
 Più altero poi, di nuove frondi ornato,
 A i più remoti se non picciol' ombra.
 Or, mentre quì di sua gran possa il Fato
 Famoso esemplo in questa pianta adombra;
 Giugne l'iniqua schiera; e, come e dove
 Atto il tempo ravvisa, i vanni muove.
41. E, allor che in alto a più salire intende
 Giulio con l'opre del sagace ingegno,
 De la grata Virtù sembianza prende,
 E assal sua mente l'Interesse indegno:
 E, penetrato in suo pensier, l'accende
 Del disio di cercar diviso Regno,
 De la Donna Regal per l'alta Prole;
 Ch'egli; qual suo sostegno, onora e cale.

42. On-

42. *Onde a lei, ch'è ben saggia, il gran pensiero
 Palefa; ed ella ancor seco s'adopra.
 Con nuove leggi a rifar pria l'Ibero
 Distrutto erario già si pone ogn' opra.
 Tutto apprestando ancor, fan che l'altero
 Disegno altri non mai penetri e scuopra;
 Ma di Bizanzio a l'alta Reggia il volo
 Drizzato intanto avea l'orrido stuolo.*
43. *Gli animi Turchi in varie guise affretta
 Aspra guerra a portar contr'al Germano.
 Fingesi il Mostro, che più gli altri alletta,
 Secreto messo del Regnante Ispano.
 E par ch'alta ventura offra e prometta
 A la gran mossa; e bene il fier Soldano
 A ciò ch'espone il messaggier fallace
 Consente, ed apparecchia a l'opre il Trace.*
44. *Arme ed armati da' suoi vasti Regni
 Sotto le sue codute insegne accoglie.
 L'Africa, e l'Asia a i gran guerrieri legni
 Inver Bizanzio l'ampie vele scioglie.
 E, perche poscia a più grandi disegni
 Servan, pria gli offre men dubbiose spoglie.
 Chiara Venezia, a' danni tuoi s'appresta
 Del suo primo furor l'aspra tempesta.*
45. *Da l'Istmo di Corinto ampia si stende
 A Grecia unita vasta terra in mare;
 Che da Pelope il forte il nome prende,
 E genti l'abitar famose e chiare.
 Or, del tempo crudel per le vicende,
 De l'onor prisco in lei segno non pare.
 D'Argo, Sparta, e Micene or le famose
 Vetuste moli son da l'erba ascosse.*

46. *Ma,*

46. *Ma, benchè tal , di Grecia è la migliore,
E la più fertil abitata terra.
Dal fero Trace il Veneto valore
Tolta l'avea ne la passata guerra.
Sù questa il Turco pria scaglia il furore,
E di Corinto il muro urta e differra.
V'entra, e di sangue orribilmente ingordo,
A i prieghi e a gli urli miserandi è sordo.*
47. *Tutto depreda, abbatte, incende e sface,
E'l tutto empie d'orror, di pianto, e morte.
Spalanca il suo rio ferro, arde sua face
De' chiusi Tempj le sacrate porte.
Ed a lo stuol, ch'ivi tremando giace,
Fa con gli altri comune anco la sorte;
Ne il sesso imbelle o l'innocente etade
Salvar può alcun da le feroci spade.*
48. *Evvi chi a grama verginella toglie
Barbaro l'onor prima, indi la vita.
Da debil nom canuto altri le spoglie
Per tor ne scaccia in un l'alma smarrita.
Altri in fanciul, cui madre in grembo accoglie,
Il ferro immerge, che poi truova uscita
Dal tergo di colei, che dal dolore
Pria che dal colpo rio, trafitta muore.*
49. *Or qui nel suo più spaventoso aspetto
Morte passeggia fra chi spira e langue.
Da maggior crudeltà maggior diletto
Han gli ebbri immondi del Cristiano sangue.
Che le rie Furie trionfanti al petto
Gli versan quanto ha di venen lor angue.
Tal ne l'afflitto deplorabil Regno
Dier primo di furore orrido segno.*

T

50. Co-

50. *Come, se in Frisia l'Oceano irato,
Vinti gli alti ripari in su le sponde,
Passa muggiando di furore armato
Alti colli, e Città cuopre ed asconde.
Sì che da l'egre genti è in van cercato
Ajuto o scampo da sue torbid'onde.
Che in un punto assalite, oppresse, involte
Son, pria ch'estinte, in lor chiuse e sepolte.*
51. *Superato così l'argin primiero,
Il furibondo T race inonda e cuopre
Quel vasto Regno; e baldanzoso e altero
A se medesimo eguale è ognor con l'opre.
Ma contr' al suo furor rapido e fero
Qual forza o schermo mai sia che s'adopre?
Di Venezia la forte alto soccorso
Gli allenta sì, ma non gli arresta il corso.*
52. *Questa, che or sola in nostra Italia splende
Col venusto fulgor de' rai latini;
Poiche non brevi del dominio stende
Sù estranie genti ancor sola i confini.
L' affitta Terra come può difende,
Sì che men tosto in empia man ruini.
E da ogn' un, ch'esser dee di nostra fede
Scudo e sostegno, intanto ajuto chiede.*
53. *Il buon Clemente, che de l' ampio Gregge
Di Cristo or veglia Pastor primo in cura,
Ciascun, che in guardia è posto a quei che regge,
A l'armi invita, e in un priega e sconiura.
Onde a' seguaci di nostr' alma legge
Lupo crudel non porti aspra ventura.
E sue navi, e sue genti arma primiero,
E ciascan fiegue il santo esempio altero.*

54. *Il*

54. Il magnanimo Augusto uopo di sprone
Non ave, e l'armi invitte appresta a l'opra.
Ma al gran Ministro, ch'ba in Bizzanzio, impone
Che pria suoi sensi a l'Ottoman discopra.
Legman de la Cesarea alta ragione
Ivi sta in guardia, e già pronto s'adopra.
Grave ambasciata al gran Soldano ei chiede
Esporre, e tosto a lui ciò si concede.
55. Il fren temuto ha ne la man possente
Del Tracio Regno e di chi serve al Trace
Acmete, che, d'amor di gloria ardente,
Bramolla in guerra, ed or l'ottiene in pace.
Poiche ne l'una invan mosse sua gente
Contr' al Gran CARLO ad alta impresa audace;
E ne l'altra erge tanto il chiaro ingegno,
Quanto in barbaro pueffi inculto Regno.
56. Sù adorno soglio in Maestà severa
Questi il Cesareo Ambasciadore accoglie:
Che vien condotto in quella guisa altera
Ch'uso è trattarsi in sì fastose foglie.
Tre volte in riverente umil maniera
L'inchina l'uno, e i gravi detti scioglie,
Così ver lui, che appena degna un guardo
Volgerli, e questo ancor superbo e tardo.
57. Del gran CESAR latino io mi presento
Messo, qual tu vorrai di pace, o guerra,
Alto Signore. Ei per suo dritto è intento
A la difesa d'ogni fida Terra
Che Cristo adora, ond' or vuol che non lento
Ciò che Venezia in suo dominio ferra
A lei si renda; ed a l'indegno male
Sofferro in un si dia compenso eguale.

58. Così godranno i duo possenti Regni
 De la tranquilla stabilita pace:
 Così non fia giamai ch' altri disegni
 Sovra i svantaggi del German, del Trace.
 Ma s' altro in tuo pensier tu volvi, e sdegni
 Smorzar di guerra la sanguigna face,
 D' Augusto è contr' a te l' invitta spada,
 Pensa; e scegli, Signor, qual più t' aggrada.
59. Disse, e di nuovo a quell' immoto atroce
 Sembante ei fa gli usati inchini, e parte;
 Che non degna tal Re mai di sua voce
 Risposta a' Messì, ma per altri, o in carte.
 Così vuol de la barbara feroce
 Reggia il costume: sia superbia, od arte;
 E al chiaro Messo, che risposta attende,
 Il Visir primo in altro dì la rende.
60. Ma tal questi rendella al gran Legato,
 Qual la solea l' alta impostura antica
 Render in Delfo a chi volea del Fato
 Scovrir gli arcani, o avversa sorte, o amica.
 Pur quel barbaro, invan d' astuzie armato,
 In dubbio senso la risposta intrica;
 Ma a l' accorto Ministro è piana e aperta;
 E al gran Re scrive che la guerra è certa.
61. L' avviso al grande Eroe nuovo non giange,
 Che ben tutto prevede anco lontano.
 Pare al primiero ardor naovo gli aggiunge,
 E a l' armi appresta il gran popol Germano.
 Co' stimoli d' onore i Prenci ei punge;
 Ed or promette, or dà con larga mano:
 Si che per varie vie fu ogn' alma accesa
 Contr' al coman nimico a l' alta impresa.

62. Tali

62. *Tali apparecchi il Trace accorto in vano
Tenta turbar con sue nuove proposte.
Ode i suoi messi il gran Duce sovrano
Eugenio, e altere lor rende risposte.
Ma da gran tempo pria dal fier Soldano
A l'aspra guerra son l'armi disposte.
Nota è di CARLO a lui l'alta costanza,
Onde ne l'armi sol pon sua speranza.*
63. *Fin dal principio, con superbo editto
Per tutti i vasti suoi Regni possenti,
A i ministri primieri avea prescritto
Che armasser forti numerose genti.
E, prima ancor de l'ambasciata, ha scritto
A i più remoti imperiosi ardenti
Fogli, che ognuno in ver la Tracia muova
I passi, e a chi non vien scusa non giova.*
64. *Vuol che 'l gran Campo a la Città famosa,
Che dal chiaro Adriano il nome prende,
Tutto pria venga in mostra; e già fastosa
Ogni barbara schiera ivi si stende.
Già il monte, il piano, ed ogni valle ombrosa
Cuopron fanti, e cavalli, e bronzi, e tende.
De le diverse genti, e del Camelo,
E del destrier va misto il grido al Cielo.*
65. *E, poi ch'ogni remoto o men lontano
Popol quì unissi feramente armato,
Da Bizanzio pur giugne il fier Soldano,
Ed altre schiere ba numerose a lato.
L'innnumerabil Campo al colle e al piano
Tutto nel suo venir vede schierato.
Ma più distinta ei ne la nuova luce
Riveder brama ogni sua schiera e Duce.*

66. *Al*

66. *Al Campo in mezzo un padiglion qual monte
 Alto s'estolle di fin' ostro e d'oro,
 Che in varie liste e cima, e fianchi, e fronte
 Dimostra adorna in barbaro lavoro.
 Entro ha d'Aracne in capricciose e conte
 Opre partito il più nobil tesoro,
 Che di perle e di gemme offra Oriente
 No' bei tappeti e nel suo Ciel fulgente.*
67. *De la tenda superba in un momento
 I vaghi drappi in varie guise alzati
 Furon da lacci di ritorto argento,
 Tal che aperti restar tutti i suoi lati.
 E l'altero Soldano, al cui talento
 Servon quei tanti numerosi armati,
 Assiso apparve in alto luogo, e accanto
 Di stargli in piedi il Gran Visire ha vanto.*
68. *Indi più bassi stan quei, che primieri
 Per dignitate a l'alto grado eletti
 Son nel maggior Consiglio, indi gli alteri
 De l'ampio Regno a i primi ufficj eletti.
 Foltamente ornati poi paggi e scudieri
 L'un fianco e l'altro in bei leggiadri aspetti.
 Fuor de la tenda han mille arcieri i lati,
 Ed altrettanti in fero guisa armati.*
69. *Poiche dier segno i barbari strumenti,
 Per ordin lungo le feroci schiere
 Passar, mostrando al Gran Signor lor genti,
 Prostrandosi umili a terra armi e bandiere.
 L'immenso torbente, che destrieri ardenti
 Premono, ad inchinar passan primiere.
 E precedon quei feri, onde una bella
 Parte d'Europa rio destin flagella.*

70. De'

70. De' Turchi il vasto Impero ampio paese
A sua gente miglior divide, e parte;
E questa de' suoi Regni a le difese
Accorrer deve ad ogni uopo di Marte.
Quei seguaci ciascun porta a l'impresa,
Che a trar lo stringe sua goduta parte.
Or ciascun Capo sovra gli altri adorno
Passa, ed armato ha chi lo siegue intorno.
71. Il Greco, e'l Turco sangue in petto ha misto
L'empia gente, che prima in mostra appare.
Poiche i Barbari fer l'indegno acquisto
De le Provincie sì famose e chiare,
Con quei, che abbandonar la fe di Cristo
Fero un popolo sol: tanto lor care
Fur l'opre rie! restar gli altri soggetti
Servi e di fe discordi, e in un d'affetti.
72. U Tebe, e Delfo, e Atene un dì fioriro,
Lasciò la prima schiera il suol fecondo.
Passa l'alpestre popolo d'Epiro
In valor primo, in ordine secondo.
I Macedoni poi sieguon lor giro,
Che un dì fur soli a far tremare il Mondo.
Lor gran monti lasciar quei di Tessaglia,
E uniti a questi ancor vanno in battaglia.
73. Capo n'è Osmano il forte, indi il sagace
Rettor Mustafà con sue schiere, e appresso
Di Bosnia il popol, ch'ei reggeva in pace,
Ne' perigli di guerra or vien con esso.
Ha seco ancor chi 'n Ungheria soggiace
Sotto il dominio d'un Regnante stesso.
Poiche di Temisvar ragion non chiede
Che'l Duce in uopo tal lasci sua sede.

74. Seco

74. *Seco pur vien chi di Macone adora
 Ne l' aspra Servia la perversa legge ;
 E quei , che sieguon l' empia setta ancora
 Ne l' oppressa Bulgaria, anch' ei corregge.
 Poi passa il Duce , cui sdegno onora
 Il popol Tracio , ch'ei quì frena e regge;
 L' inesperto è costui leggiadro Orcano ,
 Solo per sua beltà caro al Soldano.*
75. *Questi, da poco dal ferraglio uscito,
 Per favor del gran Re tien sì possente
 Impero, ond' ora al bellicoso invito
 Porta l' altera numerosa gente .
 Imagin di battaglie ei con ardito
 Pensiero giovanil volge in sua mente,
 Troncar col brando suo crede il Germano,
 Qual fra le spieghè il mietitor villano,*
76. *Ma ben tosto vedrà quanto diverso
 Sia da la guerra immaginata il vero.
 Ei, benchè voglia di sierezza asperso
 Mostrar sembiente , appar più bel che fiero.
 Qui di Bizanzio il gran stuolo perverso
 E a lui d' intorno sovra ogn' altro altero.
 E questi sono gli Europei, che a guerra
 Mena quella che in pace hann' ampia terra.*
77. *A torme immense i Tartari veloci
 Son dietro a quei sù gli agili destrieri:
 Al digiun lungo , ed a' disaggi atroci
 Più che non gli altri avvezzi, e più leggieri.
 Vestono irsute pelli, e più feroci
 Fa incolta barba i ceffi orridi e neri.
 Han brando , ed arco , e gran turcasso a lato
 Di venenose e rie saette armato.*

78. Di

78. *Di meno incolta e più agguerrita gente
Evvi una schiera sol fra cento eletta:
Questa dal figlio del lor Re possente
Aldimiro con l' altre è quì diretta.
Di penetrar nimici Regni ardente
Ei fu, da che poteo scoccar saetta;
E da molt' anni al Russo or' è molesto,
Or' a Sarmazia, or' a Pannonia infesto.*
79. *A quei d' Europa appresso or viene armato
Ogn' un, che servo a l' Ottomano Impero
Vuol de l' Asia in gran parte il tristo Fato;
E' l' popol di Natolia or vien primiero.
Ogni stuol numeroso è quì guidato
Dal vecchio Osmete, Capitan severo.
Più chiari Duci con lor genti ancora
Han lui per guida, e ogn' un suoi cenni onora.*
80. *Fra gli altri è Soliman, che dal famoso
Alto Visire Chiuperli discende;
E, benchè nobiltà sprezzò orgoglioso
Il Trace, ei per tal sangue anco risplende.
Di Trebisonda il più che valoroso
Popol superbo in guerra ei guida e accende;
V'è ancora il crudo Ali: brama la Terra,
Ch' ei regge che non mai torni da guerra.*
81. *Lasciato han quei, che in campo egli conduce,
Di Ponto, e di Bitinia i vasti Regni;
Che un tempo col Regal chiaro lor Duce
Al Roman corso far lunghi ritegni.
Da sue Provincie ancor Magnesia adduce
In soltissime schiere i suoi più degni.
Tra' quai le genti son ch' hanno vicine
Le coverte di Troja arse ruine.*

82. *De la Cilicia, in mare un dì sì audace,
Quest' altra gente abbandonò le sponde.
Van l' altre, d'ogni suol ch' a lei soggiace,
E in un chiaman Carmania, a lei seconde:
Assam le guida, uom de l' altrui rapace,
Che poscia in un col suo versa e diffonde.
Pur d' Armenia minor seco ha guerriera
Gente quì di Natolia ultima schiera.*
83. *Di tal Provincia basterian gli armati
A far gran campo: e quì solo son parte.
Di numero minor, più a l' arme usati,
Son quei che han poi le insegne a l' antra sparte,
I Turcomanni: ed a ragion pregiati
In guerra, per valor più che per arte.
Sommo Duce di tutti è il buon Selimo,
Tra i lor più accorti Capitani il primo.*
84. *Questi or contr' a i rubelli al suo Signore,
Ed or contr' a i Germani il brando strinse:
Talor contr' al Persian, senno e valore
Ognor mostrando, se perdè, se vinse.
La prima schiera uscìo, dond'empio amore
A Medea per Giasone il cuore avvinse;
Sì che, per lei, vincendo il drago e i tori,
Ebbe con l' aureo vello eterni onori.*
85. *Quel che poi muove alteramente il passo,
E in vista al par de l' opre è forte e fero,
E' il sì famoso popolo Circasso,
Il più gagliardo in tutto il Tracio Impero.
Di sua prole superba afflitto e lasso
Gemè gran tempo Egitto al giogo austero.
Nè Duce il fier Morasto, uom che non crede
Ne a l'empia setta, ne a la vera Fede.*
86. *Gli*

86. *Gli altri, ch'eguale ardir mostrano in fronte,
Son Giorgiani, e capo è il prode Osmiro.
Lasciar d'Armenia ogni nevoso monte
Quei che van dopo, e lor lieti s'uniro.
Ultime van fra le feroci e conte
Schiere, che già da Turcomania uscìro:
Seguendo il fero Isman genti, che nate
Son fra'l Tigri veloce e'l grande Eufrate.*

87. *Preme la già da lor calcata via
Il popol Soriano, un dì sì chiaro.
De' Regni, ch'or diciam l'Alta Soria,
Piangono i primi il suol troppo lor caro.
Va sù destriere poco adorno in pria
L'avidissimo Isuffo, ingiusto, avaro:
A' suoi cenni le genti in un s'uniro
D'Antioccia, Damasco, Aleppo, e Tiro.*

88. *Sieguon quei de la Bassa, ove la vera
Fede ebbe culla, ed or v'è quasi estinta;
Ma risorger per CARLO un dì vi spera,
Poiche avrà l'empia setta oppressa e vinta;
Se a turbarlo non fia sempre la fero
Ambizione de' Cristiani accinta.
Calcò quel, che pria giunge armato stuolo,
Del Divin sangue il molle ingrato suolo.*

89. *Al popolo infedel de la Giudea
Il guerrier di Samaria or viene appresso:
Il Galileo dipoi; quel d'Idumea
Lo siegue, e sieguon tutti un Duce stesso,
Ch'Assam vien detto; e sua fallace e rea
Religione è'l sol difetto in esso:
Per altro è uom giusto, e ritrovar fra loro
T'ai pregi è come in loro vil fin'oro.*

90. *La gran turba ch'or vien non di Baroni,
Non di milizie regolate è schiera,
Ma degli Arabi ingordi empj predoni,
Gente nel Mondo la più iniqua e fera.
Quì la Deserta Arabia i suoi ladroni
In mostra espone a la Petrea primiera:
D'ambe è Duce Chiosemme, uom che con arte
Lor ciò, ch'essi rapir, ruba in gran parte.*
91. *Terzi quì vengon quei de la Felice
Men barbari, e più adorni in bei destrieri.
S'è fola il pregio in lei de la Fenice,
Quei del fecondo suol tutti son veri.
Chi sua gente quì tragge Omar si dice;
Omaro, che non mai fu tra' guerrieri,
Ma sol per oro l'alto grado ottenne;
Questa fra quelle d'Asia ultima venne.*
92. *Dopo quei d'Asia in campo Africa appare;
E pria l'Egitto in lungo ordin si stende.
Vien lor Capo Ismael, che le più rare
Arti di ben regnar più ch'altri intende.
Non per valor, ma per dovizia chiare
Le schiere son, ch'ei, come puote, accende.
Passan quei del gran Cairo, onde a noi spande
Verace fama immensità sì grande.*
93. *Ha questa schiera sol popolo eguale
A dodici, che poi sieguon sua via,
Che d'Egitto ciascun Prence Regale
Al suo sovràn Signore o porta, o invia.
Poiche allor che passò di male in male
Quel Regno, e d'una in altra tirannia,
Tal de' Circassi a i figli il vincitore
Selim partillo, e lor diè Regio onore.*
94. *Do-*

94. *Dodici Prenci fe ; ma con la legge
Di servitute umil d' ampj tributi ;
E che fian anco a chi 'l gran Cairo regge
Per lo Soldano d' ubbidir tenuti :
Dopo tai schiere in numeroso gregge
Algieri espon suoi tributarj ajuti :
Vien Duce in fier sembiante e austero ciglio ,
Di quel barbaro Re Mulasso il figlio.*
95. *Del suol, dove sorgea l' Emula altera
De la vetusta formidabil Roma ,
Ultima in mostra vien rapace schiera,
Che dal gran Regno Tunisin si noma.
Tunisi forse allor che la guerriera
Ampia Cartago dal Latin fu doma.
Di più Provincie Capo or manda al Trace
Soccorfi, e Capitan n'è Casmo audace.*
96. *Comincian d' Asia de le men rimote
Parti , e d' Europa indi a passare i fanti.
Lor folte torme numerar chi puote,
E Duci, e insegne , ed armi, e patrie , e vantî?
Ciascun direbbe che restaron vuote
Quante Provincie ha l' Ottomano , e quanti
Ha vasti Regni ; ma ciascuna schiera
Và senz' ordine intorno a sua bandiera.*
97. *Non di valor , non d' armi eguali armati ,
Non usi in guerra or quì vengon costretti
Questi infelici , che d' onor pregiati
Non nutriscon nel seno ardenti affetti .
Ma rivolgasi il guardo a i più nomati,
Che van dopo costor Guerrieri eletti:
De' Giannizzzeri io dico ; onde di tanta
Possanza in guerra l' Ottoman si vanta.*

98. *Scel-*

98. *Scelti son questi in lor più acerba etàte
Tra i predati nimici ; indi racchiusi
Ne' gran Serragli , e loro in pria dettate
Sono le Turchesche inique leggi , e gli usi.
Son poi lor membra a gran disagi usate ,
Ed a l' arti di guerra ; e quindi eschiusi
Vanno i men forti : or da la lunga austera
Scuola esce gente sì famosa e fera .*
99. *Militar disciplina , ordine , e luoco
Serban , più ch' altre più agguerrite genti :
Han su gli omeri , e a lato armi da fuoco ,
E ritorti dal fianco acciai pendenti .
Stolidamente audaci o nulla , o poco
Apprendon morte , e ad ubbidir non lenti
Son , se de' corpi lor brama il Soldano
Che s' empian fossi , o s' ergan monti al piano .*
100. *Quaranta mila son questi , che vanno
Eguai d' armi , costumi , ardir , valore :
Tra i più fidi lor Duce il fido Asmanno .
Dal gran Serraglio eletto ha il lor Signore .
Bajazette è il secondo : nom ch' ogni danno ,
Che far mai può con barbaro furore ,
Fa agli avvinti Fedeli : ingiusto antico
Del lor nome implacabile nimico .*
101. *Poiche passaron questi , ecco il bel fiore
De' Traci Cavalier , nutriti anch' essi
Ne' gran Serragli , a più sublime onore
Scelti ; ma pur sotto i rigori stessi .
In ogni tempo dier d' alto valore
Ne le battaglie chiari segni espressi :
Son trentamila , in sei varie bandiere
Divisi , e queste vanno ultime schiere .*

102. De'

102. De' Germani guerrieri all' uso armato
*Gran numero di lor viene in battaglia:
 Altri han gran lancia in man, turcasso a lato,
 Ed arco, e brando, e in dosso han ferrea maglia.
 V'è chi brandisce ancor dardo librato;
 Sì che lungi talor dritto lo scaglia,
 E ratto il siegue; e mentre l' aer fende
 In mezzo al volo lo raggiunge, e prende.*
103. Vien lor Duce Saferlo: nom ch' ogni lode
*Merta ne l' armi, sia per mente, o mano:
 D' ogni guerriero accorgimento e frode
 Dotto, ne impon, ne mai consiglia in vano.
 Non da gran tempo il maggior grado ei gode
 Su la gente miglior; ma ben sovrano
 Duce, e Guerriero è da gran tempo; e in pace
 Non posò mai qual or fu in guerra il Trace.*
104. Questo è l' immenso esercito, che aspira
*Al fato estremo de' Cristiani Regni.
 Lieto e superbo il fier Soldan lo mira,
 E più grande gli par de' gran disegni.
 Indi, con sermon grave, il guardo gira
 A lui, che fe maggior fra' suoi più degni,
 E dice: A te de l' armi il sommo Impero
 Confido, onde alte glorie e Regni io spero.*
105. E questi Ali, lo cui fero e sublime
*Spirto, al Soldan simil, fatto l' ha caro
 Al superbo Signore; onde a le prime
 Sedi i feroci suoi modi l' alzaro.
 Or, fatto gran Visir, fiede in tai cime,
 Ch' altri non v' ha che star gli possa a paro.
 Questi a terra prostrassi in che si volse
 A lui suo Donno, e simil quei detti accolse.*

106. Poi

106. Poi disse: O de' gran Re sommo Regnante,
Sotto gli auspicj tuoi vò lieto in guerra;
E sempre altero, esangue o trionfante,
Io per calcar sarò nimica terra.
Sol vincitor quì volgerò le piante;
E, se Sorte a valor le vie non serra
Schiavi a Te manderò pria da la doma
Vienna i Prenci superbi, e poi da Roma.
107. Quei che t' udiro di lerizia accenti
Alzaro a quel parlar barbaro insano.
Misto al fragor de' bellici stromenti
Crebbe t' altero suon di mano in mano.
Del Campo tutto il grido unito i venti
Per Terre e per Città portar lontano;
E d' Alì al nome, ed al fragor di tromba
Il colle, il piano, il mar, t' aere rimbomba.
108. Tal fin si diede a la gran mostra; e intanto
Quel Campo immenso a poco a poco ascoso
Venìa de l' ombre dal notturno ammantato,
Sì che col sonno ebbe il Guerrier riposo.
Indi de la prim' alba al vital pianto
Ciascan l' arme ripiglia, e l' faticoso
Gran viaggio riprende in ver la parte,
Che fia teatro a chiare opre di Marte.
109. In Petervaradino Eugenio accolto
Da l' altra parte ha i suoi forti Latini;
Ne vuol che sia per or da quei disciolto
L' antico accordo, e tienli in lor confini.
Quì i primi Duci con lor genti han volto
I passi, e tutti son giunti, o vicini.
Palsi, e Mercì fra quei son primi: i Conti
Saggi al consiglio, e a l' opre arditi e pronti.

110. *Ultimo vien con numerosi fanti*

*Di Vittemberga il buon Duce e Signore,
Cui danno al pari i più sublimi vanti
Gentile aspetto, cortesia, valore.
Ma del Savo le rive ambe di pianti
Ecco empie già de' Turchi il rio furore,
Che di preda e di sangue han pari affetti
Contr' a' nimici, e a' miseri soggetti.*

111. *A scorgere van loro andamenti ed opre*

*Più schiere equestri, e'l chiaro Palfi è guida.
Di cavalli ampie torme egli discuopre
Da lungi, e va lor contra, e a guerra sfida.
Immenso pian da Barbari si cuopre,
E'l Ciel s'afforda da feroci strida.
D' Europa, e d' Asia son queste le armate
Superbe schiere, or da Selim guidate.*

112. *Scorge de' suoi che diece parti appena*

*N'hanno una incontra; ond'ei s'allarga in campo,
Sì che lo stuolo avverso, in ampia arena
Cinto, non truovi alcun riparo o scampo.
Ma del forte German l'ardir, la lena
Al numero maggior diè tale inciampo;
Che, mentre quel si stende ampio in battaglia,
Questi qual folgor gli si avventa e scaglia.*

113. *E, come accade a gran fiume, o torrente,*

*Che chiuso truovi il suo vetusto letto,
In cento rivi al pian l'onda fremente
Divide e sponde, non più in un ristretto:
Così de' forti ne la Turca gente
Già si dirama ogni drappello eletto;
E col valore, e con l'invitta spada
Fassi per tutto sanguinosa strada.*

X

114. *Chi*

114. *Chi su quei di Natolia il corso gira,
Chi de' Tartari assale i lievi arcieri,
Altri i Greci scompiglia. Orcan rimira
Dolente in fuga i suoi Traci guerrieri.
Ma il fier Morasto pien di scorno e d'ira
Muove a la pugna i suoi Circassi alteri.
Co' Giorgiani il siegue Osmirio, e fanno
Egual la pugna, ma non pari il danno,*
115. *Ovunque arriva il fier Cirasso, o'l forte
Giorgiano, chi fuggia ferma, e rinfranca.
Par che nuovo vigor gl'insfonda e porte,
Ma non per questo il fero eccidio manca.
Siegue più cruda a trionfar la Morte,
Ne fra' lassì guerrier sembra già stanca.
Selim lo scorge, e sen vergogna e pente,
Ne a maggior rischio vuol espor sua gente.*
116. *Scorge da presso il Cristian Duce, e'l figlio
Ch'ogni ampia schiera ha penetrata e sciolta;
E in qual l'Araba gente alto scompiglio
Co' suoi Germani il fier Brainerre ha volta.
E, poi ch'altro non ha certo consiglio,
Fa che la tromba i suoi chiami a raccolta.
Volse il piè il Trace, e a chi'l volea seguire
Del Duce il senno raffrenò l'ardire.*
117. *Ma sì Brainer fra gli Arabi veloci
S'è internato con pochi e sì diffuso,
Che 'n partirsi la pugna ei ne' feroci
Giorgian s'abbatte, e da'suoi resta eschiuso.
Cade il destrier suo lasso a gli urti atroci,
E'l Cavaliere in folto cerchio è chiuso.
Prigion rimane, e sì gran presa or sola
Lo scorno e'l Tracio duol tempra e consola.*
118. *Ma*

118. *Ma, poiche il Savo già fandi destrieri,
Carri, bronzi passar per ampj ponti,
Il Capitan superbo a' suoi guerrieri
Ver lo gran fiume fe volger le fronti:
E lor disse: mirate, o Traci alteri,
L' onde che già passaste arditì e pronti:
Or queste ripassar più non sperate,
Se pria dal vinto Ren voi non tornate.*
119. *Cadran nel fiume i ponti al vostro aspetto,
Onde non sperì alcun da quei salute;
E sol difesa e scampo abbia ogni petto
Non già da fuga vil, ma da virtute.
Ma come mai nutrir timido affetto,
Come morte temer, come ferute,
Puossi in gran Campo, cui valor non manca,
Da scarfa gente affaticata e stanca.*
120. *Stanca da lunghe gærrer, onde i Germani
Guerrieri estinti al suol cadder tant' anni.
Or noi le valli, i monti, i colli, i piani
Foltamente covriam tutti a' lor danni.
Ne questo è il primo giorno, onde i Cristiani
Avran da le nostre armi estremi affanni.
Ciò che passammo di chi crede a Cristo
Era, e fu poi degli avi nostri acquisto.*
121. *Seguiam de' prischi Eroi l' inclito esempio:
La luna trionfal vegga Occidente:
Del lor Cesar la Reggia, ed ogni Tempio
Si spogli, ed ogni lor magion fulgente.
Ne' vinti arredi poi de l' alto scempio
Portiamo i segni a nostre patrie genti.
Grande e agevole al par fia la vittoria,
E a noi d' alta fortuna e nobil gloria.*

122. Ciò detto impon che per lo Campo tutto
 Ciascan de' Duci i sensi suoi diffonda.
 Indi ogni ponte ei vuol che sia distrutto,
 Ne segno resti d'una in altra sponda.
 Già d'ogni parte vien drappello istrutto
 Di scuri armato, e quei cuopre e circonda.
 Da i feri colpi orribilmente è sciolta
 Ogni ampia mole, e in sen de l'onde accolta.
123. Da sassi e polve le bell' onde e chiare
 Fur tutte intorbidate infino al fondo:
 Che lungo tratto gir coverte al mare
 Di querce infrante dal men grave pondo.
 E l'antico custode erse a mirare
 Onde venga tal mal dal suo profondo
 Le algose chiome: e così a' Traci irato
 Predisse poi l'inevitabil fato.
124. In van, miseri, in van ponti struggete:
 Chindonfi indarno del fuggir le strade.
 Se la prima cagion voi non togliete
 Da' petti rei, ch'è sol tema e viltade.
 Or or le chiuse vie pianger dovete
 Col sangue incontr' a le Cristiane spade.
 Non già vittoria, ma più strage e lutto
 Fia di quest' opra vostra orrido frutto.
125. Chiaro veder già parmi ogni Germano
 Ferro ne' vostri infidi petti immerso.
 De' cadaveri indegni il monte, il piano
 Colmo, e di più rivi di sangue asperso.
 Altrove, poi che'l grande Angel Romano
 A' vostri danni il volo avrà converso,
 Libere e sciolte del grand'Istro in seno
 L'onde mie deporrò contento appieno.

126. Ma

126. *Ma intanto in ordin di battaglia avanza
Suo Campo, e a Petervaradin si stende
Il Turco Duce; e, pien d'empia baldanza,
Superbo e minaccioso erge sue tende.
Di chi 'n guardia ha la Rocca ei la costanza
Tenta, ma altera quei risposta rende.
E intanto al fero Trace è omai vicina
L'avversa gente, e la fatal ruina.*

127. *Passato Eugenio ha già 'l grand' Istro; e stesa
Vede sul colle: e'l pian l'oste nimica
E, poi che addur più ch'aspettar l'offesa
E del German valore usanza antica,
Dispon sue forti schiere a l'ardua impresa,
Che 'l Turco Duce in nuovi dubbj implica.
Ei prefisso s'avea l'avverso Campo
Chiuder nel vallo, onde non abbia scampo.*

128. *Altro addunque in se volge, e vuol pur l'arte
Del numero compagna a la possanza;
E, pria che giunga, il fier Germano Marte
L'ampie sue schiere in ordin certo avanza.
Occupi ogn' erta e vantaggiosa parte,
E di vittoria ha già ferma speranza;
Poiche ha disposto appieno a suo piacere,
Ove è il sito miglior suoi bronzi e schiere.*

129. *Accanto a Petervaradin si stende
Insino a' monti spazioso piano.
Dietro a' monti son colli; e questi or prende
L'ala del Campo ver la destra mano.
Ogni vessillo quì si spiega e stende
De' cavalier, che sono al gran Soldano
Servir tenuti ognor che ha guerra; e'l grande
Numero cuopre i colli in cui si spande.*

130. Di

130. *Di quel lato a l'estremo il Visir pone
 L' Arabo ingordo, e 'l Tartaro feroce;
 E a quel d' Algieri, e al Tunifino impone
 Che l' orme de' primier siegua veloce.
 Ei vuol che questi, all' or che la tenzone
 Nel pian vedranno incominciata atroce,
 Girin gran monte, e per un' ampia valle
 Cingan de' lor nimici e fianchi, e spalle.*
131. *D' un monte il lato, che al gran pian declina,
 Ha de' più gravi feri bronzi armato.
 Nel piano i fier Giannizzzeri destina,
 Da cui pende al pugnar de' Turchi il fato.
 Ma, poi che a Petervaradin confina
 Del Campo il corno manco, ivi ha locato
 I cavalier che nel ferraglio apprese
 Hanno del guerreggiar l' arti e l' offese.*
132. *Ma il Grande Eugenio già pensa e prevede
 Quanto pensar può l'avversario Duce:
 E tosto al tutto ancor saggio provvede:
 Tal fulge in suo pensier sovrana luce!
 Dispon sue genti ove il grand' uopo il chiede,
 I fanti in mezzo nel gran pian conduce;
 E in bell' ordine ha già posti e schierati
 In ambo i fianchi cavalieri armati.*
133. *Nel destro corno a la Cittade appresso
 Sol quattro mila cavalier dispone;
 E pon Duce primiero in guardia d' esso
 D' Ebergeni l' intrepido Barone.
 A sì pochi venire ei vieta espresso
 Col possente nimico a stretto agone;
 Ma, provocando ogn'or, tenganlo a bada
 Lievi schiere or col fuoco, or con la spada.*

134. *Che*

134. *Che ognora i bronzi de l' antiche mura
A la battaglia fian loro difesa.*

*Ma al manco lato, ove più alpestre e dura
Fia l'opra, ei pensa più sublime impresa.
L' equestri scchiere a' primi Duci in cura
Fida, e ciascuna è a gran disegno intesa.
Chi i monti ascender dee per vario calle,
Chi la falda assalir, chi entrare in valle.*

135. *Ma i nostri Eroi quì numerar chi puote?
E, numerando, chi lodarli appieno?
Esposti fian da più sublimi e note
Penne lor nomi ed opre al Ciel sereno.
Pochi nomar quì posso in brevi note
Di quei, che del gran nome Europa han pieno.
Or de' gran Duci quì ridir sol basti
Flettestein, Martignè, Palsi, Nadafli.*

136. *Deve il Mercè dove declina il monte
Del nemico artiglier prender le spalle.
Gli altri trovarsi al destro corno a fronte
Dovranno uniti, e gir per vario calle.
Di Martignè con suoi destrieri il Conte,
E fanti, e bronzi, in guardia ha l' ampia valle.
E intanto Eugenio a folta ampia corona
Di Duci, e d' altri Eroi così ragiona.*

137. *Campo guerrier, che a le più audaci e forti
Cose me Duce ognor pronto seguisti;
E dal ferro, e dal fuoco, e da le morti
Mai sempre invitto e trionfante uscisti.
Non fia che, come altrove, or ti consorti
A difender Regnanti, o a nuovi acquisti;
Ma la Patria, la Fe da vostre spade
Or chiede, e spera sol sua libertade*

138. *Qael*

138. *Quel fier nimico a' nostri danni armato,
Che nostra Terra già cuopre ed infesta,
Non pur dominio da chi vince usato,
Ma eccidio, e schiavitù volue, ed appresta.
Ma chi con l'armi a noi minaccia irato
Morte, vergogna, e servitù funesta?
Questi, che vincitor saria sì fero,
Or fugace il vedremo e vil guerriero.*
139. *Da voi, già avvezzi di Luigi il Grande
A debbellar gli eserciti possenti,
Cose non chiedo io già nuove, ammirande
Ver numerose, ma inesperte genti.
Per vostra mano il Ciel nuove ghirlande
Oggi al Gran CARLO accresca, e per voi spenti
Restin sotto i suoi chiari Augusti auspicj,
Per ben d'Europa tutta i rei nimici.*
140. *La Fe, la Patria, e'l nome Augusto e chiaro
Del sempre invitto lor dolce Signore,
La speme ch'han nel lor Duce preclaro,
Disio d'alta vittoria, e nuovo onore
T'ai ne' petti guerrier fiamme destaro,
Tale a' lor bracci diè forza e valore,
Che braman, di battaglia impazienti,
I segni omai de' bellici stromenti.*
141. *Ecco che a l'armi fera tromba suona:
L'un campo e l'altro già corre a battaglia:
Già di barbare strida il Ciel risuona,
Per cui del forte il vil par che più vaglia.
Già d'ogni parte il cavo bronzo tuona,
Che ne' suoi globi mille morti scaglia.
Tra' fanti in prima si confonde e mesce
La fera pugna, e ognor s'inaspra e cresce.*

142. Di

142. *Di numero maggior, di forza eguale
I Giannizzeri sono a' nostri fanti.
Pur valoroso il German pria gli assale,
E da più parti ha i saldi ordini infranti.
Ma al popol fido inevitabil male
Vibrato vien da' gran bronzi tonanti.
Che non mai stanchi, ond'è più basso il monte,
Rompon di nostre schiere e fianchi, e fronte.*
143. *Le profonde ferute, e spessa morte
Gli ordini fanno ogn'or più scemi e rari;
Non però rendon chi riman men forte,
Ma ben più audaci e ferì i suoi contrarj.
Prendere il crin vuol di sì amica sorte
L'orgoglioso Memete; e fra gli acciari
De' suoi correndo, fera voce innalza,
Gli anima, e spinge, ed i nimici incalza.*
144. *Il Barbaro vicin ferro tagliente,
E'l lontano de' monti orrido fuoco
Taglia ed ancide la percossa gente,
Che al fin costretta viene a cangiar luoco.
S'avanza il Trace del suo sangue ardente,
E sì nel campo avverso a poco a poco
Entra fra schiere dissipate e sparte,
Che de l'ostil trincea prende una parte.*
145. *Ma il Gran Folgor di guerra ov'è il periglio
Maggior già volge frettoloso il corso;
E incontr' al Tracio insanguinato artiglio
Porta l'invitto suo saldo soccorso.
E già fra' primi nel più rio scompiglio
Velocemente col destriero è scorso.
Scende, e dice: o Guerrier con voi si mora,
O meco voi vincer dovete ancora.*

Y

146. Ciò

146. Ciò detto, è fra' nimici, e in Bajazzette
 Prima si scaglia, che ad un colpo cade:
 De l' odio suo contra i Cristian vendette
 Fan de' Cristiani i piè, non che le spade.
 D'immensa rabbia il rio Pagan fremette
 Semivivo in mirar le sue masnade
 Omai cedenti, e'l suo rio corpo e'l volto
 Pesto da stuol che riede ardito e folto.
147. Mentre il German quì ritornando fere,
 Pari già fatti gl'ineguai contrasti
 Dal valere d'un sol, l' equestri schiere
 Conduce al suo soccorso il prò Nadasti.
 Eugenio altrove allor corse a vedere
 Sue genti, e sel per tutti ei par che basti.
 Accorre ove altri santi al destro lato
 Son cinti e ratti da gran stuolo armato.
148. Ma, pria ch'ei giunga, invitte schiere e forti,
 Che in Partenope bella ebber natali,
 Scorge che, mille fulminando morti,
 Lor dan soccorso ne' più estremi mali.
 Marulli fu, che con suoi modi accorti
 Srinse il Nimico, e'l Fabri il siegue; e tali
 Fur, che per loro chi cingea fu cinto,
 Chi pareva vincitor percolso e vinto.
149. Al destro corno l'Ebergeni intanto
 Gran tempo i Traci cavalier delude
 Or premendo, or cedendo; e sempre accanto
 A la Città sotto il cannon si chiude.
 Ma al fin Saferle, che di saggia ha vanto,
 E tante spade in van quì scorge ignude,
 Lascia ad Idraspe ivi sue schiere in parte,
 Ed a grand' nepo ei corre in altra parte.
150. Col

150. Col numero maggior giunse là dove
 Rimise Eugenio l'inequal battaglia,
 Ove sue schiere il buon Nadasti or muove,
 E i Gianniizzeri arditi arta e sbaraglia.
 Or quì Saferle con suoi grandi e nuove
 Forze la pagna omai perduta agguaglia;
 Ma ben tosto di piombi aspra tempesta
 Sua man, suoi passi, e sue speranze arresta.
151. Già nuovamente il gran monte rimbomba,
 D'onde scese a' Cristiani orrida morte.
 Ma sul capo infedel di fuoco or piomba
 Torbida pioggia, e fa che cangi sorte.
 Ch' ivi il Turco artiglier trovò sua tomba,
 Spenta ogni guardia al fin da la man forte
 Di chi siegue il Mercè, che sovra gli empj
 Capi or già volge de' gran bronzi i scempj,
152. Il Palfi, e'l Flettestein di là dal monte
 Condotte intanto han per diverse strade
 L' ampie schiere divise; e fatto han fronte
 Dove del pian la falda ampia si rade.
 Or queste a' primi segni ardite e pronte
 Scefer veloci a insanguinar le spade.
 Fulminar piombi accesi in pria da' colli
 Immoti i Traci, ove il Visir fermolli.
153. Ma sì veloce è in lor giunto il Germano,
 Che appena han luogo a ripigliare il brando:
 Ben ne' suoi Greci il pruova il forte Osmano,
 E più ne' Bizantini Orcan tremando.
 Resiste l'an, ma lungamente invano
 Il tenta, ed il valor vede ammirando
 Di Battista, del Palfi il chiaro figlio,
 Che pon ne la sua gente alto scompiglio.

154. *Brama portare Osman pronto soccorso
 Incontr' al ferro del Garzone ardito :
 Urta , apre , fere , ancide ogn' un che'l corso
 Osa impedirgli , e al fin giugne spedito ;
 E , perche troppo il fier Giovane è scorso ,
 Tra' suoi nimici il coglie ; e , senza invito
 Di pugna egual , gli è a tergo ; e tal gli stende
 Colpo , che'l fianco infino al caor gli fende .*
155. *Scorto il rio caso , il suo buon Genitore
 Corre all' ajuto no , ma a la vendetta :
 L' amor di padre in lui desta il furore .
 Se n' accorge il Pagan : fermo l' aspetta .
 Ma veloce lo scaglia aspro furore
 Ver lui , più che non suol d' arco saetta .
 Giunge , e tronca la man che'l ferro ergea ,
 E'l caro figlio anciso allor gli avea .*
156. *Volge il destrier , poiche non ha difesa
 Il Trace , ed il Latin lo giunge e atterra .
 De' suoi con esso ancora al suol distesa
 Parve ogni speme , che avean prima in guerra .
 Il Greco fugge , e ancor 'brieve contesa
 Poi fecer quei de la Rasciana Terra ;
 E fra que' di Natolia ecco si mesce
 Il fuggitivo , e per lor mal gli accresce .*
157. *Vien da chi fugge ogni ordin lor confuso ,
 Ed avviliti de' guerrieri i petti ;
 Sì che de l' armi omai perduto han l' uso ,
 Tanto or sono fra lor misti e ristretti .
 E già sivr' essi s'è il German diffuso ,
 E già di fuga in lor destansi affetti :
 Fuggon , ne il numeroso Egizio aspetta
 Tenzon , ma anch' esso i piè fugaci affretta .*
158. *Qui*

158. *Quì non molti guerrier sì folti e tanti
Popoli, e scchiere han già vinto, e fugato;
Tal che nel Campo di battaglia i fanti
Restar senza difesa al destro lato.
Da i men forti pedoni or, pria che infranti
Siano da l'armi, è'l Campo abbandonato.
Giunge al fine il Cristian nel Turco vallo,
E'l gran Palfi primier v'urta il cavallo.*
159. *Intanto il Flettestein truova più duro
Contrasto; e parve in pria più molle e piano;
Che quei, che di Bizanzio uscir dal muro
Con l'inesperto lor giovane Orcano,
A i primi colpi bramar più sicuro
Porto a lor vite, e forse al suo Soldano
Raddoppiare il garzone il duol non volle
Con la sua morte, onde fuggì dal colle.*
160. *Ma il Turcomanno il vincitore arresta
Dove il Circasso, e'l Giorgian resiste.
Versa di strali in pria folta tempesta,
Indi sue scchiere co' nimici ha miste.
Quì sul nimico sol, che anciso resta,
Avvien che l'uccisor terreno acquiste:
Tal la pugna quì ardeva, allor che strida
S'udiro immense d'empia gente infida.*
161. *Il Tunisino è questi, e quel d'Algieri,
L'Arabo infido, e'l Tartaro rapace,
Che ne la valle entrar; ma da' guerrieri
Nostri fu rotto il lor disegno audace.
Che poi ch'ivi Aldimir diè, fra' primieri
Pugnando, di valor segno verace,
Cadde del Martignì per la man forte,
E di fuga e terror fu a' suoi sua morte.*

162. Nel

162. *Nel tempo stesso i gran bronzi tonaro,
 Che avea fissi il German di balza in balza:
 Al doppio danno i Barbari tremaro,
 E da lor grido orrendo al Ciel s'innalza:
 Son primi al fuggir quei ch'ultimi entrarò,
 Spinti da' primi, e'l Martignì gl'incalza.
 E al fin da l'ampia valle al Campo aperto
 Confusi e rotti uscir, ne luogo han certo.*
163. *Ben il saggio Selim, che il Tarcomanno
 Regge, al rischio de' suoi pensa e provvede;
 E messi invia, per dar compenso al danno,
 A quei, che in Colco ed in Babelle han sede.
 S'avanzan questi, e saldo argine fanno
 Al fianco di chi pugna; onde chi cede
 Urtar in quei non possa; e sì sostenne
 Lor piena, in fin che'l Vincitor sen venne.*
164. *Essi di questo a l'apparire i passi
 Volser veloci ancor co' fuggitivi:
 Restar de' Giorgiani e de' Circassi
 Le terga e i fianchi di difesa privi.
 Ne fuggon pur, ma infievoliti e lassì
 Cadono, e su gli estinti, e sù i mal vivi.
 Passa il German vittorioso, e prende
 Il Vallo anch'esso e le nimiche tende.*
165. *Col Trace cavalier del lato manco
 Fe l'Ebergeni ancor più stretta guerra;
 Poiche, in mirarlo di più schiere manco,
 Ei con sua gente in quel ratto si ferra.
 L'ajuta Eugenio, ed al nimico fianco
 Manda que' forti, che lasciar mia terra.
 Onde, percosso da sovrano valore,
 Quì giacque al fin de' guerrier Turchi il fiore.*
166. *I Gian-*

166. *I Giannizzeri ancor , poiche 'l fuggire
Gli vien per ogni via chiuso e troncato ,
Colmi di nuovo disperato ardire ,
Van con l' armi a incontrar l' ultimo fato .
Chiaro esempio lor dà l' alto Visire
Ch' Eugenio incontra , e gli offre il braccio armato ;
E fra se dice : se tal Duce uccido ,
I nostri danni compensar confido .*
167. *Ma a lui s'avventa il forte Eroe qual lampo ,
E' l giungere e' l ferir fu un' atto solo .
Cade il Pagano al sen trafitto , e scampo ,
E vendetta dispera ogni suo stuolo .
Tutto inonda il German già il Turco Campo ,
D'onde ratto chi può sen fugge a volo .
Sì Eugenio vinse : onde per ogni riva
Sonò del GRANDE AUGUSTO il nome e' l VIVA .*

Fine del Canto Quinto.

C A N.



CANTO VI.



RADIX MICAT VLTIMA

E mai d'un tuo benigno Augusto
 Sguardo,
 Cesar, fian degni un dì questi
 miei carmi,
 Da pochi versi or quì rimuovi
 il guardo,
 E siegui onde ripiglio a parlar
 d'armi.

Tacer vorria mio stil fatto già tardo;
 Ma tacer tua virtù dritto non parmi:
 Quella virtù, che sì ferma e sicura
 Mostrasti a la comun più ria sventura.

Z

2. D'am-

2. *D' ammirandi trofei carri pomposi
 Di Vienna i lieti sguardi avean già pieno;
 Già de l' alta vittoria al mar fastosi
 Sen gian fra danze e ninfe e l' Istro, e'l Reno.
 Già ad ogni Trace il cuor fero orgoglioso
 Va pien di mesto orror tremando in seno;
 Più esalta ognun l' armi d' Augusto, e dice
 Ch' è al pari un tanto Eroe grande e felice.*
3. *Ma quel, che sol lassù l' alta verace
 Felicitade a l' uom prepara, e serba;
 E a cui suo dolce frutto unqua non piace
 Che in questa valle alcun si prenda in erba;
 A mostrar quanto sia vana e fugace
 L' umana gioja ne diè pruova acerba:
 Pruova, che feo d' amaro assenzio mista
 Ogni dolcezza, ed oggi anco ne attrista.*
4. *Se amante genitor salda speranza
 Aver può mai da tenerella prole,
 Ben diella a CARLO tal, che ogn' altra avanza
 Che da sì acerba etade aver si suole.
 L' alma del suo Bambin gentil sembianza
 La vivace beltà, l' uniche e sole
 Grazie, che per beare il Mondo accolto
 Parea che avesse ne l' amabil volto.*
5. *Il gran Padre, e per lui felice appieno,
 Da lui spera fra lustri alto sostegno
 A la matura età; quando dal seno
 Iddio glie' l' toglie, e'l rende al suo bel Regno.
 Sì darò fato il vasto Imperio ha pieno:
 D' immenso lutto: successor ben degno
 In lui sperava al chiaro Padre: or frange
 Morte sua speme, onde a ragion lo piange.*
6. *Ac-*

6. *Accrescono 'il comun doglioso accento
De la gran Madre le doglianze estreme;
Ma sovra ogn' altro in lui fero tormento
Destà l'amor paterno, ed egli il preme.
Preme il suo duolo, e de la sposa è intento
A quetar l'alma addolorata, e insieme
A l' alte cure de' suoi vasti Regni
Intende, e cela di sua pena i segni.*
7. *Allor fu che del Ciel l'alto Motore
Disse: ogni danno al mio Fedel quì cessi;
Di costante virtù, d'invitto core
In sì gran colpo ei ben diè segni espressi.
Ora in mercè del suo saldo valore
Ogni ben s'abbia e chiari figli; e in essi
Scorga, non sol l'altera sua sembianza,
Ma de l'alma il valor, senno, e costanza.*
8. *Tornisi a l'armi, e a nostra Fe qual fruttò
Recò l'alsa vittoria; uopo è quì dire;
Onde si vegga in qual temenza, e lutto
Volta fu al Trace ambizione, e ardire.
Dal Regno di Morea vinto e distrutto
Essi rivolte avean già l'armi e l'ire
Contr'a Corfù, che ha porto ampio, e Cittade;
E più vicina è a nostre alme contrade.*
9. *Oltre la gente quì ch' arse Morea,
Da cento e cento navi altra ne scende,
Che Creta, e Cipro, e ogni altra Isola avea
Lasciata, in cui l'Impero ampio si stende.
Già il campo intorno a la Città pareva
Pien di fanti, cavalli, e bronzi, e bende:
Già pieno è il Mar d'altre navi armate,
Già nel furor son l'opre in guerra usate.*

10. *Ben d'altra parte fea dubbia l'impresa
A così forte e fier nemico a fronte
Venezia, ch'armi e genti a la difesa
Quì de l'Isola sua tenea già pronte.
Quindi sovente a scoperta offesa
Di Scalemborgo il valoroso Conte
O porta, o manda armate schiere; e spesso
E' l'empio assalitor fugato e oppresso.*
11. *Così ne l'una e l'altra parte eguale
La speranza e'l timore è de l'evento:
Quando al campo infedel de la fatale
Rotta l'avviso reo giunse non lento.
Empiè sì grave inaspettato male
Ogni mente, ogni cuor d'alto spavento.
Più l'accresce il Soldan, che peggio teme;
Ne di vittoria or più cura la speme.*
12. *Tal che tosto per messi impone a queste
Schiere che di Corfù lascin la terra.
Esse, obbedendo sbigottite e meste,
A partir pensan solo, e non più a guerra.
Ben se n'accorge, e ben con armi infeste
Esce il Cristiano, e'l men veloce atterra;
Sì che mentre al partir l'un campo affretta,
De là dimora fa l'altro vendetta.*
13. *Così fuggendo l'alte navi ascende
Ciascuno, e scampo in mar cerca veloce.
Di ricche spoglie già piene le tende
Depreda il lieto Vincitor feroce.
De l'alato Leon l'insegna splende
Per tutto, e l'alta venerabil Croce.
Solca già l'onde il Trace, o ben poria
Più fero inciampo ritrovar per via.*

14. De

14. *De le Venete navi il Duce accorto,
Con ampia Armata è poco indi lontano,
E, a riparar di nostra Fede il torto,
Ha l' Italo, e'l Maltese, e'l dubbio Ispano.
Più d'un ne freme, e uscir vorria dal porto
Su i Tracj legni a insanguinar la mano;
Ma il Capitan, che ciò, ch' altri non vede,
Scorge, ritienli in lor sicura sede.*
15. *Fu questo, che sembrò viltade indegna
D'alma Latina, d'accortezza effetto.
Pur troppo ardente se ne duole e sdegna
Più d'un guerrier, ne già l'asconde in petto.
Ma ne l'altra stagion visto in Sardegna
Fu qual diverso avea nel cuore affetto
Quel saggio Duce: ei di chi seco avea,
Più che del Turco, a gran ragion temea.*
16. *Intanto il nostro dir rieda al più grande
Vincitor Campo, e al suo Duce sublime,
Che a raccor di vittorie alte ghirlande
Corre ad imprese più ammirande e prime.
Città sul gran Temeso ampia si spande,
Che altera estolse le Lunate cime:
Da che a la parte d'Ungberia, soggetta
Al Tiranno Ottoman, fu capo eletta.*
17. *Che quel non sol rifè l' antiche mura,
Ma nuova indi formò salda difesa
Che più d' ogn' altra perigliosa e dura
Al nemico German fea tale impresa.
D' eccelse arbori intese ampia sicura
Muraglia intorno al gran recinto ha stesa,
Che, a terren mista, a' colpi è men soggetta
De' bronzi, e in lor sermon Palanca è detta.*
18. *Dop-*

18. Doppio recinto la Città circonda

Più addentro, ed ampia fossa ogni sua parte
 Cinge cui guardan cavi bronzi, e l'onda
 Che, da bastia munita, in due si parte.
 Guerrieri esperti ha la Cittade, e ubbona
 Di quanto è d'uopo ad ogni opra di Marte:
 Ha forte Rocca, e suo Duce primiero
 E' l'esperto Selim, saggio guerriero.

19. Or questa assale il forte Eugenio, a questa

Pon lo suo campo a stretto assedio intorno.
 Gli approcci avanza, sue difese infesta,
 E le stringe il terren di giorno in giorno.
 Esce il Turco sovente; e ben funesta
 Gli avvien l'uscita, e ria cagion di scorno:
 D'ambo le parti i gran bronzi, sovente
 Tonando, atterran l'una e l'altra gente.

20. Ma la Palanca è tal, che nulla, o poco

De' bronzi al fulminar s'abbatte, o cede;
 Onde di ferro e man, più che di foco,
 Ad espugnarla Eugenio uopo qui vede;
 E, poi che 'l tempo e l'avanzato loco
 Ciò, che in se volue, a lui già far concede,
 Chiama di Vittemberga il chiaro e forte
 Prence Alessandro, sprezzator di morte.

21. E impone a lui che con l'usato impero

Guidi a l'assalto i valorosi fanti.
 Tutto disposto ha il saggio Prence altero:
 Pronte ha le schiere già di gloria amanti.
 Dan segno i bronzi, ed il German guerriero
 Lascia i ripari; e a la Palanca avanti
 De' nemici sostien quello, che scende
 Senza triegua rio fuoco in piogge orrende.

22. Ne

22. *Ne per periglio già s'arrettra, o cessa
Da l'ardua impresa or il Germano ardito;
Ma a l'eccelsa bastia vie più s'appressa:
Gli è l'altrui morte a la vendetta invito.
Da più parti s'avanza, e ascende in essa
Tra le stragi il Latin pronto e spedito:
Già per l'alpestri sue parti scoscese
Le perigliose incerte vie son prese.*
23. *Il Turco difensor da l'alte cime
Fulmina, rispinge, abbatte, e fere;
Ma nel dubbio contrasto a vincer prime
Di Partenope son l'inclite schiere.
D'ogni difesa a scorno il più sublime
Poggiano or queste, più ch'altre leggiere;
E sol per esse nel più eccelso ancora
La venerabil Croce al fin s'adora.*
24. *Tremaro i Traci a l'apparir di questa
Ed in mirar le altere Aquile in alto;
Ne più speranza ne' lor petti resta
Di resistèr pugnando al fiero assalto.
Fuggon da le difese, e siegue, e infesta
Lor fugà il vincitor, che d'atro smalto
L'onda del fosso ed il terren dipinge
Del lor rio sangue, e ognor gl'incalza, e stringe.*
25. *Cadde così la gran Palanca, e intanto
Restan gli ondosi fossi e l'ampie mura.
Ma di schiere sì invitte a valor tanto,
Qual forte Rocca restar può sicura?
Ciò vede il Turco Capitan, ne vanno
Vuol da difesa disperata e dura.
Solo salvar sue sbigottite schiere
Cerca, ed in alto espon bianche bandiere.*

26. Euge-

26. *Eugenio vincitor modera, e stringe
I patti, ch' a l'uscita il Trace chiede.
A la partenza il perditor s'accinge;
E la nobil Città partendo cede.
Dura necessitate ancor costringe
Chi de l'intatta Rocca in guardia siede
D'abbandonarla in man del più possente,
Pur ch' indi a giusti patti esca sua gente.*
27. *Sgombra la Terra al fin da l'empio impuro
Popol, già v'entra il gran Campo Germano,
Tonaron lieti i bronzi intorno al muro
A l'apparir del gran Duce Sovrano.
Indi al gran Dio con cuor divoto e puro
Grazie si rendon, poiche senno e mano
Diè tale a' sommi Duci, e al Campo tutto,
Ond' or d'alta vittoria ha doppio frutto.*
28. *Il Cielo intanto altro spettacol vede
Al Nume eterno più gradito e caro:
Ne la presa Cittade entra la Fede
Su carro eccelsò in bel trionfo e chiaro.
L'immenso stuol, che a lei lieto precede,
E di que' tanti, che per lei sprezzaro
Con alma sempre mai costante e forte
Lacci, pene, martir, vergogna, e morte.*
29. *V' ha de le Verginelle il sacro Coro
Onestamente lieto, ed i fulgenti
Stuoli d'Eroi, ch' immortal palma e alloro
Ebber fra strazj de l'infide genti:
Porta ciascuno in man l'alto tesoro
De' ferì un tempo orribili strumenti;
Onde, lacero e pesto il corpo in pene,
L'alma godea pensando al Sommo Bene.*
30. *Altri*

30. *Altri d'orsi, leon, tigri, e pantere,
L' unghie del sangue lor mostran fumanti:
Chi lacci, e sferze, e clave, e Croci, e fere,
Piene d' aspri rasoi moli rotanti.
Ne la tagliente spada ivi più schiere
Additan liete i loro ultimi vanti.
Altri tien fuoco in man, che sol risplende;
O, s' arde, or solo il vero Amor t' accende.*

31. *Dal bianco toro, e dal garzone alato
Da t' aquila, e leon di velli adorno
Il gran carro immortal quì vien tirato,
Che più splende di quel che porta il giorno.
Da' Padri antichi è cinto ogni suo lato;
E co' i chiari Profeti ad esso intorno
Van que' Prenci, che primi al Mondo elesse
Christo compagni, e sovra gli altri eresse.*

32. *E al nobil carro in mezzo alta colonna,
Di marmo tal ch' ogni bianchezza eccede;
E t' invitta, divina, inclita Donna
Ferma sovra essa stabilmente il piede.
Candido agli occhi ha vel, candida gonna,
Candido ogni altro ammanto in Lei si vede:
Con salda mano estolle i venerandi
Segni de' suoi misterj eccelsi e grandi.*

33. *Accanto a la colonna in volto Augusto
Aureo di CARLO il simulacro splende.
Lo scudo adamantin, ch' ha nel robusto
Braccio, quella sostien, cuopre, e difende.
Di ferì mostri intorno ha stuolo ingiusto,
Che invano incontr' al suo valor contende.
Sembra di fuoco il brando, e le cervici
Preme con forte piè de' rei nimici.*

A a

34. Ma

34. *Ma sovra ogn' altro in disperato volto
Freme l'empio Macon sotto sue piante.
Degli altri il fier ribelle stuol, che volto
Contr'a l'alta colonna appar baccante,
Di scure è armato; ma depressò e tolto
Gli è l'ardire e'l vigor dal folgorante
Brando, che, sempre invitto in pace e in guerra,
Chi 'l nobil sasso atterrar cerca atterra.*
35. *E quindi a fasci a la gran base intorno
Son fra gli estinti avvolte empie bandiere;
E que' volumi, che tentar rio scorno
Fare a le cose più sublimi e vere.
Candide piume al bel trionfo intorno
Batton celesti pargolette schiere;
E i vezzosì fanciulli in mano anch'essi
Portan di nostra Fede i segni espressi.*
36. *Ma ad Eugenio si torni: ei, le profane
Meschite poiche feo Tempj di Cbristo,
Ed in brev' ora a dubbie cose o piane
De la presa Cittade ha in un provisto,
Lascia Duce il Mercè su le Germane
Schiere de la Provincia al chiaro acquisto;
E a l'alta Vienna egli al Cesareo piede
Più lauri e palme a tributar sen riede.*
37. *Quai dimostranze il suo grato Signore,
E quali applausi la Città felice
A lui facesse, e qual più degno onore,
In picciol fascio a me stringer non lice.
Quì 'n pace s'è, ma non già in ozio l'ore
Passa il Duce sovrano; e pensa, e dice
Ne' gran consigli qual portar può guerra,
E quando, e come a la nimica terra.*

38. Di

38. Di quel gran Capo *Augusto*, onde il Romano
Regno a ragione or va lieto ed altero,
Ogn' ora *Eugenio* è prima inclita mano
Illustre in pace, e in Campo alto Guerriero.
Non posa mai, ne mai s'adopra in vano:
Tutto fe, tutto amor costante e vero.
Nato a l'armi il dirai se impera armato,
E 'n pace sembra a gravi studj nato.
39. Ne d'altra parte, perche neve imbianchi
I monti, e i fiumi il gielo arresti e cuopra,
I vincitor gli affaticati fianchi
Posar, cessando da la nobil opra.
Ma sempre arditi e forti, e non mai stanchi
Sono al nimico, e ad ogni mal di sopra.
Sieguon questi il *Merci*, che d'ogni parte
Scaccia de' *Traci* le milizie sparte.
40. De la vasta provincia in ogni lato
Son guardate Città, forti Castella;
Ne già per tema, o perdita lasciato
Venne alcun luogo da la gente fella.
Arsa e distrutta il vincitore armato
Avea, scorrendo, or questa parte or quella:
Ma da molti recinti, in cui racchiuso
S'era il *Turco* guerrier, veniva eschiuso.
41. Questi assale il *Merci* di passo in passo,
Ne lungo spazio l'*Ottoman* contende.
Ma d'ardire abbattuto afflitto e lasso
Espon bianche bandiere, esce, e si rende.
Il *Turco* Duce, or di superbia casso,
Non già sù adorno alto destrier risplende;
E in ogni parte al vincitor si vede
Da lui prostrar la fera spada al piede.

42. *Tal d'Ungheria nel gran vetusto Regno
 Ebbe quì fin d'essere a parte il Trace;
 Che più secoli sotto il giogo indegno
 L'afflisse in guerra, e depredolla in pace.
 Or questa in CARLO ha il suo scudo e sostegno,
 E sotto l'ombra del suo Lauro giace;
 Ne già dove appiattarsi empio Rubello
 Più trovar puote in lei sicuro ostello.*
43. *Dopo tante vittorie ebbe il guerriero
 Riposo, infin che non fu il giel disciolto:
 Ma non posa di CARLO il gran pensiero,
 Che già di Servia al fertil Regno è volto.
 I danni a riparar, ch'ebbe dal fero
 Marte suo Campo, ha nuova gente accolto;
 Ed oro, e vitto, e navi, e bronzi ha pronti,
 E ciò ch'è d'uopo a far su i fiumi i ponti.*
44. *E allor che scioglie la stagion novella
 Gli argenti fiumi, e la vezzosa Flora
 Col suo zefiro vola, e questa e quella
 Piaggia di vaghi fiori orna e colora;
 Il German cavalier rimonta in sella:
 Sue fatiche ripiglia il fante ancora;
 Ed in duo Campi a i bellicosi inviti
 De' sommi Duci al fin far tutti uniti.*
45. *E'l chiaro Eugenio ancor, poi ch'ebbe accolto
 D'Augusto i gran dettami a parte a parte:
 Con quai forze, in qual guisa, ove rivolto
 Fia ne l'atta stagion l'orrido Marte:
 A nuova eccelsa impresa il cuor rivolto,
 Già s'affretta al partir, già al fin si parte:
 E giunge, e l'uno e l'altro Campo vede,
 E dà pronto compenso ov'uopo il chiede.*
46. Di

46. Di Mercì fa che guidi il chiaro Conte
 Le genti, ond'ha di Temisvar domata
 L'ampia Provincia; e, a gran perigli a fronte,
 L'altra gran parte vien da lui guidata.
 Domo il grand' Istro è già da mobil ponte,
 E'l trascorre possente altera Armata:
 Per l'uno e l'altra già passa il Germano
 A l'altra riva, e'l Trace opponfi in vano.

47. Dove il Savo s'immerge e si confonde
 Nel gran Danubio, per gir seco al mare,
 Sorge a l'angol, che fan d'ambi le sponde,
 Belgrado, illustre ancor fra le più chiare.
 Parte de la Città, ch'è da quell'onde
 Cinta ampiamente, inespugnabil pare;
 E parte ancora inaccessibil rende
 L'alpestre Rocca, in cui posa, e si stende.

48. Questa a Samandria il primo grado ha tolto,
 Sì che di Servia or è Reina altera.
 Dopo l'acerba rotta in essa accolto
 Venne il men vil d'ogni fugata schiera.
 Ver questa or i Germani i passi han volto
 Forte de l'Ottoman prima frontiera.
 Il Turco a l'armi apparecchiato aspetta,
 A la difesa pronto e a la vendetta.

49. Duce ben chiaro in essa, e la migliore
 E numerosa gente in guardia è posta;
 E d'ogni assalto incontr' al rio furore
 Di cavi bronzi è piena ogni sua costa.
 Ed in numero e mole anco maggiore
 A nostre navi nel gran fiume è opposta
 Formidabile Armata: e a quella è guida
 Il Dulcignotto fier corsale Osinida.

50. Giuu-

50. *Giunto il Germano, la Città circonda,
E suo Campo manisce a tergo e a fronte.
Del Savo Eugenio, e del Danubio l'onda
Rivede, ed ogni vicin piano o monte:
Fa che al grand' Istro l'una e l'altra sponda
Prema sicuro spazioso ponte;
E in sua difesa pon navili alteri,
E sù forti bastie bronzi guerrieri.*
51. *Poiche tutto dispose, altro non resta,
A cui possa pensar più mente amana,
Pone armi e genti in quella parte e in questa,
Ne gli avvien cosa mai sinistra o vana.
Ei la forte Città stringe, ed infesta
In più d'un lato, e quanto può fa piana
L'alta del grande acquisto e dura impresa;
Ma ben risponde ancor chi è 'n sua difesa.*
52. *Mustafà il sommo Capitan, che siede
Primo alla guardia de le forti mura,
In lor difesa, qual da lui richiede
Fede e dover pone ogni studio e cura.
Isola incontr' a la Città si vede;
Ove ancor sol va l'Istro: ei l'assicura
Con bronzi e con guerrieri; onde del Campo
Germano a l'opre sia pur quella inciampo.*
53. *Accortamente audace esce sovente
Dal chiuso, e'l forte assalitore assale:
Ne, perche al primo in van cada sua gente,
Tema al secondo rischio in lui prevale.
Fa che corra talor machina ardente
Per lo gran fiume, e inaspettato male
Porti al ponte nimico; e ciò ch'ei tenta
Se non succede ancor, non si sgomenta.*

54. *Che*

54. *Che, benchè ogn' ora il buon German soccorso
Porti; ond' altra ne affonda, altra ne prende,
Tra l'ombre alcuna sì veloce ha corso
Che giunge al ponte, e alcun suo lato incende.
S'erge la fiamma dal suo fondo al dorso,
Si dilata, diuora, orrida splende;
Ma a tanto ancor s'è pria pensato; e pronta
Già l'onda arresta del rio fuoco ogn' onta.*
55. *E pronti sono i destri fabri ancora
Con legni e barche a dar compenso al danno;
E veloci a l'oprar, sì che 'n brev'ora
L'incenerita parte omai rifanno.
Ne il Turco Duce quì ferma e dimora
In ozio vil, ma nuovo tenta affanno;
E nuovo incendio ancor più agevol finge;
E già per l'onde l'ampia Armata spinge.*
56. *Il fero Osmida è di battaglia ardente,
Ma de l'altrui voler quì'l suo dipende;
Ed or, che al fine il grato annunzio sente,
Di maggior ferità lieto s'accende.
Già tutto appresta, e già con sua possente
Schiara per l'onde del Danubio scende;
E ben, con furia al fier desir eguale,
Già le navi nimiche urta ed assale.*
57. *L'urto del Guerrier Trace, il gran muggito
De' bronzi in guisa tal l'aere percuote,
Che ne rimbomba ogni lontano lito,
E i vicini monti orribilmente scuote.
Bene il Cristiano a quel treinando invito
Con suoi bronzi risponde in pari note;
E nel fervido orror de' foli lampi
Sembra che'l fiume tutto arda ed avvampi.*

58. *Ma*

58. *Ma ben più destro l'artiglier Cristiano
 Di rado a vuoto i feri colpi avventa.
 Li scaglia il Turco ben sovente invano,
 Sì che da tema in lui l'ardir s'allenta.
 Lo scorge Osmida, onde col brando in mano
 L'ultima sorte de la pugna or tenta:
 Sì ch' a l'Armata impon con certo segno
 Che investa, e cinga ogni nimico legno.*
59. *Se di mastini fero stuolo irato
 A grand' Itrice intorno unqua s'aggira,
 O non osa, o riporta insanguinato
 Il mento alcun che a vicin danno aspira:
 Salda sta quella intanto, e'l lor larrato
 Sprezza, ne il piè dal fero agon ritira;
 E da l'armata pelle o scaglia, o aspetta
 In chi morderla tenta aspra vendetta.*
60. *Così a le navi de' Germani intorno
 Foltamente pugar le Tarche invano:
 Qual più tenta accostarsi indi ritorno
 Fa, mal pentita de l'ardire insano.
 Ma cobno di dolor, d'ira, di scorno,
 Sua nave avanza il fier Duce Sovrano;
 E, da molte seguito, in un sol punto
 Sul nimico più altier navilio è giunto.*
61. *Con forte stuolo l'alta nave ascende,
 E primier fra' nimici egli s'immerge.
 Ogn' altro al grande esemplo anco s'accende:
 Largamente di sangue il suol s'asperge.
 Ma risposta il German fera gli rende,
 E lor forza ed ardir rompe e disperge:
 Che d'ogni parte risospinge, e taglia,
 Percuote, affonda, ed arde, urta, e sbaraglia.*
62. *Pur*

62. *Par costante è la pugna, e pur non cede
 Nel fier contrasto l'ostinato Osmida:
 Gli avversarj sostien, minaccia, e fiede,
 I suoi rincora, ed i men forti sgrida.
 Ma per cento ferite al fine il piede
 Gli manca, e cade. Allor dolenti strida
 Sbigottite sue genti al Cielo alzarò,
 E solo dal fuggir vita cercarò.*
63. *Chi in sua nave ritorna, e chi s'affretta
 Sì che ne l'onde insanguinate cade;
 Ma ne le navi ancor cruda vendetta
 Fan le Germane vincitrici spade.
 Non raccoglie ciascuna, e non aspetta
 I dispersi guerrieri a la Cistade.
 Fugge chi puote; e gran parte ne prende
 Il vincitore, e ne sommerge e incende.*
64. *Or taccio de' German gl' illustri e conti
 Fatti in assedio sì famoso e chiaro:
 Quali innalzarò, e quai difeser ponti,
 Quai preser Campi, e quei come serbarò.
 Quante volte i Pagani arditi e pronti
 Uscir, quante abbattuti, e vinti entrarò.
 Ma troppo tacerei, se la funesta
 Fiamma taceffi che la Terra infesta.*
65. *Il Tedesco artiglier d' ampie bombarde
 Le sponde opposte al gran recinto ha pieno:
 Le rie bombe fischiando a stuol non tarde
 Portan verace fiamma a quella in seno;
 Che d'ogni parte già ruina ed arde.
 Fuggon, tenendo i pargoletti in seno,
 Ignude madri scarmigliate, e intanto
 S'erge a l'aere infocato orrido pianto.*
- B b
66. *Chi*

66. *Chi sue ricchezze da le fiamme assorto
Piange, ed altra lo Sposo, altra il germano,
Che, per quella salvar, pari la sorte
A quella incontra ne l'incendio insano.
Vola per tutto l'atro orror di morte,
E riparo al gran mal si cerca in vano;
Che ognor porgon del fuoco esca a lo sdegno
Le case inteste sol d'arido legno.*
67. *Vna più ch'altre ancor le stragi addoppia,
Che passa in fondo, ov'è racchiusa polve.
Il suol s'accende, e mugge, e trema, e scoppia,
E mille e mille in sua vorago involve.
Ma a la ria guerra, che al gran Re fa doppia
L'empio Interesse, or mia Musa si volve.
Resti il Campo a l'assedio: e noi per nuove
Cose a mirar portiam la mente altrove.*
68. *Dura necessità mi forza e tragge
A dir la fera ed importuna guerra;
Che vien per l'onde da l'Ibere spiagge,
E l'alta speme de' Fedeli atterra.
Non ancor d'Istro su le verdi piagge
Il Turco sangue avea tinta la terra
Ne la seconda pugna, allor che mosse
Ver Sardigna l'Ispan l'alte sue posse.*
69. *Ben da gran tempo avea d'argento e d'oro
Giulio, che tutto oprava in quel gran Regno,
In Iberia raccolto ampio tesoro;
Ed armi, e gente unite al gran disegno.
Di cento altere navi anco al lavoro
S'affretta, e cuopre il suo pensier col degno
Bel manto di Pietà: dice in difesa
Di nostra Fe la sua grand'opra intesa.*

70. On-

70. Ond' abbia fede ciò ch'ei finge intanto,
 Manda in soccorso a la Cristiana gente
 Armate navi, ove a Corcira accanto
 Appare il Trace in terra e in mar possente.
 Di grazie e lodi, e del purpureo ammanto
 Al fin l'onora e cinge il gran CLEMENTE.
 Ben de l'alta mercede in Vaticano
 Più d'un gran Padre se gli oppose in vano.

71. Parlò più ch' altri chi non suol tacere
 Con generoso ognor libero cuore;
 Quando ad aprir suoi sensi alto dovere
 Lo stringe, e de l' onesto il degno amore.
 Giudici è questo Eroe, che le primiere
 Dignitadi in Iberia, e'l primo onore
 Lasciato avea magnanimo e costante,
 Sol di gloria verace illustre Amante.

72. E, acciò che restin lacerate e sparte
 Le genti avverse a la verace Fede,
 Dal vasto Regno Ispan che prenda in parte
 Le gran rendite sacre a lui concede.
 Mentre al fero apparecchio ei pone ogn' arte
 D' altro lato il rio stuol non ferma o cede.
 Fremette in Petervaradin, già vinti
 Mirando i Traci, e i lor più forti estinti.

73. De le speranze sue scorta la mole
 Caduta in parte, ne sospira e geme;
 Onde con l' arti usate or pensa, e vuole
 Oppor pronto compenso al mal che teme.
 Ne la Reggia superba, in cui si cole
 L'empio Macone e d'Ottomano il seme,
 Tien fermo albergo l' Interesse, e adopra
 Gl'inganni a tempo a l'esecrabil opra.

Bb 2

74. Egli

74. Egli, in forma d' Ispan', feroce ardire
 Destò nel Turco, sì che guerra mosse.
 Or che contrario in lui teme desir,
 Perche frante restar l'ampie sue posse,
 Vuol che rinfranchi le speranze, e l'ire,
 Già da freddo timor gelate e scosse:
 Qual Ispan messo è dal Soldano accolto,
 E in tai sensi ragiona audace in volto.
75. Signor, cui l' Asia, Europa, Africa adora,
 E serve a' cenni de l' Augusto Impero;
 Ed or con salda fede ama ed onora
 Novello amico il gran Regnante Ibero.
 Chi sia l' Ispan ben sai: t'è noto ancora
 Che, fin ch'ivi regnò l' Austriaco altero,
 Se a te avverso era ognor da lui costretto,
 D'aspra cagion fu involontario effetto.
76. Cessata è tal cagione, e noi corregge
 Ora Signor più saggio e meno austero.
 Ragion di stato, e non diversa legge
 Lo muove, ond' egli or volge alto pensiero.
 Ben da gran tempo quel ch'ei frena e regge
 Prepara a l'armi gran popol guerriero;
 Ed a destar la nobil guerra in questa
 Reggia mandommi, da che l'armi appresta.
77. Fero i ministri tuoi lieto semblante
 A ciò ch'esporsi, e a Te fu poi ridetto.
 Al Regno di Morea volse le piante
 Veloce in prima ogni drappello eletto.
 L'acquisto di Città famose e tante
 Del gran valor de' tuoi fa presto effetto;
 E de l' ampia Ungberia lo stesso ancora,
 S'era più canto il tuo Visire, or fora.
78. Or

78. Or vuole il mio gran Re ch'oggi in suo nome
Teco stringa maggior nodo tenace:
Nodo, per cui fian sciolte, e sparse, e dome
L'odiate forze de l'Austriaco audace.
E' a lui ben noto il tuo gran cuore, e come
Sprezzar sai vile opprobriosa pace:
Che, di sua sorte altier, pensa il superbo
Del tuo nome, e di lui nimico acerbo.
79. Ne la prima stagione a' gran disegni
Udrai tosto seguir le nobil'opre.
Come con cinquecento armati legni
L'Ispan l'onde del mar solca e ricuopre.
E come in breve ancora i vasti Regni,
Ch'or con pochi guerrieri il German cuopre
Contr'a Te inteso, al forte Ispan daranno
Pronti l'omaggio, in che presso il vedranno.
80. D'indi portar potrem più a lui vicine
L'armi, e l'offese del sanguigno Marte.
Ben le vie troverem, per cui ruine
Pruovi il nimico in sua più interna parte.
Basti per or ch'ogni ampio tuo confine,
Più che forza e valor, difenda l'arte:
Usa la forza allor che fian le avverse
Genti divise in due guerre diverse.
81. Sì parla: e ancor più lungamente espone
Il falso messo al fier regnante Trace
Ogni vasta promessa, ogni ragione,
Ond'or dispreggi il ragionar di pace.
Tal che il superbo al Visir primo impone
Che a lui risponda, che gli è cara e piace
Del suo Re l'amistade, e l'alta offerta;
E in un di sua costanza anco l'accerta.

82. Ad

82. *D' ogni altro Turco al cuor penetra e arriva
Ogn' altra Furia, e sparge il rio volere;
E Giulio intanto in ogni porto o riva
Navi, ed armi ha già pronte, e bronzi, e schiere.
Il meno accorto, che da lungi udiva
Tanto apparecchio, fin' a l' alte sfere
Estolle uom tanto, che con nobil zelo
Serve a la gloria del gran Re del Cielo.*
83. *Di più chiaro natal, de la fortuna
Ov' ora è in cima, il crede ognun ben degno;
Poiche a favor di nostra Fede adana
Le forze di quel vasto inclito Regno.
Lodan quel Prence che sì l' ama; e in una
Colui, che, cinto il crin del gran triregno,
Del sacro l'onorò purpureo manto,
E in lui si finge ogni virtute e vanto.*
84. *Spera ben tosto per sì grande ajuto
De la Fè dilatati i gran confini;
E che 'l rio Trace ancor lasci abbattuto
L' Europa tutta a i gran Prenci Latini;
E che d' Africa, e d' Asia ampio tributo
Al gran popol di Cristo il Ciel destini.
Or sì grande al Cristian santo soccorso
E' in mar, ma volge in ver Sardigna il corso.*
85. *Di nostra Fede il più fermo seguace
Fu sempre il Regno del costante Ispano,
Ed a pro d' essa difensor tenace
L' ingegno in carte, e in guerra oprò la mano.
Di Cattolico Re s'orna e compiace
Del titol chiaro ogni suo gran Sovrano.
Pure in sì fida gente ecco nemico
Fato, che frange il bel costume antico.*
86. *Qui*

86. *Qui, come in parte avvien, dove sicura
Sia pace in tempo di lontana guerra,
Pochi in difesa han le vetuste mura,
Onde ogni sua Città non ben si ferra.
Pure a l'Ispar più che non pensa è dura
L'opra, e del sangue suo bagna la Terra
Pur largamente, pria che 'l non provisto
Regno far possa suo furtivo acquisto.*
87. *Cagliari in pria de' Rubi il buon Marchese
Con suoi pochi guerrier guarda e difende;
E tardi cede, ed indi altre difese
Fa in più d'un lato, e ognor forte contende.
Ma vincitor l'Ispar in tal paese
Si lasci; che ben tosto altre vicende
Vedrem: per ora a dir volgansi i carmi
De' ferì Traci l'apparecchio all'armi.*
88. *Da che giunse al Soldan l'aspra funesta
Novella del suo gran Campo sconfitto:
Se la guerra seguir, volge in sua mesta
Mente, o se dee dar pace al Regno afflitto.
In tanto dubbio ancor nuove armi appresta,
E volge Europa, e l'Asia, e l'ampio Egitto,
Per addoppiar le sue scemate schiere,
Nuove accogliendo ognor genti guerriere.*
89. *Ma, poiche guerra stabilì, procura
Con più ardenza ammassar ricco tesoro.
In tal tempo in quel Regno aspra ventura,
Più perigliosa d'ogni colpa è l'oro.
Allor per questa i più sublimi a dura
Presta morte condanna ingiusto foro.
Che dà scritti al Tiranno in brevi note
Que' primi, onde arricchir l'erario puote.*

90. *Ei*

90. *Ei poscia a questi l'esecrabil dono
Manda del laccio, onde lor pria la vita
Tolga, ed indi l'aver. Ben molti or sono
Che a tal ria sorte un sì grand' uopo invita,
La sentenza fatal da l'empio trono
Prontamente s'esegue appena uscita.
Fero drappello assal l'ampia magione
Degl' innocenti rei, ne alcun s'oppone.*
91. *Lo stuol circonda l'infelice; e intanto
La sua famiglia timida e dolente
In van prieghi, ed offerte, e strida, e pianto
Impiega, e sparge ne la sorda gente.
Tolgonfi l'oro le pie mogli, e quanto
Hanno di più pregiato e più fulgente;
Ed offron tutto ancor ciò ch'a ria morte
Empiamente condanna il lor consorte.*
92. *Dice alcuna di lor: quanto possiede
Il caro sposo mio, crudi, prendete;
Poiche di ferità, che ogn'altra eccede,
Cagion sol d'oro è l'esecrabil sete.
E, se irato il Soldan sangue pur chiede,
Col nostro ardenza tanta in pria spegnete.
Paga forse così l'ira crudele,
La morte non vorrà d'un suo fedele.*
93. *Ma con chi parlo, abime: già il crudo laccio
Gli empj avvolgono al collo, ond'io sovente,
Vezzeggiando il mio ben, pendea col braccio.
Deb ferma, o cruda inesorabil gente,
Lascia ch'io porga almen l'ultimo abbraccio
Al moribondo mio sposo innocente.
Deb mi lasciate: ma respinta è questa;
E dà rio laccio a quel morte funesta.*

94. *Da*

94. *Da l'afflitta magion dipoi si toglie
 Ciò che fe ricco l'infelice Estinto.
 Resta sul nudo suol nuda ogni moglie:
 Nudo ogni figlio dal suo duol pur vinto.
 Così l'erario ampie ricchezze accoglie:
 Sì de la guerra è al gran dispendio accinto;
 E al fin formato è del primier più forte
 Il Campo, e spera ancor più lieta sorte.*
95. *Di questi or Duce il nuovo alto Visire
 Saggio Memete è dal Soldano eletto:
 Del Chiuperli più autoritade e ardire
 Dona il sangue a costui che vanta in petto.
 Del Turco Imperador l'angusto dire
 In lui nuovo di gloria accende affetto;
 E in un gli vieta che battaglia affretti,
 Ma eh' in suo vallo ognor canto l'aspetti.*
96. *Dice: ben sai che a suo gran danno il Trace
 Vide, oltr' al creder suo, forte il Germano;
 Or tu, dal male altrui fatto sagace,
 Il senno usar dovrai più che la mano.
 Per sue vittorie divenuto audace,
 Tutto al nimico parrà lieve e piano.
 Tu da la sua follia, più accorto e saggio,
 Prendi qual puoi ne l'armi alto vantaggio.*
97. *Umil si prostra, e il suo Sovrano adora
 Il Duce, e giura ubbidienza e fede;
 Ed al fin, giunta del partir già l'ora,
 Più numeroso il gran Campo si vede.
 Di molte schiere appar cresciuto ancora
 Più del primiero, e ben grand'uopo il chiede.
 Son da' ferragli guerrier nuovi usciti
 Che corren pronti a' bellicosi inviti.*

98. *Suppliscon questi a le distrutte schiere
De' miglior Turchi cavalieri, e santi:
Loro aggiugne il Soldan le più guerriere,
Che a la custodia sua serviano innanti.
Al gran viaggio ognun già sue bandiere
Siegue, bramoso di novelli vanti;
E, dopo lunga via, giungefi al segno
Del lor cammino, ch'è di Servia il Regno.*
99. *Molto aggrada al Visir che 't nostro Campo
Cinga Belgrado ver la Turca sponda:
Che, s'ei lo fuga, ogni riparo e scampo
Gli vieta a tergo la Cittade e l'onda.
Qui prende ogn' erto, ne ritrueva inciampo;
E largamente il vallo ostil circonda.
Con gran fosse e bastie si cuopre e cinge:
Tutto al riparo ed a l'offese accinge.*
100. *Ma non per tanto il Cristian Duce arresta..
Dal cominciato grande assedio il corso..
Sempre più la Città percuote e infesta,
Sempre più innanzi con gli approcci è scorso..
L'armi da un lato e le difese appresta
Incontr' al poderoso ampio soccorso;
E ancor da l'altro assale, uccide, incende;
E l'esterne difese abbatte e prende.*
101. *La grand'Isola sua Varo, che giace
Nel maggior fiume, e con due mila armati
E spessi bronzi custodiva il Trace,
Il German forte assal per tutti i lati.
A l'arme invante al fin questa soggiace:
Son d'ampie prede i vincitor cabmati:
Ma il Turco Campo in ozio vil non resta,
E co' gran bronzi nostre genti infesta.*

102. Er-

102. *Erge in più parti le bombarde orrende;
Onde tempesta di continuo fuoco
Ognor piombando, il fido Campo offende;
E periglioso in quel rende ogni laoco.
Poiche Eugenio mirò qual fra sue tende
Fea l'avverso artiglier tremendo ginoco,
Pensò co' guerrier suoi dal vallo uscire,
E segni dar di memorando ardire.*
103. *Come ogn'or suole, opportun tempo ei prese;
E, pria che cada il mattutino umore,
Tacito trasse e fuor del vallo stese
De' seguaci di Cristo il più bel fiore.
Per lungo spazio i suoi guerrier difese
Di foltissima nebbia il denso orrore
Da l'altrui sguardo; fin dove novello
Approccio avea formato il popol fello.*
104. *I nimici in veder la Guardia grida:
A l'armi a l'armi: e ognun già l'armi prende.
Palfi il primo fra lor s'innoltra e sfida:
Tra i Giannizzeri e i suoi guerra s'accende.
Ma da quel lato poco lungi infida.
Tartara gente avea poste sue tende.
Trenta e più mila or quì pien di furore
Ne guida armati il lor fero Signore.*
105. *Questi, per vendicar del caro figlio
La morte or quì de' suoi, fatto s'è Duce.
Or' in udir le grida, al gran periglio
Fuor de' steccati i Barbari conduce.
Crede por fra' nimici alto scompiglio
Per fianco urtando, poiche ancor non luce.
Ma l'accorto pensier nulla gli giova,
Poi ch'aspro inciampo al gran disegno ei truova.*

106. *Pe'l fido esplorator di voce in voce
 Ne giunse di Mercì l'avviso al Conte;
 Che'l fianco amico a riparar veloce
 Va con sue schiere bellicose e pronte.
 Impallidisce il Tartaro feroce
 Tosto in vedersi altri nimici a fronte,
 Che a lui si stringon sì, che rendon vane
 Quelle, in cui tanto ei fida, armi lontane.*
107. *Di depor gli archi, e di brandir le spade
 Le inordinate torme ban luogo appena.
 E alcun anciso pria che armato cade,
 Sì che d'estinti la gran spiaggia è piena.
 Per tutto il German fatti ampie le strade,
 E spaventa, e percuote, e scaccia, e svena.
 Più tardi sì, ma con successo eguale,
 In altra parte anco il Fedel prevale.*
108. *De' Staremberghi un germe inclito e chiaro
 Massimiglian suoi fanti avanza altrove;
 E in ordin folto incontr' alto riparo
 Del fier nimico al grand'assalto muove.
 Non di sua vita il Vittemberga avaro
 L'equestri schiere sue porta là, dove
 Sorge gran colle, e combattendo avanza,
 Ognor con memoranda alta costanza.*
109. *Nè de' gran bronzi in ogni lato il danno
 I guerrier forti ne la pugna allenta.
 Pria ch'altri, in fuga i Tartari sen vanno,
 E'l Palfi ancora ogni ria schiera ha spenta.
 Presi ha gli approcchi; e de l'altier Tiranno
 Ottomano il seguace anco paventa
 Entro il suo vallo; che'l gran Duce assale
 Con valor, con successo al primo eguale.*
110. I ri-

110. *I ripari in quel tempo urta e fracassa
Massimigliano, e già d'entrar s' accinge.
Già prende ogn' erto il Vittemberga, e passa;
E'l rio nimico in un discuopre e stringe.
La presa artiglieria gli volge e abbassa,
Sì che a fuga veloce al fin lo spinge.
Per tutto entra il German, ne più ritruova
Contesa, e al Turco or' il fuggir sol giova.*
111. *Il fier Visire ancor, poiche tentato
Ogni difesa ha fuor del vallo invano;
E, in esso accolto, ha poi gran tempo oprato
Il ferro e'l fuoco ancor presso e lontano;
L' ampio fosso in mirar del suo steccato
D' ancisi Turchi omai fatto già piano,
Ed ogni schiera in fuga vil già volta;
Quella che lui seguia chiama a raccolta.*
112. *Di là dal preso Campo eccidio e morte
Portar vuole in chi fugge il vincitore.
Ma saggio Eugenio ancor quanto più forte
Qui non consente al periglioso ardore.
De l' aspra pugna ne la dubbia sorte
Ei col senno sovrano, col suo valore
Fe ben chiaro veder come dipenda
Dal Duce in gran battaglia alta vicenda.*
113. *Se stuol dal duro assalto il piè ritira,
Ei v' accorre, va primo, e fa che rieda;
E, se scemo per morte altro ne mira,
Fa che scambierà novella a quel succeda.
Ovunque ei giunge valor nuovo ispira;
E par che al giunger suo s' abbatta e ceda
In ogni parte il fier nimico irato,
Che sol quasi per lui restò fuggato.*

114. Or

114. Or non vuol che si siegna: alta cagione
 N'è il rimirare i guerrier suoi già stanchi,
 E folta selva che al seguir s' oppone,
 Poi ch' indi offesi esser potrian da' fianchi.
 Così di nostra Fè l' alto Campione
 Vinse; e dispersi, sbigottiti, e manchi
 Fuggiro i Traci, che per varie strade
 In altre ancor artar feroci spade.
115. Il Popol, che tant' anni a quei soggetto.
 Disperato mordè l' aspre catene.
 Or, che de l' odio ha in libertà l' affetto,
 In più gran torme contr' a lui sen viene.
 Il misero guerrier percosso e stretto
 De l' ingiustizie altrui paga le pene;
 E Servia tutta ingombra è dall' orrore
 De' cadaveri ignadi e di chi muore.
116. De la Cittade il Capitan dolente,
 Il Campo amico in rimirar fugato,
 E seco l' alte sue speranze spente,
 Più non ardisce contrastar col fato.
 Ond' or sol pensa di salvar sua gente;
 E, in che ne l' altro dì scorge dorato
 Da' rai del nuovo sol l' alto del colle,
 Candida insegna su le mura estolle.
117. Dansi gli ostaggi, e i cittadin Legati
 Chieggon ciò che disian, misto a preghiere
 Al grande Eugenio; e, i patti al fin segnati,
 Escon le Tracie numerose schiere.
 Di numero maggior sono gli armati
 Che con le vinte van Turche bandiere;
 E lascian la Città nel dì prescritto:
 Che non son quei del fido Campo invitto.
118. In

118. *In foltrissime terrene a mille a mille
 Van poi le imbelli addolorate genti;
 E spesso a la Cittade, onde partille
 Lor fato, i sguardi lor volgon dolenti:
 Veggonsi in ogni gota amare stille;
 Odonfi in ogni bocca amari accenti.
 Misere vanno in tal guisa funesta,
 Che fra' nimici ancor pietà si desta.*
119. *Entran le fide schiere: e'l Savo intanto
 Da l'onde il capo ad innalzar ritorna;
 E l'altera Città si vede accanto
 Non più de' prischi cittadini adorna.
 Ma, per alta sua speme e nobil vanto,
 Che in lei più degno abitator soggiorna;
 Ed in sue mura trionfar le Croci,
 Colmo d'alto piacer, disse in tai voci.*
120. *Città felice, or che al più grande e forte
 Sublime Augusto Eroe ch'abbia la Terra,
 Star ti diè sotto l'ombra amica Sorte,
 Sì ch'ogni grazia il Cielo a te differra:
 Or più non temerai d'aspre ritorte,
 Vergogna, oltraggio, fero eccidio, e guerra:
 Se tue mura difende e i nostri lidi
 Il gran Conquistator de' Regni infidi.*
121. *Per gli ampi fiumi a te da' più remoti
 Regni di ricche merci ampio tesoro
 Popoli porteran fin' ora ignoti,
 Ond' ognor splenderai d'argento e d'oro.
 I figli tuoi ravviseran devoti
 Ne' Templi il vero Nume, Astrea nel foro:
 L'arti e le scienze in te faran ritorno,
 Ed eterno v'avran chiaro soggiorno.*

122. Da-

122. *Daran ridenti i fior le tue feconde
Piaggie, non più soggette al fier Tiranno.
L'uve, e le spighe tue mature, e bionde
Tronche da ingorda man più non saranno.
Or meco esulta; ed, in ciò dir, ne l'onde
Si tuffa; e liete intorno a lui sen vanno
Cento alme Ninfe; e in sua fulgida stanza
Festeggian sì gran giorno in canti e in danza.*

Fine del Sesto Canto.

CAN-



CANTO VII.



*A dome genti , o gran Cesar Ro-
mano ,
Titoli al nome tuo se accrescer
piace ,
Ten danno i Galli , e'l debella-
to Ispano ,
E la presa Sicilia , e Servia ,
e'l Trace ,*

*E la doma Ungberia : che senno o mano
Se s'opra in debellar nimico audace ,
Tu se la mente , che'l gran corpo muove
All'opre , e Tu di questo Cielo il Giove .*

D d

2. Ma

2. *Ma, se non sol da le provincie dome,
O da percossa debellata gente,
Ma da ogn'alta virtute il bel cognome
A tuoi be' fregi unito udiam sovente;
Quel di CORTESE aggiungo al tuo gran nome:
Poiche con grata e con benigna mente
Spero ch' udrai di tue famose gesta
La storia, che per ora a dir mi resta.*
3. *Poiche duo gran battaglie, e le duo prese
Forti Città frenaro il Tracio orgoglio;
E'l conquistato in guerra ampio paese
Diè fera scossa a quel superbo foglio;
E ancor Venezia a vendicar l'offese
Intenta accresce in lui tema e cordoglio;
E Cittadi in Dalmazia abbatte e prende,
Ov'ampiamente il suo dominio stende.*
4. *E nuovi acquisti ancor fa ne l'Epiro,
E la forte Voenizza, e la Prevesa
Sue rende, e ancor sue forze in mar s'udiro,
In cui fè al Turco memoranda offesa:
Arse di pace in più caldo desir
Bizanzio, onde venia gran tempo accesa,
Fin da che Augusto le inuitt'armi mosse,
Per cui duro principio ebber sue scosse,*
5. *Freme il popolo ogn'or chiedendo pace:
Pace grida bramoso il Regno tutto,
Che di guerra sì infausta e perticace
Resta per ogni via vinto e distrutto.
Ma chi fia ch' al Soldan ciò dica audace,
Per raccor di sua fede indegno frutto?
Solo Ibraim ciò puote, a lui sì caro
Genero: per virtù più ch'altri chiaro,*

6. Del

6. *Del Suocero e Signor questi a le piante*
Profondamente, come suol, s'inchina;
Poi comincia ad espor mesto e tremante
Il vicin rischio di maggior ruina.
Come ne' Regni suoi quasi baccante
Ogni popol minaccia aspra vicina
Mossa: se di ria guerra i danni immensi
Non fia che pronta pace or' or compensi.
7. *Ciò degli adulatori avea celato*
La vilissima turba al suo Sovrano:
Che, de l'ira improvvisa al fin placato,
I danni a riparar pensa per mano:
Ed impone al Visir che sia chiamato
Tosto nel dì che siegue il gran Divano:
Del possente Soldan nel grande Impero
Fra i Consigli maggior questo è il primiero.
8. *De' gran Ministri, e de' gran Daci il fiore*
Nel maggior uopo qui s'aduna, e fiede.
V'ha luogo ascoso, in cui l'altier Signore
Se vuol, non osservato osserva e vede.
Or qui già uniti quei, che l'alto onore
Godono, da ciascun presa è sua sede:
Quando Memete, il sommo alto Visire,
Grave in semblante così prende a dire.
9. *Il Re de' Regi, o de l' eccelsò Impero*
Ottoman primi lami, or qui vi chiama:
Alta n'è la cagion: vostro sincero
Parer nel grave dubio intender brama.
De l'alta gloria al par suo spirto altero
De' suoi gran Regni il ben procura, ed ama.
Ma incerto resta ancor se guerra, o pace,
Sia meglio a la sua gloria, e al ben del Trace.

10. *Qui nell' una e nell' altra or voi scorgete
 Il periglio del mal, del ben la spene;
 E gli alti mezzi misurar dovete
 Con cui far l'una o l'altra a noi conviene.
 Feroce al suo parlar quì forse Osmete,
 Che'l sangue di Macon vanta in sue vene;
 Stirpe da' Turchi venerata tanto,
 Che in loro è di natale unico vanto.*
11. *E sì comincia: Non Egizio, o Greco,
 O tolto infante da nimico nido
 Son io che parlo: ma il gran sangue è meco
 Di lui che diè la legge al popol fido.
 Ne già nel consigliar da l'odio cieco,
 Ne da la torta ambizion mi guido.
 L'esperienzia a vecchia età dà luce,
 E fede, e onore; e sol m'è scorta e duce.*
12. *Non da vil pace il grande eccelfo Regno
 Di nostra gente, ma da l'armi è nato;
 E sol contr' al Cristian l'eterno sdegno
 Sul vasto Impero dominar ne ha dato.
 E questo, ond'è sì crebbe, è il solo, il degno.
 Mezzo, onde sia suo chiaro onor serbato:
 Se da ciò si travia, nulla più spero:
 Pria scemeraffi, indi cadrà l'Impero.*
13. *Dopo chiare vittorie è ver che pace
 Fean nostri Padri con chi adora Cristo;
 Ma con lor gloria, e ciò fean col sagace
 Pensier di stabilire il nuovo acquisto.
 S'or la stessa cagione invita il Trace
 Il vil'ozio a bramar, non vi resisto;
 Ma a nostr'armi fin'or la Sorte avversa
 Troppo ne rende la cagion diversa.*

14. *Che*

14. *Che sperar mai da pace, e che temere
Potrem di peggio con seguir la guerra?
Or già cadute son le due primiere
Città, terror de la nimica Terra.
Che far potran più le Germane schiere?
Ma più d'un vil, se 'l pensier mio non erra,
Mentre le nostre perdite deplora,
Dice che temer dee Bizanzio ancora.*
15. *Com' altri or pensa, più le nostre spade
Non abbian taglio, ne valor, ne d'arte:
Siavi fra noi chi ritardar le strade
Sappia a chi vien da sì lontana parte.
Troncar sapremo almen le verdi biade,
Arder quanto di vitto il suol comparte
Per via sì lunga; e vedrem come poi
Vincan la fame que' temuti Eroi.*
16. *Vincan pur questa, e a quel che sostenere.
Non mai potrebbe acquisto il lor Signore,
Mandi le armate sue feroci schiere,
Che già quì finge intorno il vil timore:
Su queste mura veder lor bandiere
Non vuol ragion di stato: e quel livore
Che ha stabil sede ne' Cristiani Regni,
E ognor propizio è a nostri alti disegni.*
17. *Venezia stessa a noi sì avversa, e' l Franco,
L' Ispano, il Russo, il Sarmata, l' Inglese,
E l' Olanda possente avremmo al fianco,
E farian nostre ognor salde difese.
Sol da vil pace indebolito e manco
Temo il gran Regno, ond' avrà certe offese.
Più molli d' ora in or scorgere mi sembra
Gli animi Turchi, e lor robuste membra.*
18. *Quel-*

18. *Quella che men vil semmo ultima pace
Col Genitor di lui, ch'or ne sgomenta,
Non picciol crollo diè al valor del Trace,
Che con mio duol vegg'io che ognor s'allenta.
Tropo la vita oggi gli è cara e piace:
L'ozio par troppo e la virtute è spenta.
Cedonfi le Città con mura intatte,
Così'l Turco Guerrier così combatte?*
19. *Qui d'nopo è gran compenso, e di vetusta
Militar disciplina aspro rigore;
E'l gran Duce, e'l Soldan con fero e giusta
Mano punisca il vil, premj il valore.
Non fia la strada a le vittorie angusta,
Se più che de' nimici avran timore
Del Soldan nostre Genti, e se vedranno
Che nel fuggir pur morte incontr' avranno*
20. *Se con le prische leggi al gran cimento
Tornerà nostro Campo, alta speranza
Di vendetta e di gloria in me già sento,
Or che il guerriero Ispan gli acquisti avanza.
A doppia guerra il fier Germano intento
Con debil Campo, e con minor baldanza
Verranne incontra; ed evvi ancor chi fede
Serba intatta al Soldano, e pace or chiede?*
21. *Ma il popol tutto grida pace, e a questo
Più ch'a tutt' altro fia pronto il riparo.
Faccian su i pali affissi atro faneſto
Spettacol cento, che così gridaro.
E vedrem poi se'l basso vulgo infesto
Sarà più a quei che'l comun ben cercaro.
Questo più certo e più vicin terrore
L'altro in lor vinca, o glie l'asconda al cuore.*

22. *Al*

22. *Al fin, se fermo è in Ciel che'l nostro Imperò
Sia spento, per vil pace almen non cada;
E, se ogn'or crebbe di sue glorie altero,
Per ria viltade a terra oggi non vada.
Solo a più nabil pace ampio sentiero
Alto Visire aprir ne può la spada.
Guerra da noi del Turco Regno chiede
Il ben, la gloria, la ragion, la fede.*
23. *Sorse Ibraimo, in che si tacque il fero,
E maestoso in volto a dir riprese:
Quell'io che in guerra ogn'or corsi primiero,
E impressi al petto i segni ho de l'offese.
Pace or consiglio, poiche nulla spero
Di ben, di gloria, da guerriere imprese.
Del mio Suocero Augusto alto Signore
Più che ad altri a me cal l'eccelsò onore.*
24. *Che da guerra sperar, che non temere
Puossi, or si vegga: or fia che si riprenda
Belgrado, e che da le Germane schiere
Ogni occupata parte a noi si renda.
Poiche'l gran nerbo de le sue guerriere
Forze l'Ispan farà che in due si fenda.
Chi gode in suo pensier d'ampia lusinga,
Non chi consigliar dee, tanto si finga.*
25. *Ben poco fa l'Imperador Romano
In quattro Campi armate schiere avea;
E nell'Italo suolo, e nel Germano
E nell'Iberia, e in Fiandra altre reggea.
E in ogni lato il Gallo, e questo Ispano,
Ch'oggi l'affale, ognor vincer solea;
E in quattro parti sua divisa possa
Diè in un tempo a' nimici orrida scossa.*

26. *Che*

26. *Che non temer si può? Bizanzio solo
 Guardar dobbiamo? e Dacia, e Bosnia, e parte
 Di Servia, e Grecia, e l gran Bulgaro suolo
 A i ferì oltraggi abbandonar di Marte?
 E t arderem noi stessi, onde alcun stuolo
 Nemico mai non giunga a questa parte?
 Che, per togli i foraggi, ora ben tutte
 Queste Provincie esser dovrian distrutte.*
27. *Queste salvar può sol la pace: e questa
 Ogni spirto più altero abborre a torto.
 Combattuto nocchier da ria tempesta
 Come sdegnar può mai prendere il porto?
 La via, che a la salute oggi ne resta,
 Da lei sol pende; e, se nobil conforto
 Alcun disia da gloria e da vendetta:
 Ancor da quella t Ottoman ciò aspetta.*
28. *Da lei la nostra sbigottita e lassa
 Gente riprenda il suo prisco vigore;
 E in un col tempo oblii quel che t abbassa
 Ogni virtute, indegno e vil timore.
 Se d' uno ad altro estremo uom mai non passa
 In un sol tratto, da viltà a valore;
 Come varcar già mai questi potranno,
 Se lungo uso diverso in pria non hanno?*
29. *Soffran fatiche disagiose e dure
 Pria nostre schiere, e in un contra men forte
 Gente si rendan poi ferme e sicure,
 Incontr' a' rischi d' una dubbia morte.
 Cresciute di vigor, fatte mature
 Per lunga scuola, tenterem la sorte
 Poi col Germano; e così solo un giorno
 Ciò che perdemmo a noi far può ritorno.*

30. Se

30. *Se feron pace i nostri Padri, e'l fine
 Fu sol di stabilire i prefì Regni;
 Perche, per riparar nostre ruine,
 Fian di pace i pensier vili ed indegni?
 Così fermaron quei nuovo confine,
 E l'antico da noi par che si sdegni
 Con tai mezzi serbar? ma ben chi serba
 N'ba più forte cagion, se men superba.*
31. *Alto Senato, le dolenti grida
 Del Regno afflitto a voi chiedono riposo.
 Al vostro zelo, al vostro amor s' affida;
 Da voi chiede pietà: più dir non oso.
 E gli miei giusti sensi or muove e guida,
 E'l suo gran genio a gli occhi nostri ascoso,
 Tremante ancor da' vostri detti or pende;
 E disioso la sentenza attende.*
32. *Mentre Ibraimo il suo parer quì dice
 Par che applauda a' suoi detti anco il Visire:
 Tal che tutta la turba adulatrice
 Con novelle ragion ferma suo dire.
 Sol di riposo ora parlar quì lice,
 E'l preme in sen chi serba altro desir.
 Ciò stabilito, il gran Concilio è sciolto;
 E di pace il Soldano a i mezzi è volto.*
33. *De l'Anglia priega il chiaro Re possente,
 E l'Olanda guerriera, onde Legati
 Mandin che fian fra l'una e l'altra gente
 Mezzi di pace; e questi a lui fur dati.
 Ma il magnanimo AUGUSTO or non consente
 Ch' unqua si dia principio a' gran trattati,
 Se la legge da lui non si riceve,
 In cui la pace sol fondar si deve.*

E e

34. E i

34. *Ei vuol Venezia al gran congresso a parte,
 Ond' ella ottenga alto compenso al danno.
 Vuol che da l'armi ogni occupata parte
 Soggetta resti a quei che presa l'hanno.
 Dura a' Traci è la legge; e adopran l'arte
 Per renderla men grave, e in van ciò fanno.
 E l'indomita lor cervice altera
 Piegan a quanto il Grande Augusto impera.*
35. *Passarovizze, oscuro in pria villaggio,
 De la chiara unione ebbe l'onore:
 Qui per CESARE vien Virmondo il saggio,
 Qui'l messo è già de l'Ottoman Signore.
 Il Veneto Ruzin qui suo viaggio
 Drizza; e, di pace con eguale ardore,
 L'Ambasciador dell'Anglo alto Regnante,
 E quel d'Olanda qui drizzar le piante.*
36. *Poiche spesse sorgean fra lor contese,
 E'l dritto ogn'un del suo Signor difende;
 Il Grande Eugenio a le guerriere imprese
 Pronte sue forti schiere in campo stende.
 Tal che temendo di novelle offese
 Al voler giusto il Trace al fin si rende.
 E su la legge, che da CARLO è data,
 La disfiata pace è al fin segnata.*
37. *Paga riman Venezia, e'l grande Impero
 Del chiaro AUGUSTO dilatato tanto,
 Che'l vasto Unghero Regno or gode intero,
 E quel di Servia che gli giace accanto,
 E Dacia in parte; e così'l primo altero
 Campion di Cristo, oltr'a la gloria e'l vanto,
 Ne' conquistati Regni ebbe mercede
 Degna del Difensor di nostra Fede.*

38. Or

38. Or quinci apprenda a la futura esade
Ogn' altro Prence che verragli apresso,
Che, se alcun muove sue soggette spade
A santa ed ardua impresa, è Iddio con esso.
Ne del contrario ancor lontane o rade
Le istorie son, ma vivo esempio espresso
Ne dà l' Ispan, che già superbo mira
Sue forze, e a grandi acquisti e a glorie aspira.
39. Al suon de l' Indic' oro, e de l' accolto
Da dura forza ancor dal Regno Ibero,
Quasi da tromba marzial raccolto
S'è il mercenario più lontan guerriero.
E, a quel simile, il suo navilio ha volto
In ver le piagge Ispane ogni nocchiero;
Tal che di navi l' onde lor son piene,
E di pronti guerrier le vaste arene.
40. Fu di Leide sovrano Duce il Marchese
Fin dal principio di lor mosse eletto.
Per lui Sardinia il Campo Ispan sorprese,
Uom saggio, eguale al grado a cui fu eretto.
L' arti e le voglie sue son sempre intese.
A non espor de' suoi seguaci il petto
A certo rischio; e per tai pregi or s' ode
Ben a ragion di lui non parca lode.
41. Nulla più manca al vasto alto disegno:
Piene le navi son d' armi e d' armati.
D' attrezzi è colmo ogni men nobil legno,
E già pel vasto mar vanno spalmasi.
Di Partenope al fido Illustre Regno,
A l' armi pronte, già sono aspettati;
Ne per lo suo Signor ciascuno abborre
L' oro e le gemme offrir, la vita esporre.

E c 2

42. Con

42. *Con giusta mano allor Napol reggea,
In pace e in guerra a se medesimo eguale,
Il buon Virrigo; ond'ei già pronto avea
Saldo riparo al non prezzato male.
La gran Cittade, e'l vasto Regno ardea
Con l'armi d'acquistar gloria immortale;
Ma quei, che gir non suol dove s'aspetta,
Ver la Sicilia le sue vele affretta.*

43. *L'ultima pace poiche dato avea
Di Savoia al Signor quel feril Regno,
Era il presidio sol, ch'ei vi tenea
Sol'atto incontr' a cittadino sdegno.
Ne de l'Ispero paventar potea,
Ch'altro credette in lui saper disegno.
L'Isper quì dunque inaspettato viena,
E di Palermo in pria scende a l'arena.*

44. *Di lasciar la Cittade ha tempo appena
Chi le veci sostien del suo Regnante;
Poiche 'l popolo, ond'ella è adorna e piena,
Pur troppo di cangiar Sovrano è amante.
Ma, poi ch'ivi provò lieta e serena
Sorte, il guerriero già drizza le piante
A nuovo acquisto, e ver Messina è scorso
Pria che a lei giugner possa alcun soccorso.*

45. *Fur lieve acquisto non difese mura,
E sfornite castella, e gente irata
Contro de' suoi rettor, ch'alta ventura
Credè l'aspetto de l'Isperna Armata.
Ma fu di sangue cagion lunga e dura
La Fortezza maggior, che ben guardata,
Indi soccorsa da più forte aia,
A i più audaci troncar seppe la via.*

46. *Ma*

46. *Ma prima al ferro assaliter qui viene
 La maggior d'ogni grave e ria percossa,
 Onde a pagare incominciò le pene
 De l'empia, ingiusta, intempestiva mossa.
 Giorgio, che d'Anglia il ferto al crin sostiene,
 In pria con dolci mezzi ogni sua possa
 Per coman prò d'Europa oprato avea;
 Ma nulla appo l'Ispar ragion potea.*
47. *Usar dunque dispor mezzi più degni,
 Per ispettrar lor pertinacia altera.
 Trasceglie, ed arma suoi guerrieri legni,
 E manda al nostro mar possente schiera.
 Che giunse al fin de l'alma Italia a i Regni;
 E colà poscia, onde partita s'era
 L'Isparna Armata e la raggiugne, e assale;
 E qui al numero ancor virtù prevale.*
48. *Il chiaro Binghe la Britanna Armata,
 Inclito Capitan, regge e governa;
 E per tai fatti illustri alta pregiata
 In ogni tempo avrà sua gloria eterna.
 In che giunse a' nimici; ei si dilata
 Co-i legni, e in mezzo a lor s'innoltra e interna;
 E de' fulminei bronzi orrida voce
 Diè primo segno a la battaglia atroce.*
49. *Di questi al fuoco par che l'onda movampi:
 Ogni lontano lido al tuon rimbomba:
 Passa fischiaudo per gli eterei campi,
 E scoppia, e fere incendiaria bomba.
 Misera gente da sue schiegge e lampi
 Cerca l'asilo in mare, ed ivi ha tomba.
 Per l'aere acceso incenerite e sparse
 Volano antenne, e vele, arbori, e furze.*

50. Fa il Castagneto, il sommo Duce Ispano,
 Tonar suoi bronzi con rimbombo eguale;
 Ma con effetto ben diverso e vano;
 Poi ch'indi rado avvien colpo mortale.
 Contr' al valor Britanno in mar sovrano
 Poco esperto nocchier che può, che vale?
 S'avanzan quelli, ed ognor più vicine
 Portano irreparabili ruine.
51. Altri nimica nave rotta e fracassa,
 Che aperta al fine in mar piomba ed affonda:
 A chi si rende, ed armi e vele abbassa,
 Di vergognoso laccio il piè circonda.
 Scaglia sùr'alta orrida fiamma, e passa,
 E fa che tutta bruci in mezzo a l'onda.
 Nel fervido stridor de l'omicide
 Fiamme il misero Ispan bruciando stride.
52. Ma nel più fier de la battaglia acerba
 Il sommo Duce suo pugna e non pavè;
 E ancora intatto il vigor primo serba
 De' piombi accesi ne la pioggia grave.
 Ma quella giugue al fin, che la Superba
 De' Britanni vien detta altera nave;
 E la Reale Ispana abborda e prende
 Co' i gran concigli, e'l suo guerrier vi ascende.
53. Salta per corde e legni il destro Inglese,
 E'l fuoco porta e'l ferro ovunque arriva:
 Le somme parti già da lui son prese,
 E chi resiste ancor di vita ei priva.
 Solo di Castagneto il fier Marchese
 Incontr' al ferro ostil morte non schiva:
 Lo siegnon pochi, e a le Britanne spade
 Cedon pur questi in che ferito ei cade.
54. E già

54. *E già gran parte de le novi Ispane
 Dal fier Britanno è incenerita, o presa.
 Altra assorta restò da l'onde infane
 Più al corso altra non val, ne a far contesa.
 E quella, che a fuggire attà rimane,
 Spera sol da la fuga or sua difesa;
 Ma con effetto non a tutte eguale:
 Che 'l vincitor nel corso anco prevale.*
55. *Altra è raggiunta; e, poi ch'altro non spera,
 Il corso arresta, e l'armi cede simile:
 Altra in mar gitra, onde sia più leggiera,
 E ferro, e bronzo: indegno esemplo e vile.
 Ebbe da questa ancor divisa schiera
 Dal Britanno valor sorte simile;
 Poi ch'essa in danno ancor s'arretta e fugge,
 E presso al lido alto furor la strugge.*
56. *Vinse così 'l prò Binge, e si distrutta
 In picciol ora fà quella possente
 Armata, che in tant'anni avea costrutta
 L'oro, il pianto, il sudor d' immensa gente.
 Misera umanitate a che ridutta
 T' ha la superba ambizion: sovente
 Per piacere ad un solo or tanto spande
 D' oro, e di sangue illustre Regno, e grande!*
57. *Giunta l'aspra novella al suolo Iberò
 Di dolo a ragion l'empie e di timore;
 Ma in Messina non già quel Duce altero
 Perde a tal colpo il suo primier vigore.
 La Fortezza maggior dal suo Guerriero
 Fa che con arte più, che con valore
 Si combatta da terra; e chiada, e cinga,
 E co' difesi appaecti ognor si stringa.*

58. *Ma*

58. *Ma, benchè cinto a quella e' stia d'intorno,
 Par dal forte, ch'è in lei, German soccorso
 Morte sovente ei ne riporta e scorno,
 E percossa gli vien la fronte e 'l dorso.
 Or esce il guerrier forte al chiaro giorno,
 Or quando altrove il Sol girato ha il corso;
 E con l'usato suo valor combatte,
 E i nuovi approcci e 'l fier nimico abbatte.*

59. *Ma l' Ispano artiglier da lungi asserra
 Co' i numerosi bronzi ogni difesa;
 E in ogni lato il muro ampio disserra
 Ond' ogni esterior parte è già presa.
 Del soccorso la via gli toglie e serra,
 Che non era per l'onde in pria contesa.
 Cede al fine il presidio, e col maggiore
 Esce che dar si può di guerra onore.*

60. *Ne la presa Fortezza appena entrato
 Il Leida, a nuovo assedio i suoi prepara:
 Ver Melazza già muove il campo armato;
 Ma Sorte a' voti suoi trovò più avara.
 Più a tempo alto soccorso ivi ha portato
 Il Tedesco guerrier, cagion d'amara
 Doglia e di scorno a quel, che indarno ogn' opra,
 E tempo, e sangue sparge, e l'armi adopra.*

61. *Innalza ampie trincee che sembran monti;
 Cava fosse profonde intorno al Campo.
 Co' i spessi bronzi ancora arma lor fronti,
 Onde chi assal non ha difesa o scampo.
 Ma per sì chiuse strade arditì e pronti
 Di Lamagna i guerrier corser quai lampi;
 Ed ampie vie s'aprir, seguendo il prede
 Carafa, a l'opra egual degno di lode.*

62. Egli

62. Egli dispon che de' nimici un lato
Di Napol sia da le galee percosso;
E lor bronzi in udir dal gran steccato
Tosto a l' assalto i fier Germani ha mosso.
Le gran bombarde dal riparo alzato
Feron lunga contesa; e nel gran fosso,
Ancor da lungi da l' ascosse schiere
L' ardito assalitor s' ancide, o fere.

63. Ma sì ria pioggia in lor giugne da l' onde,
Che'l men timido ancor pensa al fuggire.
Tra se stesso l' Ispan già si confonde,
E ne più audaci omai manca l' ardire.
Ben al disegno egual valor risponde.
Passa il Germano; e già le fervid' ire
Sfoganfi del crudel sanguigno Marte
Del vinto Ibero ne la chiusa parte.

64. L' Ispano Cavalier qui pugna ancora.
Ed il forte Germano in lor si scaglia;
Ma la pugna crudel ferve brev' ora,
Benche in numero quel forse prevaglia.
L' interpido Carafa i suoi rincora,
E primiero fra lor corre in battaglia;
Ne al gran periglio è sol Duce sovrano
Ma val per più guerrieri anco sua mano.

65. Fugge il nimico, e 'l vincitor sul dorso
Ognor l' incalza, e i men veloci atterra;
Ma poderoso a quel giunto soccorso
Fa che si volga a rinnovar la guerra.
Pur troppo il forte Veterani è scorso
Con eletto drappello; onde si serra
Lor fra i duo campi la calcata via
Da chi giunse in ajuto, e chi fuggia.

F f

66. Sag-

66. Saggio il Catala in rimirar cotanti
 Venir nimici al fero agon non lenti;
 Stanchi i suoi forti Cavalieri, e i tanti
 A depredar l'Ispane tende intenti.
 Fè, già il tutto librato in brevi istanti,
 Sonar raccolta a' bellici frementi.
 Con ordin certo, e d'alte glorie e preda
 Carco, il Germano al Campo suo sen riade.
67. Fatto più accorto il saggio Duca Ispano
 Da tanta inaspettata e ria percossa,
 Meglio si cinge, e nuovi monti al piano
 Erge, e nel suol fa più profonda fossa.
 Sì che non mai sentò l'altro Germano
 Zumimughe, il conte Duca, ivi sua possa;
 Ma del suo Campo difensor renace
 Fu infra che giunse il Morci forte e audace.
68. Questi con preda numerosa gente
 Scende di Patti a baronessa riva.
 L'Ispan decampa in adie oïò repente,
 Che, su tanto paragon timido schiva.
 Veloce il magga qual riman ch'ei sia stato,
 Fin che di Francavilla a i monti arriva.
 Triplicata hostia fu quella insalata
 E inspugnabil rende ogni lor balza.
69. Il saggio Reida lusingato avea
 Con alto offese: l'Isolan ferace,
 Tal che 'l villano, o l'imaginadon correva
 Sotto, l'insogna l'una ogni ar veloce.
 Co' ferri schioppi suoi gente sì rea
 Tra boschi e monti anco a' più forti nasce
 Di questa in forma numerosa schiera,
 E lor dona ogni onor, Daci, o bandiere.
70. Col

70. Col suo Campo il Merce giunse sì dove
 Ogn' eria rupe da l'bero è presa;
 Esce questi dal basso, e in forme nuove
 Cinso, ponfi de' monti a la difesa.
 Ma ver quell'erto audacemente muove
 Le sue schiere il Germano a l'ardua impresa.
 Armi, balze, trincee, perigli, e morte
 Non arrestar da la grand'opra il forte.

71. L'Isolan cacciarot, da bronco o sasso
 Ovverto, i colpi fegna, e focca, e coglie;
 E a chi per erre rupi istabil passo
 Fermar cerca con man, la vita reglie.
 Costante al fin preval chi vien dal basso,
 E l'insigne varici in alto scioglie:
 Fuggon le rozzre torne, e in sito eguale
 Accorre, e pugna chi di lor più vale.

72. Vien con gl'ispani cavalieri suoi
 De' Caraccioli onor Giovanni altero,
 Che nel suo Campo era fra' sommi Eroi,
 Secondo in grado, ed in valor primiero.
 Da lungi vi corse, e sul vi giunse poi
 Che già salito era il German guerriero;
 Ond'ei s'innoltra in fera egual battaglia,
 Ne gran tempo fra quei v'ha chi prevaglia.

73. Dietro a tal Duce il cavaliere Ispano
 Fa memorande inusitate prave;
 Ed eguale in valor sembra al Germano:
 Tanto l'esempio di quel forte il muove.
 Ma, mentre vi pugna, da vivrica mano
 Alta sventura a l'Ispan Campo piove:
 Troppo ei s'avvanza, onde da cento spade
 Ripercosso percuote, ed al fin cade.

74. *Qual di mastini folto stuolo irato,
Se fier si scaglia a insanguinare il dente
Sul passeggero, e vien da braccio armato
Fra lor giunto ed anciso il più possente;
Cessa la furia in lor, manca il latrato,
Spegne il freddo timor lor'ira ardente.
Tal ne l'Ispar mancò l'alto valore
In rimirar quel grande Eroe che muore.*
75. *Già s'arrettra, già cede, e già l'incalza
Il fier nimico, onde in vil fuga è volto;
E quei siegne suo piè di balza in balza,
E dal difeso monte ei già l'ha tolto.
Questi nel vallo, che tre volte innalza
A se intorno bastia, s'è al fin raccolto;
Ne allor, ne in altro giorno ebbe l'ardire.
Fuor del recinto a nuovo agon d'uscire.*
76. *Largo paese intorno infino al mare,
Che la Città di Taormina cinge,
Frutto fu in pria de l'opre ardite e rare;
Ma il miglior Campo a nuova opra s'accinge.
Ver l'altera Messina ecco le chiare
Insegne volge, e'l fero assedio stringe;
Ma la forte Cittade ogni difesa
Avea già pronta intorno a l'alta impresa.*
77. *Spinola il chiaro Duce, in armi uom prode,
Ed eguale a se stesso in pace ancora:
Che di gentil di giusto eccelsa lode
Ebbe reggendo la Città fin' ora.
D'ogni recinto più munite e sode
Rende le mura; e son quei che rincora
A la difesa de la nobil Terra
Molti, e i più antichi fra gl'Ispari in guerra.*
78. Or

78. Or quì giunto il German, l'ampia Cittade
 Co' i suoi bronzi guerrier cinge e combatte.
 Son le vetuste sue muraglie armate
 Ogn'or dal fero bersagliar disfatte.
 Gli alti edificj, e le magioni aurate
 Già la bombarda orrenda incende, e abbatte:
 Quando il Senato e ogn'altro Ordine appella,
 E lor l' accorto Spinola favella.

79. Dice che ben potria più lunga e chiara
 Oppor co' suoi difesa entro lor mura;
 Ma da bombe in mirare arder sì cara
 A lui Città, gli è pena acerba e dura.
 Che al fier nimico tal' impresa amara
 Rendere altronde ben sarà sua cura,
 Fin che giunto col Leide il gran soccorso
 Lor batteran la fronte, il fianco, il dorso.

80. Ne la lor Cittadella ogn' or serbata
 Da' suoi guerrier fia la comun salute;
 Onde a tempo miglior, con mano armata
 Uscendo, mostreran l'alta virtute.
 Del nimico per or rendan placata
 L'ira, e le porte fian da lor cedute;
 E l'amor del lor Re serbino in petto,
 Onde al grand'uopo mostrin poi l'effetto.

81. Indi i gran bronzi, e sua guerriera gente
 Nel recinto ripon famoso e forte.
 Ciò fatto, al chiaro vincitor possente
 Il cittadin disserra al fin le porte.
 L'altre castella a saperar non lente
 Sono in pria l'armi invitte; e di ritorte
 In brieve spazio il combattuto e vinto
 Ispan prefidio ne rimane avvinto.

82. Il

82. Il cinto Herò da quel dì, che prese
 La forte Cittadella, ogni sua possa
 A rifare impiegò l'altre difese,
 E nuove a farne, onde non sia più scossa.
 Fatica ed oro largamente ei spese
 Ad erger mura, a dilatar la fossa;
 Ed altra anco a formar, per cui con l'onda
 Il più interno recinto il mar circonda.

83. Tanto apparecchiò del German nel core
 Non spegne o tempra il generoso ardore;
 E quanto degna è più del suo volere
 L'impresa, in lui più cresce il bel desir.
 I sommi Daci il bellicoso ardore
 Frenando accorti, dan regote all'ire:
 Cingon d'altre bastie le doverse mura,
 E le avanzano ognor con man sicura.

84. Il Leide intanto pien d'altra speranza
 Muove da Francavilla al fin sue schiere;
 E a la perduta gran Città l'avanza,
 Onde rivegga ancor le sue bandiere.
 Sì che, crescendo al Cittadin baldanza,
 L'armi riprenda; e con le audaci e fere
 Genti dal forte ascendo, in un sol punto
 Da tre lati il German sia scosso e punto.

85. Tutto ripara il Capitan Germano,
 Ed ha ne' guerrier suoi tanto valore,
 Che rende in ogni lato imbelle, e vano
 L'apprestato nimico aspro furor:
 Tal che deluso al fin parte l'Isano,
 E'l Campo, che riman, forza maggiore
 Contr' al gran muro impiega, e in ogni parte
 Le formidabil' erge opre di Marte.

86. E già

86. *E già l'artiglieria de le primiere
Doppie difese le maraglie atterra.
Più ogn' or s'accostan le feroci schiere,
Sempre portando più vicina guerra.
Talor la Cittadella a le sue fere
Genti a l'uscir le porte ampie disserra;
E di Lamagna a i forti stuoli armati
Repente assalgon queste e fronte, e lati.*
87. *E benche torni da la pugna atroce
Herito e manco il fero Ispan sevente;
Or fra l'ombre, or nel dì sempre ferace,
Miglior sorte sperando, esce altra gente.
Spesso a se stessa più che ad altri nuoce:
De' suoi danni si duol, ma non si pente;
Poiche si vanta ne l'avversa sorte
Che chi di lor morio cadde da forte.*
88. *Ma il German Duce in rimirar già fatta
Ne la primiera esterior difesa
Da l'esperto artiglier breccia ben atta,
Onde si porti più vicina offesa;
In nuova forma sue bombarde adatta;
E, di desio d'onor sua gente accesa,
Fa che stia pronta al periglioso assalto
Alt or che i bronzi tuoneran da l'alto.*
89. *Per render questi il difensor più raro
Ne l'erte vie del ben difeso muro,
Lor piombi accesi in un tutti versaro.
Esce il Germano in sua virtù sicuro:
Nobil esemplo del valor più chiaro
Dà ne l'assalto sanguinoso e duro;
E per altrui cader non si sgomenta
Chi resta, e 'l corso suo non ferma o allenta.*
90. *Fera*

90. *Fera accoglienza da l'armato lbero*

Riceve già l'assalitor feroce.

Con cento bronzi, e con lo schioppo fero,

Che da vicin più certamente nuoce.

Ben tosto, in cader l'un, l'altro guerriero

Corre in suo luogo a sottentrar veloce;

Sì che la prima bellicosa schiera

In mezzo al fuoco ognor diresti intera.

91. *Ma intera, abime, nel più fervente assalto*

Il suol che trema e mugge, anco la toglie:

Scoppia in ampia vorago, e manda in alto

Le prese balze, e tutto incende e scioglie.

Quei che poggian guerrieri orrido salto

Fanno, e l'aperto suolo arsi gli accoglie

Misti fra l'armi e i sassi, e gran ventura

Ha nel rio caso chi a morir men dura.

92. *Ma qui com' uomo ad uom, sì schiera a schiera*

Tosto sottentra, e a l'animosa e franca

Germana gente la sì spessa e fera

Morte compagni e non valore or manca.

Pria ch'essa d'incontrar l'ultima sera,

Il suolo e'l muro di tonar si stanca:

Sì che'l più forte al fin penetra e sale,

E l'arse membra a lui servon di scale.

93. *Entra il German nel chiuso, e a chi l'aspetta*

Fa provar l'armi invitte e l'ire ultrici;

E fa col ferro su l'Ispan vendetta

Di quei, che 'l fuoco ancise incliti amici.

Or quegli il corso come puote affretta;

E lascia il maro a i vincitor nimici;

Ch' ergon più laureate alte bandiere

In esso, e locan loro invitte schiere.

94. Il

94. *Il secondo recinto egual la sorte
 Ebbe fra pochi dì da egual valore ;
 Ma il terzo che riman più d'ambi è forte ,
 E in lui speme l' Ispano avea migliore :
 Che non sol forti mura , e ferree porte
 Difendon quello da l'ostil furore ;
 Ma l' ampia fossa che la cinge , e'l mare ,
 Per cui ben puote ogni navilio entrare .*
95. *Gli altri due primi fossi arena , e legno ,
 Ed affondate barche empier potero ;
 Ma l'orgoglioso mar quì prende a sdegno
 Ciò che fraponsi al suo preso sentiero .
 Quando chiar' opra di sublime ingegno
 Sorse improvvisa , e sgomentò l'Ibero :
 Che a' primi albori un dì vide duo ponti
 Mille guerrieri a sostener già pronti .*
96. *De l' ampio vuoto , e del profondo mare
 A dispetto , potea già il prò Germano
 Il periglioso passo al fin varcare ,
 E fra' nimici insanguinar la mano .
 Già n' aspettava il cenno , allor che alzare
 Fe bianca insegna il saggio Duce Ispano ;
 Onde il forte Mercì l'ire sospende ,
 E scambievoli ostaggi e dona , e prende .*
97. *E generoso esalta il gran valore
 Del Duce avverso , e la costanza , e fede ;
 E ne l' uscita , quai più può , d'onore
 Segni bramati a lui tutti concede .
 Già del verace suo degno Signore
 A le vittorie trionfar si vede
 Del Gran Peloro la Reina altera ,
 Che da lui nuova sorte , e gloria spera .*

G g

98. Lieta

98. *Lieta accoglie dipoi chi de l'Angusto
Suo Re le uoci sostener vi deve;
E di Monteleone il chiaro, il giusto
Duca è questi, ond' or leggi alme riceve:
Signor, cui l'alto suo sangue vetusto,
E sua grandezza è un amil pregio e lieve
Incontr' a le virtù, che tutte han pieno
L'eccelsa mente, il nobil cuore, e 'l seno.*
99. *Ma intanto il prò Mercè l'altime imprese
Di Sicilia nel Regno or far defia.
Le schiere, e ciò ch'è d'uopo a nuove offese
Del Lilibeo ver le Cittadi invia.
Ne già pago riman d'ampio paese,
Ch'ei giunto acquista; ma trovar la via
Sol brama, di battaglia impaziente,
Onde possa atterrar l'avversa Gente.*
100. *Ma dal buon Leide, al cui senno l'Ibero
Sol de le schiere sue deve la vita,
Contr' a nimico sì possente e fero
Battaglia in Campo aperto è ogn' or saggita.
Ond' ora in parte accoglie il suo Guerriero
Atta a' foraggi, e in un forte e munita:
Ed or, partendo, come prò delude
L'avversario, e le vie difende e cbinde.*
101. *Pur giunta al fin saria l'ora fatale,
In cui nulla più val l'industria e l'arte;
Onde foran sue genti in fier, mortale
Assalto omai già debellate e sparte.
Ma così atroce inevitabil male
A tempo amico Ciel da lor diparte;
E l'eterno Motor col suo supremo
Braccio lo scampa dal naufragio estremo.*

Fine del Settimo Canto.



Eques Nic. Malinconis Inu et deli.

Jo. Maillar Sculp.

C A N T O VIII.



**Ran Re, che acquisti ognor pre-
gio immortale**

**O in far la guerra, o in dar la
pace al Mondo:**

**Cui se dasti terror col tuo fatale
Brando, con tua pietate or fai
giocondo.**

**Sì, ch' oltr' al mortal segno or
cresce e sale**

Tua gloria, che non ha contrario pondo;

E più dar calma che domar t'è vanto:

Cortese ascolta or ciò ch'io narro e canto.

G g 2

2. Fin

2. *Fin dal dì che a mirar con ciglio irato
 Volse le laci sue nostr'alma Fede
 Le altere navi, onde a' suoi danni armato
 Pose in Sardigna il fero Ispano il piede;
 L'inclito Duca, a la cui guardia è dato
 De' Franchi il Regno, e in sua reggenza or siede;
 Generoso egli ancor tal' opra sdegna,
 E mal sì grave riparar s'ingegna.*
3. *Vincer pria con ragioni e prieghi amici
 Di chi regge l'Ispan l'alma procura.
 Indi più forti e men graditi usci
 Opra, ma in lui più il ris voler s'indura.
 Tal che propone, al fin fatti nimici,
 Sua fierezza ammolli per via più dura;
 Ed al Gran CARLO, ed al Britanno unito
 Magnanimo gli fè più fero invito.*
4. *A pro del dritto al fin già l'armi ha pronte,
 E da più lati l'Ispan Regno assale.
 Empie di stragi or piano, or valle, or monte
 Il Franco, e in tutto il suo valor prevale.
 Altri dirà le sue famose e conte
 Opre, e quai prese forti Rocche, e quali
 Provincie, e ciò che in loro arse e distrusse,
 E'l chiaro Capitan ch'ivi il condasse.*
5. *Scorger ognun potea, come spess'erra
 Chi su disegno van fonda sua speme,
 Da che da l'Anglo in mar, dal Franco in terra
 Vide che Iberia lacerata geme.
 Ed in Sicilia in qual sanguigna guerra
 Suo Campo dal German s'incalza e preme.
 Ma ne' ministri Ispani ognora in seno
 Versan le Furie più crudel veneno.*

6. *Gran tempo essi de' Franchi avean nel Regno
Di civili discordie il seme asperso;
Ma di lui, che lo regge, il chiaro ingegno,
E'l valor tutto avea vinto e disperso.
Contr' al Britanno ancora a gran disegno
Di Svezia il fier Regnante avean converso;
Ma mentre questi assal Cittade in guerra
Da fulminante bronzo è steso a terra.*
7. *Tentato avean più volte al gran Britanno
Regno portar di Marte orrida face,
Che più gran fuoco accenda; e qui non hanno,
Qual già creduto avean, popol seguace.
Risospinti da l'Austro anco sen vanno
Più volte i legni, ch'a l'impresa audace
Dirizzavan essi; e'l Ciel, la Terra, il vento
Contrarj il loro ardir non fan men lento.*
8. *Ne il Russo Imperador; ne Olanda altera
Resta intentata, o il Lusitan Regnante:
Osan più cose ancor, ne mai dispera
Lor petto, in suo voler sempre costante.
Giunsero al fin l'alse speranze a sera
Riposte in trame sì diverse e tante;
Ne cedon anco; e se bramar si finge
Pace, ivi a guerra ancor tutto s'accinge.*
9. *E perche veggon ne l'Iberia tutta
Se de l'odio più fiero il solo oggetto:
Che, in rimirarsi esauza, arsa, distrutta,
Scorge del loro ardire infausto effetto:
Vogliono de l'opre ne l'amare frutta
A parte ancora ogni ministro eletto
Al supremo Senato; onde si chiama
Il gran Consiglio; ed ivi apron lor brama.*

10. Nar-

10. *Narran con quai speranze alte s' mosse
Guerra al possente Imperador Romano;
E come cadder queste, e quai percosse
Ebbe la Spagna da nimica mano.
Ne per tante rivolte anco riscosse
Si son dal giogo del dominio Ispano
Le prese Terre; ma l' avversa gente
Crescere intanto, e più farsi possente.*
11. *Che pur sapriano in così ria tempesta
Regger de la gran nave il dubbio corso:
Sì che, vinto il furor de l' onda infesta,
In porto amico avrian passato, e scorso.
Sol gli sgomenta che non lieta è presta
D'oro e di genti porga il suo soccorso
L'Iberia, a cui favor èotanto s'opra;
Ond'è quì d'uopo alto consiglio ed opra.*
12. *Il buon Duca fra quei sedea primiero
Di Popoli, che in sen vanta il Regale
Sangue di Scosia: egli nel suolo Ibero
Trasse la schiera, che non ebbe eguale,
In Napol nata: nel cui Regno altero
Hanno i Cantelmi suoi stato e natale.
A lui per nobiltà, senno, e valore
L'Iberia or dà fra' primi il primo onore.*
13. *Egli avea mal sofferto a sì spietata
Guerra i desiri de' compagni intenti:
Vedea la Spagna, a' propri danni armata,
Quali dispersi avria tesori e genti.
Or, perche abborre e schiva alma ben nata
Mandar con lingua adulatrice accenti,
Ne speranza o timor far può che 'l vero
Taccia, ei sorge, e così parla severo.*

14. *Fin*

14. *Fin dal principio, in cui guerra si mosse;
Sue speranze chiamai fallaci e vane:
Gh'interessi presenti e in un le posse
Io bilanciai de' Prenci, e l'armi Ispane.
Predissi ancor che d'Ispan sangue rosse
Queste piagge sariano, e le lontane,
Ove andrian l'armi, e ancor più da se stessa,
Che dagli altri saria la Spagna oppressa.*

15. *Or che con mio dolor son noti e chiari
Quel, ch'io prevedi, non creduti effetti,
Chi del danno è cagion non fia che impari
Da' successi a nutrir men feri affetti?
E fia che 'l miser Regno or più contrarj
Fati da folle pertinacia aspetti?
E, mentre perde e langue, a ria lusinga
Crederà pur ch' alte vittorie finga?*

16. *Tal sermon gli ostinati emoli punse,
Sì che troncarlo minacciosi irati.
Ma il magnanimo Duca altri quì aggiunse
Detti più alteri ed aspri, e lor più ingrati.
L'acerba offesa inaspettata giunse,
Poiche gran tempo a tal non foro usati;
E 'l Concilio si scioglie; indi s'affretta
Da lor, qual-puossi a l'onta, aspra vendetta.*

17. *Tosto a Filippo, ed a la gran Consorte
Da gli offesi l'ingiuria in un s'espone:
Quanto puossi or s'aggrava, e fa più forte
Con dir lor fede del lor mal cagione.
Il Re s'adira, e da sua nobil Corte
Tosto l'uscita al fido Duca impone.
Parte pria da la Reggia, indi dal Regno
Colui, che di restarvi era il più degno.*

18. Più

18. Più acerbo intanto in quel gran Regno resta
 Contr' a gli emoli suoi l' odio e 'l furore;
 Poiche d' ogni gran mal cagion funesta
 Lor vede, e ne paventa anco maggiore.
 Ma a tanti danni il Ciel pietoso appresta,
 E al lor dominio altier già l' ultim' ore.
 Di Parma il chiaro Duca al fin s'è mosso;
 E dal prisco disio Filippo ha scosso.
19. Egli ben vede che sol può la pace
 Giovare al foglio; in cui suo sangue è a parte;
 E quanto a que' Ministri incresce e spiace,
 Chi la fin brama al rio furor di Marte.
 E che, se il vero aprir con fè verace
 Vuol' altri, oppresso è da lor' odio ed arte.
 Rimembra il fresco esemplo; onde a lui caro
 E' opporre a gran ruina alto riparo.
20. Del Regno Ispano il miserando Stato
 A l' Alta Coppia, che ne tien l' Impero,
 Descrive in foglio di sua man vergato,
 E vana ogni speranza, ogni mal vero.
 Sì che d' alcuno, onde il gran Regno armato
 Mantiensi, con oprar dannoso, e fero
 Potria l' esiglio da l' Ispano suolo
 Essere a' danni il gran compenso or solo.
21. Qual, da verde cristallo alcun se mira,
 Verde gli sembra ogni diverso oggetto;
 Ma se gli occhi da quello al fin ritira,
 Riedon le cose a lui nel primo aspetto;
 Or tal Filippo, in che la mente gira,
 Dal creder troppo a chi fra' primi ha eletto,
 Scorge del Regno Ispan tutto il presente
 Stato, e del grave mal si lagna e pente.

22. Ma

22. *Ma se tardi mirò, presto consiglio
Con magnanimo cuore in opra ei pone.
Pronto da' Regni Iberi impon l'esiglio
A que' che de la guerra eran cagione.
V' ha chi, fingendo, con turbato ciglio
Costanti detti accortamente espone.
Pace sperando del partir lor gode
Il Regno; e chi n'è autor colma di lode.*
23. *Chi da l' Iberia sol per troppa fede
Fu pria scacciato, or lieto ivi ritorna.
Il buon Popoli ancor sivr'altri riede
Celmo d'onore, e in grado alto soggiorna.
Pur fra tanti la Reggia or non si vede
D' un maggior lume, onde pria fulse, adorna:
D' alma grande che d' ostro il crin circonda
Parlo, ad altra in virtù non mai seconda.*
24. *Il porporato Eroe dal gran paese,
Che fido ei resse, irato al fin partio
De gli emoli per opra; e nuove offese
Da quei, benchè lontano, anco soffrìo.
Quindi al più giusto alto Signor s' apprese,
Cb' or abbia il Mondo, e quei sue braccia aprìo
Ad accorre uom sì chiaro; e nel Romano
Suol de l' Impero a lui fidò l' arcano.*
25. *Le cose intanto il gran Rettor del Fato
Tutte disposte ad alma pace avea;
Poiche a grande Eroina un sì bramato
Dono largir pietoso al fin volea.
E ben tal Donna il giusto Cielo, irato
Da nostre colpe, al fin placar potea:
Da che suoi chiari meriti eran maggiori
Del Mondo incontr' a' più pesanti errori.*

H h

26. L' Au-

26. *L'Augusta Madre del Gran CARLO or tante*
Dal grato amico Ciel di grazie ottiene:
Ben da gran tempo con divoto pianto
Due doni ella chiedea dal Sommo Bene.
L'un che restasse ogni furore infranto,
Per cui del sangue de' Cristian son piene
Tante Provincie; e l'altro è che la sciolga
Dal mortal laccio, e l'anima a se ritolga.
27. *D'ambo i gran doni il sommo Dio pietoso*
Vuol compiacere al fin sua ardente brama:
Già de' Beati a l'immortal riposo,
Ond'era scesa, la grand'Alma or chiama.
O come lieta al suo Fattore e Sposo,
Che al par de' più bei spirti or gode ed ama,
L'anima bella le celesti piume
Drizza! o qual in lei fulge eterno lume!
28. *I Cieli tutti al suo venir s'apriro,*
E lieti folgorar luce più bella:
L'alte Virtuti da le spere uscìro,
E spiegaro i bei vanni intorno a quella.
E in folta schiera, poiche in un s'anìro,
Ciascuna in dolce armonica favella,
Tutta d'amor per l'Eroina accesa,
Come regnò nel suo bel cuor palefa.
29. *Ecco, Umiltà dicea, quella che in Terra*
Ebbi più adorna, e più sicura stanza;
Ivi la mia nimica in van rìa guerra
Muover tentò con la maggior possanza:
Quante grandezze il basso Mondo or serra
Indarno oppose a l'amil sua costanza:
Sposa, e Madre d'Angusti, e d'Un che al Mondo
A nessun de' mortai sarà secondo.

30. Di

30. Di questi i chiari pregi e le vittorie
 Etta con cuore umile udia sovente ;
 E al Domator de le veraci glorie
 Più dimesa che mai volgea sua mente .
 E di CARLO il gran Figlio a l'altre istorie,
 Per cui superba sua vassalla gente
 Par ch'ancor vada, al petto ognor più fermo
 Incontr' al fasto sol di me fè schermo .

31. La Costanza ripiglia: ognor fu eguale
 Ne le propizie e ne le avverse cose;
 Questa divina eccelsa alma Regale,
 Che'l Ciel per alto esempio al Mondo espose .
 Ne' perigli ed affanni, onde il mortale
 Non v'è disgiunto, e ne le più famose
 Gest' e fortune del suo buon Consorte,
 E de' gran figli ogn' or fu saggia e forte .

32. Vide talor fin sotto Vienna il Trace,
 Indi lo scorre debellato e vinto .
 Di morte poi dal fier dente vorace
 Consorte Augusto, e Augusto Figlio estinto .
 Poi del Cesareo alloro, e del verace
 Onore il suo Gran CARLO adorno e cinto:
 E de la Sorte nel diverso aspetto
 Sempre d'egual virtù cinse il gran petto .

33. Vieni, dicea Pietà, bell'Alma eletta,
 Colma di fregi al tuo fattor ritorna:
 Vieni, e di quel che a l'opre tue s'aspetta
 Serto immortale il vago crine adorna .
 Alma, più ch'altra a Dio cara e diletta,
 Vieni ove il vero ben fermo soggiorna:
 O a quai d'eterna gloria eccelsa cime
 T'innalzi, e quanto splenderai sublime!

H h 2

34. Fan-

34. *Fanno a Te grado al bel soglio celeste
 Quel, che da freddo e da ria fame afflitto
 Numero immenso, or per Te cuopre e veste
 Sua nuditate, e per Te sola ha il vitto.
 Quei, che per Te da rie catene infeste
 Disciolti, or godon di Natura il dritto.
 E tante Verginelle, il cui bel giglio
 Salvasti in tempo del vicin periglio.*
35. *Quanti col Regio piè divota e scalza
 Ver sacrata magion dasti sovente
 Passi; or premendo pian sassofo, or balza,
 Scale a sede ti sono alta e fulgente.
 A qual diletto e divin cibo or t' alza
 Quell'orar lungo, e quel digiun frequente.
 O come i strazj, ch'a la mortal salma
 Facesti, or dan più immensa gioja all'alma.*
36. *Santa Onestate, Astrea, Clemenza, e Fede
 Landan sue gesta ancor fra dolci canti;
 E quante altre Virtuti in Cielo han sede
 Tutte in bella armonia narran suoi vanti.
 Ma de' Beati la magion si vede
 Risplender lieta; e da gli eterni e santi
 Giri spiegar l'anime belle a stuolo,
 Cinte di maestà celeste, il volo.*
37. *Van queste intorno al buon LEOPOLDO: Ei pieno
 Di gioja incontr' a l'alma Sposa scende;
 E con quel, che non mai venir può meno,
 Puro celeste amor la man le stende.
 La fortunata Coppia al più sereno
 De l'ampie sfere in bel trionfo ascende,
 E a quelle cime arriva, onde maggiore
 Diffonde il divin Sol luce, ed ardore.*

38. *Ei*

38. *Ei la bel'alma in quel gran sen raccoglie,
Ove i Beati han chiaro soglio eterno;
E così poscia i gravi detti scioglie,
Onde tacquero i Ciel, tremò l'Inferno.
Abbia LIONORA ove maggior s' accoglie
Mercè del bene oprar luogo superno:
Ogni Virtù dal Ciel per lei discenda,
E di pace il desir in Terra accenda.*
39. *Disse: e in un punto le Virtù discese
Fur tutte al Mondo; e dispiegaro il volo
Nel Franco, ed Anglo, e nel German paese;
Ma di lor maggior uopo ha l' Ispan suolo:
Poiche le Furie han d'empia fiamma accese
Più Ispane menti; e l'infernal rio duolo,
Ch' hanno in mirare ogni opra lor distrutta
Le spinge a tentar nuova ultima latta.*
40. *Ira, Superbia, Ambizion, Dispetto,
Ostinato Volere, ingiusto Scorno,
Empio venen versando in ciascun petto,
Scorron baccanti l'ampia Reggia intorno.
Chi in un, chi in altre aver qui può ricetto,
Chi più, chi meno trovar può soggiorno.
Quando, per lor vergogna eterna e affanni,
Quì lo stuolo Divin raccolse i vanni.*
41. *Nel Regno afflitto amicamente accolto
Fu l'eccelsò drappel da Donna antica;
Che curvo ha il tergo, ed aggrinzato il volto,
E laccio ha in man che i mortai stringe e implica.
Il lasso corpo in pochi cenci è avvolto,
E nacque al Mondo allor che la nimica
Serpe la prima Coppia a Dio ribella
Rendeo: Necessità costei s'appella.*

42. *E da*

42. *E da che nacque ancor , per ferma usanza,
 Importuna al rio vizio ognor succede;
 E, doue questo più s'indonna e avanza,
 Ella più stabil fassi e certa sede.
 Indi lo scaccia, ed a Virtù la stanza
 Appresta, che per lei scender si vede
 Sovente al Mondo: or vuol de l'alta schiera
 Che la Prudenza sia Duce primiera.*
43. *Scorte or da questa a la gran Reggia entraro
 L'altre Virtuti, e i lor priscbi seguaci
 N' esultar d' allegrezza, e in un tremare
 Le Furie, e smorte rimirar sue faci.
 Ne' perigli maggior non mai lasciare
 Fra speranze tentar vane e fallaci
 Nuovi intoppi fraporre al grande accordo;
 Ma vano è il lor disio di sangue ingordo.*
44. *Cb'è giunto omai su l'infernal rubello
 Stuolo il poter de la celeste mano;
 Già scuote ogni Virtù face, o flagello,
 E volge in tema quel furore insano.
 Già piomba al nero Inferno il popol fello,
 Che le labbra rabbiose or morde in vano;
 E appresta al vinto suo rio stuolo intanto
 Fera accoglienza la Magion del pianto.*
45. *Vinte le Furie da l'eccelse Dive,
 Già riede al Regno Ispan suo lume intero.
 Quelle, che il vincitor leggi prescrive,
 Riceve al fin chi dà legge all'libero.
 Ma quanto forte a insanguinar le rive
 Ne l'aspra guerra fu il German guerriero,
 Or tanto è il chiaro suo Signor pietoso
 A la già stanca Europa in dar riposo.*

46. *Quel-*

46. *Quella pace al nimico offre e concede,
Che questi osò sprezzar non vinto ancora.
Per lei Sicilia al gran dominio riede
Austriaco, e per letizia i monti indora.
Al lietissimo annunzio anco si vede
Gioioso il Campo Ispan ch' ivi dimora;
Poiche pace opportuna al fin l' ha tolto
Dal rischio, in cui l' ha cruda guerra involto.*
47. *Poiche già ne le parti a lui vicine
Tutto s' è unito il gran Campo Germano;
E di tal guerra troppo amaro fino
A ragion teme da Tedesca mano.
Ne in Sicilia ha Città, che da ruine
T' ai lo difenda, e tenterebbe in vano,
Volger per l'onde il corso al patrio suolo;
Onde suo scampo fia la pace or solo.*
48. *Così la gente, che quì cede e perde,
Più di chi avanza e vince appar giuliva:
S' erge ne l'una e l' altra parte il verde
Ramo su l' aste de l' amica oliva.
Ma più bella speranza or si rinverde
De la Sicilia in ogni lieta riva;
E altera v'è del suo Regnante Augusto,
Al cui merto sublime il Mondo è angusto.*
49. *Non mai fur viste più leggiadre e belle
Di bianchi, azurri, o di purpurei fiori
Odorose intrecciar ghirlande in quelle
Piagge di Ninfe vezzosette i Cori;
Ne moffer queste mai più liete e snelle,
Quando eran iocche da più dolci amori,
In mezzo a i loro fortunati amanti
A le carole i piè, la voce a i canti.*

50. Gior.

50. *Giorno più lieto in lor non vide il Sole,
Quando in que' verdi colli il piè movea
Di Cerere la bella e casta prole,
Per cui de l'ombre il fero Name ardea;
O allor che ad intrecciar perle a viole
L'innamorata amabil Galatea
Venìa per mar tranquillo in carro adorno
D'ambre e coralli, a i cari lidi intorno.*
51. *Ma in quel che fiamme avventa altero monte,
E mugge al suon de le percosse incudi;
Ove i sudori suoi Sterope e Bronte
Sparsero a far corazze, ed elmi, e scudi:
Or da gran tempo a men pregiate e conte
Cose s'adopran que' Giganti ignudi:
Da che l'Isola lor priva è d'un vero
Signor, cui gloria accresca esser Guerriero.*
52. *Sì che in udir che al più chiaro e possente,
E più guerriero Eroe ch'abbia la Terra
Tutta omaggio prestar deve sua gente,
Ogni altr'opra da lor si lascia e atterra.
Già temprà i saldi acciai fornace ardente
Atti i lucidi arnesi a far di guerra:
Chi sceglie i bronzi, chi le gemme e l'oro
Che sian degna materia al gran lavoro.*
53. *Capriccioso cimiero altri disegna,
I pesanti martelli altri prepara:
Altri a stender lo scudo omai s'ingegna,
Altri l'usbergo in naova guisa e rara.
La man de' fabri a la bell'opra e degna
Or quì non è de' suoi sudori avara.
D'essere a parte ogn'un quì sembra altero
Del don leggiadro a l'alto Re guerriero.*
54. *Quan-*

54. *Quando da l'alta sua magion fulgente
Lieto il Presagio in lor grotte discese.
La forte man l'affaticata gente
Da l'opra incominciata allor sospese.
Gli orecchi tutti, e le pupille intente
Furono al peregrin, che, labbia accese
Di celeste furor mostrando, tuona
E trema ogn' antro allor ch'ei sì ragiona.*
55. *Fabbri, che tutti a la bell'opra intorno
Siete de l'armi per l'Eroe sovrano,
Cessate alquanto dal lavoro adorno,
E serva al mio voler pronta ogni mano.
Or ch'è vicino il sospirato giorno,
In cui l'Augusto Imperador Romano
Fa per l'Europa trionfar la pace,
Gir con quella in gran mostra anco a me piace.*
56. *Or nel chiaro trionfo io voglio ornato
Mostrar mio braccio de lo scudo altero;
Che poscia al vostro Re da voi sia dato:
Fabbri obbedite al mio divino impero.
Vo sculto in esso del futuro fato
Di CARLO il mio predir costante e vero,
Grande fia l'opra, che non mai l'eguale
Da vostr'ampia spelonca ebbe uom mortale.*
57. *Già, pronti a l'opra i servidi Giganti,
Qual'egli impon lo scudo ampio si stende.
Ei vuol pria sculto in lucidi diamanti
Lo stuol che dal gran Re deriva e scende:
Più di quei Prenci per gli bei sembianti,
Che pel proprio fulgor la gemma splende;
Che in ordin certo, e con mirabil arte,
Nel primo giro il direttor comparte.*

I i

58. La

58. *La lunga serie di que' grandi Eroi
 Quì mostra il fin de' gloriosi giorni,
 Quando il Mondo nel Caos, onde ebbe i suoi
 Principj, sia che sciolto al fin ritorni.
 Quì gli argenti Trioni, e i lidi Eoi
 Fa che sian sculti in vaghi modi adorni;
 E quanto abbraccia col suo giro il Sole
 Adorare il Gran CARLO e la sua Prole.*
59. *Sculti quì brama i più nomati fiumi
 Tributargli lor'onde in fin da i fonti.
 Han questi, che creduti un dì fur Numi,
 Grand'urna in mano, e al Re piegan le fronti.
 Con essi adorne in lor patrii costumi
 E Ninfe, e quelle ancor del pian, del monte
 Co i lor Fauni danzando in lieti canti,
 Quasi voglian quì dir gli Austriaci vanti.*
60. *Già sovra ogn' altro quì gioioso appare
 Cinto di lanri il gran Danubio, e'l Reno:
 Par che si mostri lor soggetto il mare,
 Sì rispettoso li raccoglie in seno.
 Con sue biond' acque il Tebro, e con sue chiare
 Onde il bel Pò quì appar lieto non meno;
 Poiche a parte essi ancor sono a gli onori
 De' rinverditi al Latin Regno allori.*
61. *Appar più ch' altri quì ridente e lieto
 Fra cento altere Donne, e cento Eroi
 Cinte le bianche chiome il bel Sebero
 De' più leggiadri fior de' campi suoi.
 Par fra Scilla e Cariddi il mar già cbeto
 Che non più legni in fier vortice ingoi;
 E ne l' Isola sua ride Aretusa,
 Nè l' importuno amor d' Alfeo più accusa.*

62. *Stà*

62. *Stà il Savo ancor con sue catene infrante
 Altrove, e intorno ha sue novelle genti .
 V' ha il Tanai, e'l Volga; e'l lor popol baccante
 Quì par che danzi sovra l'onde argenti .
 E, con letizia egual, muover le piante
 Su i duri ghiacci lor veggon ridenti
 I suoi Figli superbi il Lisna altero ,
 E'l Vistola il suo gran popol guerriero .*
63. *Coronato di Gigli ecco il gensile
 Rodano, che al gran CARLO anch' ei si prostra,
 E de l' Austria a' trionfi in nuovo stile
 Mosa, e Tamigi i lidi indora, e inmostra .
 L' Ebro superbo lietamente amile
 Pronto a gli omaggi appare anch' esso in mostra.
 Sembra che 'l Tago fra sue rive amene
 Scelga ed offra al gran Re d'oro l'arene .*
64. *D' altra parte Acheloo più il grave danno
 Non piange, e l'onte che a lui fece Alcide.
 Le chiar' onde d' Alfeo più lente vanno
 U' Amor congiunge ciò che il mar divide.
 E l'uno, e l'altro del sofferto affanno
 Da l'ira, e da l'amor lieto si ride :
 Allor che'l laccio, a cui gran tempo avvezza
 Era lor mano, Austriaco Eroe già spezza.*
65. *Ecco ne l' Asia Termodonte, il chiaro
 De le Amazoni un dì nobil soggiorno,
 E'l bel Pattolo, che, ad ogn' altro avaro,
 Tutto ad Austria dà l'auro ond' ei va adorno.
 A questi Eufrate va in letizia a paro,
 Ed il rapido Tigri in quel gran giorno,
 In cui fia sciolto dal servil suo morso
 Par che a l'onde veloci arresti il corso .*

66. *Per dar passaggio al vincitor Cristiano
 Più non sdegnà in suo dorso Arasse il ponte;
 Quì de' popoli suoi mostra il Giordano
 Le limpid' onde al gran battesimo pronte.
 L' Indo, e l' Idaspe de l' Angel Romano
 Al volo offron le vie, che non fur conte
 Al Macedone altero. Esulta il Gange
 Ch' anche ei di rio servaggio i nodi or frange*
67. *L' African Nilo or non più il capo asconde,
 Ma lieto il china al gran CESAR possente.
 Quì l' ampio Negro ancor d' ambe le sponde
 Offre e tributa la diversa gente.
 Nera la turba appar, dov' ha feconde
 Sue piagge, ed a l' aratro il suol consente,
 E di bigio color l' altra ch' è in seno
 De lo sterile opposto arso terreno.*
68. *L' American, che da l' argentea arene
 Il nome, i pregi, e l' alta fama prende;
 E dolci in mezzo al mar l' acque ritiene,
 Tanto rapido in quel s' immerge e stende:
 L' onde, e de' lidi suoi le ricche vene
 Lieto a i gran Regi tributarie rende.
 Quì l' Amazonio, altero fiume ancora,
 Di sì chiari Signor si allegra e onora.*
69. *Spander per tutto a quell' algosa gente
 Dal centro de lo scudo al fin si vedè
 I chiari rai di sua luce possente,
 Cinta di maestà nostr' alma Fede.
 Che appar Reina in gran soglio fulgente,
 E a' suoi campioni ogni nimico cede
 In brevi guerre, e spesse alte vittorie,
 Che a' difensori ogn' or più accrescon glorie.*

70. Poi-

70. Poiche formato ebbero i Fabbri il grande
Scudo, e con arte inusitata in esso
Quanto vi sia di cose alte ammirande
Ne la futura età già tutto espresso;
N' orna il braccio il Presagio, e l'ali spande
Ov'alma schiera è a nobil carro appresso;
E a quello in cima appar ridente e bella
Scesa da l'alto Ciel vaga Donzella.
71. E' di cristallo trasparente e terso
Il carro, in cui la bella Donna siede:
Di verdi olivi e vaghi fiori asperso
Ogni leggiadro suo lato si vede.
Quì al candido il vermiglio, il bianco al perso
Misto, in bellezza a l'un l'altro non cede;
Soavemente vien tratto da cento
Bianche colombe in egual volo e lento.
72. Lieto d'intorno a lei vezzoso stuolo
D'alati inermi pargoletti Amori
Spiega con bianche piume anch'esso il volo,
Ed in conche dorate anch'essi han fiori:
Che ogn'or versando largamente al suolo
Empie quel di vaghezza, il Ciel d'odori.
Chi dolci frutta ha in mano, e chi mature
Spighe, da oltraggio marzial sicure.
73. Ella di guerra insanguinati arnesi
Preme col piede; e la funesta face,
Che calcata è con gli altri al suol prostesi,
Ancor fumante è sì, ma estinta giace.
D'un dolce lume ha suoi begli occhi accesi,
Inerme alzar la bianca man le piace.
D'oro e d'olivi ha il biondo crine ornato,
Di ricche perle ha gran monil pregiato.

74. De

74. *De le sante Virtù, che guerra fero
A la scbiera infernal, l'inclito Coro
Va ancora intorno al nobil carro altero,
Cinte le tempia di celeste alloro.
L'Arti, e le Scienze ancor mostran quìl vero
Alto piacer ne' lieti volti loro;
E le belle Provincie a quel davanti
Gioiose accrescon del trionfo i vanti.*
75. *Germania in veste or quì non par guerriera,
Ma superba è del Re che in lei tien sede,
Onde tant'alto sale, e nuovi spera
Vanti al suo Regno, e a la verace Fede.
Di tal trionfo l'alta gloria intera
Del suo scvrano Augusto ella quì chiede.
Che di quel la possanza, e'l generoso
Cuor son cagion del dolce almo riposo.*
76. *Gode che con tal chiodo or sia fermato
De' nuovi Regni il bel dominio e grande;
Onde l'accrebbe di valore armato
Colui, che adorna il crin d'alte ghirlande.
Fiandra, Ungberia, la Servia, e l'ampio Stato
Lombardo, e le Sicilie, in cui si spande
Oggi suo 'mperio, a sue virtuti è il giusto
Premio, che ad ottener comincia Augusto.*
77. *La bella Italia esser quì a parte or vanta
De le cagioni, e del gradito effetto:
Con qual resse gran zelo, e industria santa
Di Pier la nave chi n'è Capo eletto
Dimostra, onde non feo che fosse infranta
Tra' scogli opposti da l'adversa Aletto:
E come i Prenci armasse incontr' al Trace,
E quanto ha oprato a pro de l'alma pace.*
78. *Van-*

78. *Vanta de l'alma sua Venezia ancora
 L'armi, il Senato, ed i suoi fatti egregj,
 E'l suo prode Vittorio, onde sonora
 Fama spande il valore, il senno, i pregi.
 Con più certa allegrezza or quì s'onora
 Più stabilmente annoverar fra' Regi:
 E di Parma, e de' Toschi al gran Retaggio
 Più non teme in suo sen futuro oltraggio.*
79. *Mostra cagion del gran trionfo in parte
 Di Parma il saggio ed inclito Sovrano:
 Come il buon Cosmo il rio furor di Marte
 Da l'ampia Etruria sua tenne lontano,
 Mercè sua cortesia, suo senno, ed arte:
 Mostra d'Estense Eroe la nobil mano,
 Che già stringe Regal Franca Donzella,
 Onde Italia or divien più altera e bella.*
80. *Cinta de' Gigli d'oro il crine e'l manto
 La nobil Gallia ancor quì viene in mostra;
 E de la pace nel sublime vanto,
 E nella gioja or quì con Anglia giostra.
 Del Jaggio Eroe, ch'è al Re garzone accanto,
 Il senno, e l'armi ella quì narra, e mostra;
 E come or con l'ingegno, or con la forza
 L'ardor di guerra pertinace ammorza.*
81. *Ma tal gloria quì a lei l'Anglia contende,
 E l'opre esalta del suo Rege invitto;
 E come in mar le sue posse tremende
 Hanno l'armato Ispan vinto e sconfitto;
 E che tal pace in parte ora dipende
 Da la vittoria, onde l'altier fu afflitto.
 Lieta e superba è ancor de la mercede,
 Che a' suoi sudori e al suo valor si diede.*

82. *Quì*

82. *Quì v' ha l' Iberia ancor , che in bianche bende
Ha involta ogni sua fresca alta ferita.
La rimembranza de le scorse orrende
Guerre ed affanni a più gioir l' invita.
Ma un non sò che di lieto intier non splende
In lei, come ne l' altre : ah più gradita
De l' alma pace a lei fora la guerra,
Par che regnasse il Gran CARLO in sua Terra.*
83. *Quì pure Olanda, e Lusitania infiora
Di vaghi ferti innanellato il crine.
Ridon che di tai rose a parte ancora
Vengono intatte da guerriere spine.
Lor piace averfi eletto il tempo e l' ora
De l' aspra guerra nel non dubbio fine
D' entrar ne l' alta liga ; onde ancor tutto
De' gran sudori altrui godono il frutto.*
84. *De le minor Provincie anco lo stuolo
Or vien con questi in liete danze e canti ;
E a l' alta gioja in mezzo esaltan solo
De la pace il gran ben, di CARLO i vanti.
Quando per l' aere risonante a volo
Giunse il Divin Presagio, e lor fu avante.
Mostra lo scudo in man, mostra nel volto
Il celeste furor ch' ha in seno accolto.*
85. *Come di trionfal gioliva fronda
Se 'ngbirlandato il crin, piena la mano
Reca novella a' bei desir seconda
Messo, che giugne a noi dal suol Germano ;
Di quà di là per l' ampie strade inonda
Il popol , quasi di letizia insano ;
E quello, ond' anco ignoto esulta e gode,
Annunzio avidamente ei cerca, ed ode.*

86. Così

86. *Così a lui che venia corser gioiose
Le belle, adorne, festeggianti schiere;
E gli domandan le future cose
Che il fato asconde in sue riposte sfere.
Il divin Vate allor lo scudo espone
A gli occhi loro, e fece in un vedere
De' l'alta gloria, e del Sangue d' Augusto
L' ampie cose adombrate in giro angusto.*
87. *Questa, dice, l'Imago è del sublime
Arbore, che, fra quanti ha visto il Mondo,
Al Ciel più s'erge con l'Auguste cime,
E de' più chiari frutti è il più fecondo:
Che coprirà gli eccelsi monti, e l'ime
Valli; ed o come a l'ombra sua giocondo
Fiorir vedrem dall'uno all'altro polo
Ogni più argente, ogni più adusto suolo.*
88. *Ben vegg'io col pensier quanto si estende
L'immenso ramo in questa parte e in quella:
L'immenso ramo, ond'ogni altro dipende,
E la futura età farsi più bella.
O come l'ombra sua cuopre e difende
La combattuta candida Donzella
Da gli empj mostri, che nel Campo, e in carte
Desian sue membra lacerate, e sparte.*
89. *Alme Virtuti, e Scienze, ed Arti or quale,
In fin che'l Mondo al suo nulla non torni,
Sotto l'arbore eccelsa e trionfale
Avrete albergo a menar liete i giorni!
Ma qual Diva dal Ciel drizza quì l'ale,
E rende i campi d'alto lume adorni?
E' la tanto bramata alia Donzella
Questa, che l' uom Felicitade appella.*

K k

90. *E qual*

90. *E qual nuova con lei quì scende Etate!
 Come risulge! è d'oro sì, non erro;
 Ma tal che a fronte a lei l'altre passate
 D'oro chiamate ancor parran di ferro.
 Oh quai cose ammirande, eccelse, e grate
 Con guardo acuto al mio pensier disferro:
 Quali del grand'Eroe fian l'opre, e quanti
 De' suoi gran Figli i chiari pregi e i vanti!*
91. *Nel fatidico scudo ecco in diamante
 Mirate al vivo effigiato e impresso
 D'ogni futuro Eroe l'almo sembiante,
 E in lucid'oro ogni lor pregio espresso.
 O quali stelle folgorare, e quante
 Grazie scender da lor si scorge in esso.
 Ecco le chiare fiamme, onde al presente
 Più d'un lato del Mondo appar fulgente.*
92. *Quella che i Campi Lusitani indora,
 E fa beato il prò Regnante, e'l Regno,
 Come d'alta virtù ne' raggi ogn'ora
 Vibra fulgor sol degli Austriaci degno.
 E'l bel nuov'Astro cui Sassonia adora,
 Ond'or l'empia Eresia par che si sdegni,
 Ne' suoi pregi e virtù come risplende!
 Come nel popol forte i rai distende!*
93. *Pende dal lume suo lieto amoroso
 Il giovinetto gran Prence sublime.
 L'alma Coppia Regal nel generoso
 Re Genitore alta letizia imprime.
 Dopo esiglio crudele al bel riposo
 Ne le vaste Provincie, ed a le prinæ
 Sedi in trionfo la verace Fede,
 D'onde oppressa partìo, lieta sen riede.*

94. Ben

94. *Ben d'egual lume a chiaro sposo accanto*

Fra poco splenderà l'altra sorella.

Del buon Giuseppe la clemenza, e quanto

Ha di pregi immortali Amelia bella,

E di tai Genitori ogn' altro vanto

Folgorar si rimira in questa e in quella;

E l'una e l'altra ha il lor costume accolto

Nel cuor gentile, e la beltà nel volto.

95. *Altra s'ammira pur Coppia Regale*

Adorna e cinta ancor d'alto fulgore:

L'una in pietade è a la gran Madre iguale,

E pari in senno è al suo buon Genitore.

Su le belle in beltà l'altra prevale,

Ne ad altra unqua in saver cede o in valore.

Ma qual ventura il Ciel fia che destine

A voi del Grande Augusto alme Bambine?

96. *S' adombra in vostro tenerello volto*

Quella bellezza che non par mortale

Di LISABETTA; e al cuor chiuso e raccolto

Sta il patrio seme di virtù Regale.

E, se di maschia prole ardenza accolto

Men gravamente ha il vostro alto Natale,

I vostri pregi vi faran dipoi

Più care ancor de' più graditi Eroi.

97. *Per voi d'alto Imeneo co' lacci d'oro*

Fra'l Genitore Augusto e gran Regnanti

Stringeransi in gentil saldo lavoro

Di pace e d'amistà nodi costanti;

Sì che parte e cagion d'almo ristoro

Pur voi sarete, e degli Austriaci vanti.

Or dunque a CARLO, e al grande Arlor secondo

D'alto bene, e d'Eroi dia plansi il Mondo.

98. *Al-*

98. *Allor gioiosi gl'immortali Cori*
Grido concorde di letizia alzarò:
Differ: VIVA il Gran CARLO, e'l Mondo onorì
E'l Cielo ancor suo nome Augusto e chiaro.
Cinta la fronte di superni allori
Splenda sua stirpe; e ogn'or, col Sole a paro,
Giri sua gloria in ogni suol, che pieno
Sia de l'Austriaco ogn'er lume sereno
99. *VIVA il gran Re, che de la bella pace*
E' il primo illustre valoroso Autore;
E sosterralla incontr' ad ogni aulace
Di sua chiara possanza il sol terrore.
Sì che d'ogni virtù, d'ogni verace
Ben fia padre e sostegno il suo valore.
Fann'Eco intanto a sì festosi accenti
In Ciel le stelle, non che in aria i venti.
100. *E giù di sfera in sfera ogni ampio giro*
Empiè di CARLO il chiaro nome e i vanti:
Sì ch'esultando risonar s'udiro
I Cieli tutti del ben nostro amanti.
Allor fu ch'al rimbombo il grande Empiro
Rispose anch'esso da gli eccelsi e santi
Sogli; e poi tutti in un tacquero intenti,
Tonando il Re de' Fati in tali accenti.
101. *Quanto al mio CARLO, e a sua progenie il Mondo*
Brama, e predice il Divin vate, è poco.
D'ogni santo disio colmo e fecondo
Arda lor petto del più puro fuoco.
A le grand'opre il Fato abbian secondo,
Fin che dal suolo al più beato luoco
Poi d'etate in età lor' Alme belle
Trionfanti a calcar vengano le stelle.

I L F I N E.

BIBLIOTECA CENTRAL

A.83.4.
553

h

INSTITUT
D'ESTUDIS CATALA

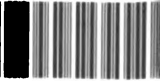
BIBLIOTECA DE CATALU

Núm. 3705

Armari 2553

Prestatge

BIBLIOTECA DE C



1001932376

Digitized by Google

